

L'annuncio della Cirm. Sondaggio Directa dà prima Forza Italia

## Sardegna progressista è il verdetto exit-poll

### Gara al fotofinish per cento sindaci

Il gioco è aperto

ENZO ROGGI

**C**ON LA TORNATA elettorale di ieri può dirsi concluso il ciclo della verifica del rapporto di forze nel Paese dopo il disfacimento del vecchio sistema politico. Hanno dominato questo ciclo (che va dal giugno 1993 al giugno 1994) quelli che possiamo ora sicuramente definire come i protagonisti della Seconda Repubblica: la coalizione di destra, la coalizione progressista, il centro popolar-moderato. La prima tappa (quella che ha investito i poteri locali) è andata alla sinistra, la seconda (quella delle elezioni parlamentari) alla destra. Col voto di ieri abbiamo, secondo le prime informazioni sul risultato, una conferma di questo andamento bifacciale che ci dice come la situazione sia tutt'altro che stabilizzata attorno all'ascesa della destra e che a un ciclo ne può rapidamente seguire un altro di segno rovesciato. Esaltano questo dato politico

SEGUE A PAGINA 2

ROMA. Le prime indicazioni sul voto delle regionali in Sardegna offrono segnali contraddittori. Gli exit poll della Cirm, commissionati dalla Rai, danno in testa lo schieramento progressista col 40,5, seguito dalla destra con il 36 e dai popolari con il 23,5. Invece gli int-poll della Directa si attestano sul 41,2 per Forza Italia-Alleanza nazionale e il 35,8 per i progressisti; confermati intorno al 23 i popolari. Le urne si sono chiuse alle 22 per i ballottaggi in sette province (cinque siciliane, Reggio Calabria e Lucca) e in ben 137 Comuni. Di questi, 82 con più di quindicimila abitanti; e ventuno sono capoluoghi di

provincia. Una curiosità: a Lucca, oltre che per la Provincia, si è votato anche per il primo turno delle elezioni comunali. Ma la geografia del voto ha interessato più accentratamente le regioni meridionali, a cominciare dalla Sicilia. Nella maggior parte dei casi si sono fronteggiati i candidati del polo di destra con quelli dello schieramento progressista. Questi ultimi, in alcune località, fruivano dell'alleanza dei popolari che non si erano però espressi formalmente, a livello nazionale, per una scelta univoca. A loro è toccato il ruolo di ago della bilancia, e altrettanto si può dire della Lega, che in diversi casi ha finito per appoggiare i candidati del Cavaliere.

P. BRANCA - R. CAPITANI - F. INWINKL  
ALLE PAGINE 3-4-5



## La minaccia di Scognamiglio

### «Governo debole al Senato Nuove elezioni inevitabili»

ROMA. «Se si va avanti così, si deve andare a nuove elezioni». Carlo Scognamiglio, presidente berlusconiano del Senato, minaccia il ricorso alle urne perché, spiega allo Spiegel, «l'opposizione può paralizzare il nuovo governo e bloccare l'attività legislativa». Torna così in campo l'ipotesi, mai esplicitamente accantonata da Silvio Berlusconi, di andare rapidamente ad una resa dei conti elettorale che consegnerà a Forza Italia una maggioranza più ampia e, soprattutto, più omogenea. Cioè sen-

za la Lega, che ancora nei ballottaggi di ieri ha rifiutato di appoggiare il candidato di Forza Italia contro quello progressista, lasciando ai propri elettori libertà di voto». A Scognamiglio replica duramente il progressista Cesare Salvi: «L'opposizione non è in grado di impedire al governo di attuare il suo programma, per il semplice fatto che di tale programma non si vedono le tracce».

FABRIZIO RONDOLINO  
A PAGINA 5



Due donne si baciano in testa al corteo per i diritti del gay

Eric Miller/Api

## Maxifesta gay a New York con cortei divisi

NEW YORK. Una festa? O, ancora una volta, un momento di lotta? Dopo oltre una settimana di sport, di teatro e di musica, le celebrazioni del «grande anniversario» della nascita del movimento omosessuale di New York si sono prevedibilmente chiuse così come erano cominciate: con la riproposizione di questa stessa domanda. E con un corteo finale che, nelle sue dimensioni, ha riflesso tutte le ambiguità del presente. Da un lato la gioia di essere finalmente se stessi in mezzo agli altri; dall'altro la rabbia e

Karol Wojtyła

«Il sesso non è un tabù ma non va stravolto»

A PAGINA 11

l'angoscia d'essere gay «ai tempi dell'Aids». Da un lato la gigantesca parata che, concepita come una sorta di apoteosi finale, ha ufficialmente chiuso le celebrazioni; dall'altro il corteo organizzato dai gruppi più radicali. Senza esito il divieto del sindaco Giuliani. Le due manifestazioni sono confluite a Central Park, confondendosi in una gigantesca kermesse.

M. CAVALLINI - E. MANCA  
A PAGINA 11

## Stragi del sabato

### Esami del sangue dopo la discoteca

Medici ed agenti nei pressi delle discoteche contro le morti del sabato sera. Ai giovani, in alcuni casi, è stato chiesto di sottoporsi al posto agli esami di sangue e delle urine. Una novità che fa discutere. L'altra notte, nel Veneto, la polizia stradale, affiancata dai medici della Croce rossa, ha effettuato centinaia di controlli fermando i conducenti di auto e motociclette che avevano superato i limiti di velocità: 115 le patenti ritirate.

A PAGINA 6

L'operazione in Veneto

G. Berlinguer «I controlli non diventino spettacolo»

DELIA VACCARELLO  
A PAGINA 6

Dopo 450 anni la Chiesa d'Inghilterra potrà separarsi dalla monarchia

## La rivoluzione del principe Carlo

### «Non sarò capo degli anglicani»

LONDRA. Secondo il «Sunday Times», il principe Carlo, erede al trono britannico, vorrebbe rinunciare al ruolo di capo della Chiesa anglicana, che i regnanti hanno ricoperto per oltre quattro secoli sin dai tempi di Enrico VIII. Carlo ritiene che ora la Gran Bretagna sia un paese multirazziale e multiconfessionale, per cui il ruolo di capo della Chiesa anglicana non è più sentito dai cittadini come elemento unificante. La Chiesa anglicana,

sostiene l'erede al trono, dovrebbe separarsi completamente dallo Stato e dalla monarchia. Il «Sunday Times» cita un'intervista televisiva che andrà in onda dopodomani, in cui Carlo afferma che intende essere anche il sovrano dei cittadini britannici di confessione cattolica «che sono tanto importanti per la corona quanto i protestanti, per non parlare di musulmani, indù o zoroastriani».

ALFIO BERNABEI  
A PAGINA 13

## Il trono senza altare

Le dichiarazioni di Carlo al «Sunday Times» sono un messaggio di radicale innovazione e di straordinaria modernità. Se accolta, la proposta di separare il ruolo di capo dello Stato da quello di capo della Chiesa anglicana porrebbe fine ad un plurisecolare assetto istituzionale della religione di Stato.

ORESTE MASSARI  
A PAGINA 13

## Un amico di Previti aveva dossier Sismi

### Il ministro si tira fuori

MILANO. Giancarlo Rossi respinge le accuse: «Non ho mai versato soldi alla Dc». L'agente di cambio, arrestato dal pm Antonio Di Pietro, però ha imbarazzato i ministri delle Difesa e del Tesoro, Cesare Previti e Lamberto Dini: «Sono loro amici». Previti ammette ma si tira fuori e apre un'inchiesta, Dini tace. E dalla «24 ore» di Rossi sono spuntati appunti sul Sismi e sull'Ina. Fatti che non entrano con l'accusa ma che rendono il personaggio per lo meno «curioso». Oggi lo interrogheranno anche pm romani, Adelchi D'ippolito e Diana De Martino che indagano sul conto FF2927 e sulle tangenti Acca versate alla Dc della capitale.

NINNI ANDRIOLO - MARCO BRANDO  
A PAGINA 9

Lunedì 4 luglio  
l'album  
dei calciatori  
1972/73



CON  
L'Unità

FANTOZZI LA VOCE DELLA SINISTRA

## Il Rwanda e i farisei

PAOLO VILLAGGIO

sere spietato? C'è tutta una letteratura in materia. L'alcolista buttato per terra per le strade della Bawering di New York con una bottiglia semivuota in mano, lasciata in un sacchetto di carta marrone e la gente che ci passa sopra scavalcandolo e senza degnarlo di una occhiata. È solo, credetemi, apparenza, letteratura. La sostanza è diversa. In questo paese così duro e competitivo vi colpirà una cosa: qui c'è veramente il senso del prossimo. Qui è profondamente radicata la cultura della solidarietà.

Pensate ora alle nostre farisee che ipocrisie, al nostro finto amore per il prossimo. Dobbiamo renderci conto che da noi, e soprattutto a Roma, proprio nella città del Papa, i primi scivoli, i primi telefoni più bassi si sono fatti non più di quattro o cinque anni fa. Pensate a un disabile che arrivava a Roma, a piazza di Spagna. Si trovava subito di fronte a una specie di baratro che sono le scale. Questo nostro sfortunato fratello ha magari un bisogno urgente: niente scivoli nei

cessi, non telefoni per chiamare i parenti per chiedere aiuto. Qui da noi siamo provinciali e non si parla alcuna lingua se non la nostra con forti accenti dialettali. Non può urlare aiuto ed essere capito. Non gli rimane quindi che esplodere in pubblico o buttarsi giù, dalla mitica scalinata e uccidersi.

Qui, nel profondo Sud degli Stati Uniti un qualunque disabile può fare una vita quasi normale. Da noi tuttora si corre il rischio di essere bruciato vivo in mezzo a dei carto-

ni o di essere torturato dal solito gruppo di giovanisti imbecilli. Per concludere, noi cattolici abbiamo sviluppato una tortuosa e bizantina via alla bontà. In realtà conosciamo solo l'ipocrisia e il farisismo. Noi fingiamo di amare il nostro prossimo, ma di fatto impediamo completamente una vita normale ad un handicappato. Pronti poi a scandalizzarci e ad inorridire, comodamente seduti a tavola di fronte alla televisione, per una cultura primitiva e tribale come quella del Rwanda dove si fanno a pezzi col machete quelli di un'altra tribù. Noi abbiamo insegnato e abbiamo imparato a predicare la carità, a fare l'elemosina che ti fa sentire più emarginato che mai, ma che risolve il problema di quelle molte coscienze sporche, che si vogliono garantire come sempre un eventuale paradiso.

Didier Daeninckx  
PLAY BACK  
Traduzione di Maria Baiocchi  
«Narrative» pp. 160, L. 25.000

Karl Löwith - Leo Strauss  
DIALOGO  
SULLA MODERNITÀ  
Introduzione di Roberto Esposito  
Traduzione di Alessandro Ferrucci  
«Saggi», pp. 64, L. 12.000

Sergej S. Averincev  
ATENE E GERUSALEMME  
Contrapposizione e incontro di due principi creativi  
Traduzione di Raffaella Bellèti  
«Saggi», pp. 64, L. 12.000

MILANO A ROMA  
Guida all'Italia elettorale del 1994  
a cura di

Ivo Diamanti e  
Renato Mannheimer  
«Interventi» pp. 192, L. 18.000

Bruno Trentin  
LAVORO E LIBERTÀ  
nell'Italia che cambia  
«Interventi» pp. 80, L. 12.000



DONZELLI EDITORE Libri di idee

Claire Sterling

giornalista, esperta di criminalità

«Le mafie si stanno comprando la Russia»

«Le mafie si stanno occupando soprattutto del traffico di armi, in particolare di ordigni nucleari. Il centro è a Mosca».



La giornalista e scrittrice americana Claire Sterling

CLAUDIO FAVA

ROMA. «I'm sorry, ma a Mosca non ci andrò più. Non adesso, almeno. Lei non li conosce, quelli sono pronti a farmi la pelle».

scomparsi. Sono andati tutti all'Ovest, a lavorare per i servizi occidentali.

A far che cosa? Il loro compito è quello di rimettere insieme le componenti nucleari che vengono sottratte agli arsenali russi e vendute all'estero.

Nel libro lei propone un lungo elenco di paesi che probabilmente stanno preparando la loro atomica.

Libia, Iran, Irak, Corea del Nord, Siria, Israele... Molti, comunque, la bomba ce l'hanno già.

Che ruolo ha l'Italia in questo traffico?

Siamo il corridoio ideale. Armi e materiale nucleare arrivano attraverso Como, oppure dalle frontiere orientali, Udine e Trieste. Poi proseguono verso sud, i Balcani, il Medio Oriente.

Come fanno a passare inosservati?

Qualcuno chiude un occhio...

È un'affermazione grave...

È un fatto. In Italia un solo giudice s'è occupato di questa faccenda. Ha scoperto una centrale clandestina che da Vienna controllava le rotte del mercato di materiale nucleare. Ma com'è finita? Hanno messo dentro lui.

Sto parlando del giudice Romano Dolce?

Lui, esatto. Ho trascorso due giorni con quel magistrato. Mi ha mostrato i verbali d'interrogatorio delle persone che aveva arrestato e l'elenco del materiale che aveva sequestrato: campioni di uranio, stronzio, cesio, un piccolo catalogo di ciò che a Vienna la rete clandestina del colonnello Alexander Kuzin, un ex agente del Kgb, era in condizione di procurare.

E lei tutto questo lo chiama un mondo di ladri?

No. È un mondo di mafiosi. Ci sono estorsioni, ricatti, usura. Ma c'è soprattutto altro. Il traffico di stupefacenti, il grande riciclaggio dei narcodollari occidentali, il mercato delle armi. E poi non dimentichi gli arsenali nucleari lasciati in eredità dal vecchio impero sovietico.

Signora Sterling, nel suo libro lei ammette che è difficile scoprire la verità sul traffico di materiale atomico. E che non esiste alcun controllo del governo centrale.

Il governo russo non sa nulla. Solo indizi: ma sono gravi. Anzitutto la fuga dei migliori scienziati atomici, decine di ricercatori che avevano trascorso la loro vita nei laboratori nucleari in Unione Sovietica e che improvvisamente sono scomparsi.

Chi gliel'ha detto?

Il giudice Vigna. Che cosa se ne fa, la mafia, di una bomba atomica?

Quello che ci fanno tutte le grandi potenze: la usa, o ne minaccia l'uso. Anche la mafia oggi è una grande potenza mondiale. Negli anni Novanta ha compiuto il suo salto di qualità: non c'è più solo il narcotraffico.

Sto parlando della mafia di Totò Riina?

Sto parlando d'una mafia che ormai dispone dei propri consulenti bancari, dei propri manager. E che ricicla metà dei profitti dell'economia legale. Compra banche, acquista aziende, investe in borsa, si mimetizza... Non ha più bisogno di intermediari, personaggi come Calvi o Sindona appartengono alla preistoria.

Nel libro lei ricorda che il giudice Falcone aveva intuito tutto questo molti anni fa. E che lo aveva detto davanti alla commissione Antimafia.

La mafia è in condizione di comprarsi l'economia di interi paesi, disse Falcone. Non so se gli hanno creduto. Poi abbiamo scoperto che era vero.

L'isola di Aruba, per esempio: acquistata pezzo per pezzo dalla famiglia mafiosa più potente all'estero: i fratelli Cuntre- ra. Alberghi, casinò, fabbriche, tutto...

E la Russia?

Centomila volte più grande di Aruba, un sesto delle terre emerse del pianeta. La mafia sta tentando di comprarsela.

In che modo?

Hanno i loro metodi. Per esempio hanno rastrellato sul mercato tutti i vecchi appartamenti che lo Stato aveva messo in vendita dopo la fine del comunismo. Non direttamente, per carità: loro si sono limitati a convincere migliaia di fa-

milie a comprare le case in cui avevano vissuto in affitto per decine di anni. Andavano dagli inquilini più anziani e facevano un discorso convincente: noi ti finanziamo l'acquisto e tu ti impegni a lasciarmi in eredità l'appartamento alla tua morte.

Un investimento a lunga scadenza, mi pare.

Due giorni, al massimo tre. Poi gli inquilini venivano trovati morti. Uccisi. L'anno scorso ne hanno fatto fuori tremila.

E comunque un metodo un po' artigianale...

È solo una delle cento risorse della mafia russa. Controllano tutto, dalle aziende di Stato al mercato nero del caviale. Con l'appoggio di grandi capitali stranieri.

Anche italiani?

C'è un'impresa molto conosciuta in Italia, collegata alla mafia e legata al grande business degli appalti pubblici. Adesso lavora in

Russia, a Mosca e in Siberia, paga mazzette da un milione di dollari per ogni appalto ricevuto, ha aperto perfino due filiali a Lugano.

Il nome?

Non lo faccio nel libro. Perché dovrei farlo a lei? I magistrati ci stanno lavorando sopra...

Signora Sterling, le fanno più paura i mafiosi russi o quelli siciliani?

Il mondo dei ladri in Russia è una cosa antica. Si sono formati tutti nelle carceri del regime comunista. Ed erano carceri dure. Hanno imparato a sopportare il dolore, a sfidare la violenza, ad aspettare. Sono diventati d'acciaio. Mi hanno raccontato di mutilazioni che quella gente si autoinfliggeva per dimostrare il disprezzo anche per la propria vita: labbra cucite con ago e filo, testicoli inchiodati al letto, pezzi di carne tagliati via dal ventre, arrostiti e mangiati...

A Palermo, gli uomini della cosa Marchese sguagliavano i nemici nelle botti di acido solforico. Dopo averli strangolati.

La vita vale molto poco per i mafiosi. A qualsiasi latitudine appartengano. Anche per questo fra Mosca e Palermo sono riusciti a mettersi d'accordo così facilmente.

Falcone le chiamava «saldature operative».

Un patto di non aggressione e di reciproca assistenza. Ciascuno ha la propria parte di pianeta da colonizzare e da coltivare: la Triade, i colombiani, i russi, la mafia siciliana... Un fatto è certo, non si ammazzeranno mai fra loro. Ha visto cosa è accaduto a New York? Nel traffico d'eroina sono entrati anche i cinesi. Lavorano accanto a Cosa nostra, senza troppi problemi. C'è spazio per tutti...

Perché ci si è accordati soltanto adesso della mafia russa?

Non c'erano informazioni. È difficile lavorare con i poliziotti russi. Se riesci a entrare in contatto con uno di loro, come fai a fidarti? Tre quarti degli agenti della milizia sono corrotti. Prenda Eltsin: ogni mese dice che bisogna fare qualcosa, che la mafia sta colonizzando il paese, che ci vogliono leggi più severe contro il riciclaggio. Finisce tutto lì. Non gli permetteranno mai di far passare qualcosa di simile alla vostra legge La Torre.

Mi sembra piuttosto pessimista, signora Sterling.

Ho lavorato tre anni su questo libro, ho parlato con centinaia di persone, ho letto migliaia di documenti. E ho capito una cosa: la Russia ormai è diventata uno Stato mafioso. Non so se il processo è reversibile. I russi in pochi anni hanno raggiunto un volume d'affari pari a quello della mafia siciliana. Solo che i siciliani avevano impiegato mezzo secolo per mettere in piedi il loro business.

E adesso che accadrà?

Vado a New York a presentare il mio libro. E a riposarmi. In fondo New York è una città tranquilla...

DALLA PRIMA PAGINA

Il gioco è aperto

le prime informazioni sul voto sardo che danno l'alleanza berlusconiana soccombente e le forze di opposizioni lanciate verso il successo. E il voto sardo interessa l'aggregato elettorale più significativo per dimensione e effetto di governo. Conferma analoga sembra provenire dal voto perumerose amministrazioni locali. In termini politici questo significa che ora dovrebbe davvero marcire il normale processo della democrazia dell'alternanza: in altri termini, se finora si è votato su un piano virtuale (la novità e la suggestione delle promesse della destra), ora l'Italia ha il diritto di maturare un proprio fondato giudizio sul concreto dell'opera di governo dei vincitori del 28 marzo, e a questo fine è ragionevole attendere l'anno che ci separa dal voto regionale del 1995, sede nella quale sapremo che cosa gli italiani pensano non della destra virtuale ma del suo modo di governare e dei suoi risultati. Questo imporrebbe una visione normale e serena del processo democratico.

Purtroppo proprio dal pulpito delle forze di governo viene un messaggio rovesciato, tutto teso ad esasperare la instabilità e a far prevalere uno spirito di prevaricante assalto alla diligenza del potere. E sorprendentemente a farsi megafono di una tale posizione è l'uomo che più di ogni altro, assieme al capo dello Stato, dovrebbe tutelare la dignità e la funzione dell'istituzione rappresentativa, cioè il presidente del Senato Scognamiglio. La sua intervista allo Spiegel è un condensato di disinvoltura e di irresponsabilità. La disinvoltura sta nel fatto di attribuire a Berlusconi non solo il desiderio di elezioni anticipate ma, di fatto, il potere di proccacciarle: nella dichiarazione resa pubblica, infatti, non c'è alcun riferimento al meccanismo costituzionale e al potere legittimo di scioglimento delle Camere. Disinvoltato è anche l'invocazione del motivo per cui si giustificerebbe l'interruzione della legislatura appena avviata, è cioè il fatto che in Senato l'opposizione «può paralizzare il nuovo governo». Quel «può» mette a nudo un pregiudizio inammissibile: l'opposizione, in questi primi passi, non ha mostrato alcun intenzionato ostruzionistico ed anzi ha fatto assai solenni affermazioni in contrario. La questione vera, come chiunque può constatare, è che le difficoltà, le piroette, i litigi, il dire e lo smintire nel giro di un'ora sono tutti fenomeni interni alla coalizione di governo, mentre si infittiscono segnali minacciosi verso avversari e istituzioni considerate indocili. Così l'opposizione, mentre è posta in allarme per i livelli di libertà, non può neppure esercitare davvero il suo ruolo mancando l'oggetto: una riconoscibile iniziativa politica e legislativa del governo.

Proprio perché le cose stanno così appare irresponsabile che colui che condivide col capo dello Stato il presidio del retto funzionamento istituzionale, accrediti (all'estero!) l'idea che le difficoltà politiche dell'Italia derivino dal fatto che Berlusconi non ha vinto abbastanza e che, pertanto, si debba perseguire a suo piacimento una diversa «distribuzione delle forze politiche». Neppure in una repubblica presidenziale o cancellariale un'autorità istituzionale di primissimo piano, che rispetti il principio della divisione e dell'equilibrio tra i poteri, potrebbe permettersi di nobilitare e in sostanza appoggiare così smaccati interessi di parte. Forse anche questo appartiene al «nuovo» della Seconda Repubblica, ma è un nuovo inquietante che deve stimolare il massimo di convergenza, di vigilanza, di iniziativa e di allarme dell'opposizione democratica. [Enzo Roggi]

Unità logo and contact information including address, phone numbers, and editorial board members.



**ELEZIONI AMMINISTRATIVE.** Il Polo di Berlusconi sconfitto secondo gli studi di Piepoli  
Un sondaggio invece giunge alle conclusioni opposte

# Incognita Sardegna Exit poll Cirm: Progressisti primi La Directa: in testa Forza Italia

## SARDEGNA

	Cirm	Directa
Ovidio MARRAS (Forza Italia-An)	36.0	41.2
Federico PALOMBA (Progressisti sardi)	40.5	35.8
Gian Mario MELIS (Ppi)	23.5	23.0

Dati contrastanti nei primi poll sul risultato sardo, forniti ieri alle 22 dalla Cirm e dalla Directa. Nel caso della Cirm sono exit-poll, domande all'uscita dei seggi: i progressisti risultano primi, al 40,5%. Il polo di destra è secondo, col 36%. Terzi i popolari, col 23,5%. Ma gli int-poll della Directa (all'ingresso nei seggi) danno la destra al 41,2% e i progressisti al 35,8%. Popolari al 23 per cento.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**PAOLO BRANCA**

■ CAGLIARI. Una campagna elettorale di cui solo la notte - considerando i risultati contrastanti dei poll, sancirà l'esito. E una campagna elettorale fino all'ultimo serrata e polemica, come non se ne vedevano da tempo in Sardegna. Eppure il valore del voto di ieri è stato soprattutto simbolico. Dal punto di vista dei seggi, infatti, il «grosso» (addirittura i quattro quinti) è già stato attribuito col voto del 12 giugno. Nei collegi provinciali i Progressisti hanno già 21 seggi (13 il Pds, 4 Rifondazione, 4 la lista Sardegna), che diventano 25 se si aggiungono i sardisti, tradizionalmente schierati a sinistra, contro i 22 della Destra (14 Forza Italia, 8 Alleanza Nazionale), i 17 del centro (11 i Popolari e 6 il Patto Segni). Stamani verranno assegnati gli ultimi 16 seggi, quelli del collegio regionale. Ma anche qui le posizioni dei singoli candidati all'interno delle diverse liste erano già fissate dal voto del primo turno: ieri

non si davano infatti voti di preferenza. Resta dunque la «graduatoria» del 12 giugno, con il candidato progressista, alla presidenza della Regione, Federico Palomba nettamente in testa con 90 mila voti, contro i 53 mila dell'avvocato Ovidio Marras, candidato della Destra, assai al di sotto delle previsioni iniziali.

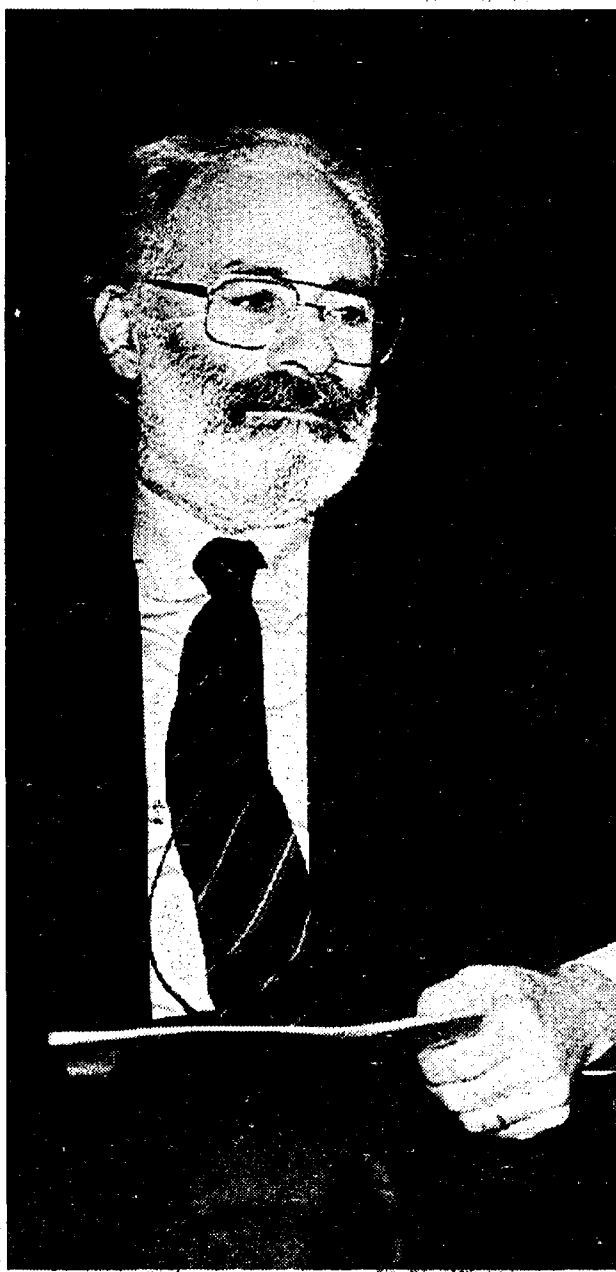
### L'intervento del Capo

E per tentare di «raddrizzare» le cose, è così sceso direttamente in campo il Gran Capo, Silvio Berlusconi. Non gli basta la guida del governo, non gli basta il dominio dell'informazione, non gli bastano le candidature-bella al Parlamento europeo, adesso vorrebbe anche la presidenza della Regione autonoma della Sardegna. Parla da presidente dei sardi, il Cavaliere, nella lunga intervista che la fedelissima «Unione sarda», gli dedica proprio alla vigilia del voto. Inizia con la solita sparata sulla sua

«guerra santa alla disoccupazione»: «Affrontare la questione del lavoro può essere meno difficile qui che altrove, malgrado i 250 mila disoccupati». Nessun riferimento all'industria (che forzisti e leghisti vogliono smantellare nell'isola), l'idea di fondo resta quella di «potenziare l'industria alberghiera nel settore medio-alto». Insomma, il solito progetto della grande cementificazione costiera. Berlusconi prima insiste («Il turismo non si fa solo con le parole»), poi si avvede del rischio di una campagna che in Sardegna non è molto popolare, e tenta di presentarsi come «amico della natura»: «Da imprenditore posso dire che il rispetto dell'ambiente, la bellezza delle forme, la cura dei particolari vale ben più, in termini economici, di qualsiasi premio di cubatura». Peccato che i suoi progetti - già da anni - per le coste sarde prevedano invece megavillaggi al posto di spiagge e stagni, e che il suo candidato alla presidenza della Regione, sia proprio l'avvocato che cura direttamente i progetti... Ma la propaganda arriva alla «guerra mistificata» del «posto dei minatori». «Ritengo che lo Stato - afferma - debba investire nel Sulcis, e uno degli investimenti possibili può essere la produzione di energia», ma intanto rifiuta di mettere semplicemente la sua firma sotto un accordo già definito, costringendo i minatori allo sciopero della fame a 400 metri sotto terra...

### Destra malconcia

Comunque vada il risultato definitivo del ballottaggio è comunque evidente che la Destra esce male dalla «campagna di Sardegna». Non ha i numeri per governare da sola, e alleati non ne trova. Non ci stanno i Popolari, non ci stanno i Pattisti, e men che meno i sardisti, che proprio alla vigilia del voto di ballottaggio - dal quale pure erano esclusi - hanno ripetuto l'appello a



Federico Palomba  
Bruno Bruni / Master Photo

non disertare le urne per «battere la destra fascista che in Sardegna è stata bloccata dall'emergere del federalismo e dal risveglio di massa della coscienza dell'identità». Bordinate contro i forzisti da Paolo Maninchedda, della segreteria regionale del Ppi: «Il partito di Berlusconi pretende di dicitarsi di centro, ma è avviluppato ai postfascisti di Alleanza Nazionale».

Su una cosa, comunque, tutti gli schieramenti sono concordi per il «dopo-voto»: la necessità di modificare subito la legge elettorale regionale. Alla sua prima applicazione, la nuova normativa varata dal disciolto Consiglio regionale, si è rivelata macchinosa, confusa, per-

sino dispendiosa, con un ballottaggio improprio a tre che non serve a stabilire chi vince ma solo ad attribuire (sempre proporzionalmente) una piccola quota di seggi. E tanta confusione, forse, è anche all'origine dell'astensionismo dilagante. Alle 17 di ieri avevano votato appena 320 mila sardi, vale a dire il 23,3 per cento degli aventi diritto. Solo a Cagliari l'astensione era più contenuta (30,2 per cento contro il 36,6 per cento fatto registrare alla stessa ora del 12 giugno), mentre a Nuoro si è scesi dal 33,3 al 20,3 per cento. Nella tarda serata, la percentuale di votanti è cresciuta restando comunque al di sotto di quella del 12 giugno.

## A Como vince Forza Italia

Un sindaco del Biscione  
Molti cittadini  
hanno scelto di non votare

### COMO

Alberto BOTTA (Forza Italia-An-Ccd)	55.8
Moritz MANTERO (Como per Como)	44.2

Secondo la Directa il nuovo sindaco di Como è il candidato di Forza Italia e di Alleanza Nazionale, Alberto Botta. Si sarebbe infatti aggiudicato il 55,8% delle preferenze. Al suo avversario, il leader di una lista civica, Moritz Mantero, il rimanente 44,2%. La lunga giornata del ballottaggio è stata caratterizzata da un vistoso calo della percentuale dei votanti. Vistoso calo dei votanti, nel pomeriggio, rispetto al 1° turno di due domeniche fa.

NOSTRO SERVIZIO

■ MILANO. Strano duello quello tra Alberto Botta e Moritz Mantero. A leggere solo i numeri usciti dalle urne il 12 giugno non c'era dubbio su chi fosse il favorito. Il primo aveva strappato il 40,53% delle preferenze lasciando all'avversario appena il 15,5%. Ma con il maggioritario a doppio turno, fino al ballottaggio finale, niente è mai certo. Soprattutto in una città che con l'avvento dell'era di Tangentopoli ha vissuto un vero e proprio terremoto politico. E c'è un dato che farà riflettere le forze politiche cittadine: rispetto a due domeniche fa l'affluenza alle urne è calata. Alle 11 di ieri mattina aveva votato il 14,1% rispetto al 17,5% di due domeniche fa. Un trend al ribasso che nel pomeriggio aumentava vistosamente: il 33,2 contro il 50,8.

Eppure i due aspiranti sindaci avevano fatto una campagna allo spasimo. Alberto Botta, 48 anni, commercialista, presidente del Coni, ex liberale, candidato del Cavaliere con l'appoggio di An e il Ccd. Durante il lungo ed estenuante ballottaggio per la conquista della poltrona di primo cittadino ha setacciato la città e le tv locali. Solo un rifiuto: alle organizzazioni sindacali che sollecitavano un confronto programmatico.

Più disponibile invece Moritz Mantero, 47 anni, rappresentante di una delle più prestigiose dinastie della seta, esponente della lista «Como per Como». Non a caso. Sapeva che la eventuale rimonta sarebbe dipesa soprattutto dalla capacità di riaggregare attorno al suo nome le forze di centro e di sinistra. E della Lega. Che su di lui si è di nuovo spaccata costringendo il commissario provinciale, Roberto Castelli, a imboccare la strada della non scelta, ossia un'improbabile e imbarazzatissima linea di equidistanza. Chi invece ha deciso è stato

il prof. Miglio, l'ex ideologo di Bossi che a Como - dove abita - ha un forte gruppo di fans. Ma - a sorpresa - le sue preferenze non sono andate a favore del candidato di «Forza Italia». La sua indicazione di voto è stata per Mantero.

E gli altri? I «popolari» hanno teorizzato la scheda bianca mentre Pds, Psi, Verdi, Rifondazione comunista, Cristiani-sociali e la lista civica Pato (che rappresenta le associazioni ambientaliste e del volontariato cattolico) si sono pronunciati per la libertà di voto. Attenzione però: senza nascondere ma anzi sottolineando le incompatibilità politiche e programmatiche con Botta, hanno espresso il loro voto.

Un quadro politico e sociale di grande movimento che Moritz Mantero ha cercato di sfruttare fino all'ultimo in una campagna serrata contando anche sul suo ascendente sugli industriali. Non è un caso che il «re della seta», ultimo esponente di un'antica dinastia imprenditoriale, sia il presidente della potente associazione degli industriali serici. E infatti tutta la campagna è stata giocata su un mix di programmi amministrativi e di progetti politici: dal funzionamento della macchina comunale alla sistemazione delle strade, dall'annoso problema del recupero delle aree dismesse al rilancio del turismo.

In un intreccio di polemiche crescenti i duellanti sono arrivati al voto stremati. Botta è andato a votare alle scuole di Breccia, un quartiere a Sud di Como, e il suo sfidante lo ha fatto nel seggio del quartiere Sinigaglia a due passi dal lungolago. Poi finalmente qualche ora di relax prima di andare in diretta Tv a seguire i risultati che avrebbero ufficialmente decretato il vincitore. Alle 22 i 76.078 comaschi distribuiti in 164 sezioni nel segreto dell'urna il sindaco lo avevano già scelto.

I Popolari hanno lasciato libertà di voto. A Oristano il vescovo «scomunica» e la diocesi si spacca

# Cagliari: spoglio nella notte, decisivo il Ppi

Spoglio nella notte per le elezioni nei comuni di Cagliari, Alghero ed Oristano. Decisivo, nella sfida tra progressisti e destra, l'orientamento degli elettori popolari e pattisti. E intanto a Oristano il voto spacca la diocesi: il vescovo, monsignor Tiddia «scomunica» popolari e pattisti per l'appoggio al candidato progressista Scarpa, mentre il parroco si «autosospende» in polemica col superiore. Bassa affluenza alle urne.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

■ CAGLIARI. Ha aspettato fino all'ultimo l'avvocato Mariano Delogu, candidato sindaco cagliaritano di Forza Italia-Alleanza nazionale, a presentare la sua «squadra». C'era da aspettare il visto del coordinatore regionale di Forza Italia, Romano Comincioli, di professione imprenditore immobiliare con forti interessi - guarda caso - sulle coste della Sardegna. Alla faccia delle invettive forziste contro la «partitocrazia» e il «consociativismo». L'avvocato Delogu ha avuto via libera per cinque assessorati, mentre per gli ultimi tre si riserva una decisione successiva. Proponendosi magari, in caso di vittoria, di riciclare qualche trombato «illustre» (si fa per dire) del suo partito, come il capolista di Forza Italia, Gian

Guido Solinas, appena 170 voti di preferenza ottenuti nel primo turno nonostante una campagna elettorale miliardaria.

### Delogu e Ciotti

Lo spoglio è appena iniziato, solo stamani si conoscerà il vincitore nella sfida tra Delogu e Carlo Ciotti, l'ingegnere progressista protagonista di una campagna elettorale in salita - partiva da un 24,5 per cento contro il 35,1 del suo avversario - ma anche in continua crescita. Pur senza «apparentamenti» ufficiali, attorno al suo nome si sono orientati il candidato pattista Carlo Dore, quello sardista Efisio Pilleri, e i «civici» Luigi Concas e Romano Widmar. A Delogu, invece, è giunta una (scontata) apertura di cre-

dito solo dal Ccd, mentre la terza forza uscita dalle urne il 12 giugno, il Ppi, ha lasciato libertà di voto. In caso di vittoria di Ciotti, nel prossimo Consiglio comunale il Pds sarebbe il primo partito con 14 seggi; se a vincere è Delogu, invece, il primato andrebbe a Forza Italia con 16 seggi.

Spoglio nella notte anche ad Alghero, dove il candidato progressista Carlo Sechi, un insegnante proveniente dalla formazione «catalana» - «Sardinya y libertat», parte con i favori del pronostico e dei numeri: 37,68 per cento, ottenuto il 12 giugno, contro il 24,1 del suo avversario «forzista» Pietro Calaresu. A Oristano, invece, il pronostico - che due settimane fa sembrava assolutamente favorevole al «forzista» Marco Pio Martinez, amico di Sgarbi - si è riaperto negli ultimi giorni.

## CAGLIARI

Mariano Delogu  
(Forza Italia-An)

Carlo CIOTTI  
(Pds-Prd-Verdi-Lista Sardegna)

A favore del candidato progressista Mariano Scarpa si sono infatti schierati ufficialmente il Partito popolare e il Patto Segni.

### «Scomunica» a Oristano

Comunque vada a finire, il voto rischia ora di spaccare in due la diocesi oristanese. È accaduto infatti che il vescovo, monsignor Piergiuliano Tiddia, ha «scomunicato» la coraggiosa scelta delle due formazioni cattoliche, con un intervento sul giornale della Curia, «Vita Nostra», dagli argomenti e dai toni degni di altri tempi. Ma la sollevazione contro l'intervento dell'arcivescovo è stata pressoché generale. E uno dei più stretti collaboratori del monsignore, il parroco di Sant'Efisio, don Antonio Muscas, ha deciso di autosospendersi, in polemica col suo superiore. «Dopo

una tristissima fase di corruzione politica - scrive fra l'altro il sacerdote in una lettera al vescovo - credo che tutti abbiamo il dovere di incoraggiare e sostenere quei laici cattolici che hanno imboccato la strada del rinnovamento e che stanno faticosamente cercando di far calare nella realtà storica contemporanea i principi evangelici e di coniugare, tra mille difficoltà e pericoli, la propria fede cristiana con l'impegno politico attivo, anche a fianco di non credenti, qualora animati dalla stessa volontà di rinnovamento e di giustizia sociale».

### L'astensionismo aumenta

In tutte tre le città, infine, l'astensionismo è in forte aumento, rispetto al dato già alto del 12 giugno. Eppure la giornata di ieri - con molte nubi, anche se assai calda - sembrava adatta, da un punto di vista meteorologico, per un buon afflusso alle urne. In serata c'è stato un parziale recupero di votanti, anche se non si sono ripetute le scene del 12 giugno, quando migliaia di elettori hanno rinunciato a votare, scoraggiati dalle lunghe file davanti ai seggi. □P.B.

# Avete perso Pizzaballa?

Per richiedere un album delle figurine Panini che avete perso basta raccogliere 5 di questi coupon (devono essere originali, le fotocopie non vengono accettate), compilarli, metterli in una busta e spedire il tutto a: l'Unità, via due Macelli 23/13 Roma. L'album richiesto vi verrà spedito all'indirizzo che indicherete sul coupon.

nome e cognome \_\_\_\_\_ tel. \_\_\_\_\_  
 indirizzo \_\_\_\_\_ località \_\_\_\_\_ CAP \_\_\_\_\_  
 anno dell'album richiesto \_\_\_\_\_

ALBUM CALCATORI 1961-1962

**ELEZIONI AMMINISTRATIVE.** Progressisti in leggero vantaggio al ballottaggio  
Vertici Lega con la destra, esponenti Ppi con la sinistra

# Per un pugno di voti a Parma e Piacenza

## Il Carroccio diviso alle urne

**PARMA**

<b>Stefano LAVAGETTO</b> (Pds-Parma Futura)	
<b>Angelo BUSANI</b> (Forza Italia-An-Riformatori-Ccd)	

**PIACENZA**

<b>Giacomo VACIAGO</b> (Pds-Verdi-Rete-Alleanza per Piacenza)	
<b>Paolo PASSONI</b> (Forza Italia-An-Ccd)	

DAL NOSTRO INVIATO  
**RAFFAELE CAPITANI**

PARMA. Un voto con il fiato sospeso. Bisognerà aspettare fino all'ultima scheda per sapere chi saranno i sindaci di Parma e Piacenza. Almeno così dicono le previsioni della vigilia. La poltrona di primo cittadino si gioca per un pugno di voti, forse qualche centinaio. C'è dunque grande suspense per lo scrutinio. Intanto il dato che emerge ieri pomeriggio era un calo consistente dei votanti, una tendenza che non ha sorpreso, ma che certamente influirà sul gioco delle percentuali. Alle 17 a Parma aveva votato il 32,8 per cento degli elettori contro il 42% del 12 giugno scorso. A Piacenza si erano recati alle urne il 40% degli elettori contro il 51 per cento del primo turno. Un calo consistente e tuttavia prevedibile perché al primo turno, in entrambi le città, si erano presentate due liste civiche che erano state bocciate, ma avevano comunque raccolto un 18 per cento di voti. È probabile che una fetta di questi elettori non avendo più il loro candidato in gioco, al ballottaggio, abbiano preferito disertare le urne.

A Parma si giocano la poltrona di sindaco due notai: il pidessino Stefano Lavagetto, sindaco uscente, sostenuto dai progressisti e Angelo Busani, ex democristiano, sostenuto dalle forze dell'area di governo. Lavagetto ha votato al seggio 51 della scuola Fra Salimbeni di Borgo Felino mentre Busani ha depositato la sua scheda nell'urna del seggio 1 nel convitto di S. Paolo in Borgo del Parmigianino. Lavagetto parte leggermente in vantaggio: il 12 giugno scorso incassò il 31 per cento; con i voti di Rifondazione comunista e di Verdi che lo appoggiano al ballottaggio può contare su uno zoccolo teorico del 45 per cento. Il «forzista» Busani, alleato con Alleanza nazionale, ottenne il 29 per cento; con il 9,8 per cento della Lega, con la quale ha fatto l'appuntamento di lista, andrebbe sul 40 per cento. A favore di Lavagetto si sono pronunciati settori importanti del mondo cattolico e di popolari che in prima battuta avevano sostenuto la lista civica, «Civiltà parmigiana», capeggiata da Elvio Ubaldi, ex vicinidaco ed ex democristiano che aveva raccolto un 16,5 per



Via della Repubblica a Parma

Uliano Lucas

cento. Nella giornata elettorale conclusiva, accanto a Lavagetto, era scesa in piazza l'onorevole Alberta Soliani esponente di spicco dei popolari emiliani. Anche il segretario provinciale del Ppi aveva lasciato intendere che preferiva il candidato di sinistra: «Lavagetto ha mostrato segnali di apertura», aveva detto. Una ventina di esponenti del mondo cattolico, già sostenitori di Ubaldi, aveva diffuso un documento nel quale invitava esplicitamente a votare il candidato progressista: «Dobbiamo constatare - hanno scritto - che gli unici segnali di apertura verso le esigenze dei sostenute sono venuti da Lavagetto;

dallo schieramento di destra ci differenziamo nettamente per visione politica ed impostazione programmatica». Diversificato l'atteggiamento del mondo industriale. L'Assindustriali, nella persona del suo direttore, Giorgio Orlandini, che è anche amministratore delegato della «Gazzetta di Parma», il quotidiano che ha il monopolio dell'informazione locale, ha appoggiato fin dall'inizio il candidato della destra distinguendosi in una campagna elettorale dai toni quarantotteschi. Per Lavagetto si è invece speso Franco Boni, direttore generale del gruppo Bormioli, la

più grande industria del vetro d'Italia. Barilla e Tanzi, altre due famiglie illustri dell'imprenditoria parmigiana, hanno sempre mostrato freddezza verso la destra e in prima battuta avevano sostenuto la lista civica. A Piacenza tocca a Giacomo Vaciago, economista oxfordiano, cattolico, appoggiato dai progressisti, sfidare la destra che ha candidato Paolo Passoni, un avvocato della Fininvest che vorrebbe anche la poltrona di sindaco. Al ballottaggio Vaciago è partito in testa: un 32 per cento contro il 31,5 di Passoni. Anche a Piacenza, al primo turno, c'è

ra una lista civica che ha ottenuto un 18 per cento con voti di popolari, pattisti, pensionati e liberali. Al secondo turno i pensionati (un 2 per cento) si sono appiattiti con Vaciago. Il Ppi non ha scelto, ma molti suoi esponenti, fra cui il segretario provinciale, ha mandato segnali di gradimento verso il candidato della sinistra-centro. A Passoni, sostenuto da Forza Italia e An, è andato un appoggio freddo dei vertici leghisti locali. Vaciago ha votato al seggio numero 67 di Poggio, mentre il candidato della destra non ha votato perché risiede a Milano.

## In Lombardia 13 comuni alle urne

### Melegnano senza Forza Italia

### Incognita Lega

### nella battaglia di Sesto

**SESTO S. GIOVANNI**

<b>Filippo PENATI</b> (Pds-Prc-Insieme per la città)	
<b>Enrico ROSSETTI</b> (Forza Italia)	

**ROSSELLA DALLO**

MILANO. L'abitudine dei lombardi alla gita domenicale, favorita da un tempo particolarmente afoso, ha tenuto col fiato sospeso fino a tarda sera i candidati sindaci di Como e degli altri dodici comuni - dieci nell'area milanese, uno nel Varesotto, Somma Lombarda, e Desenzano sul Garda nella provincia di Brescia - dove ieri si svolgeva il voto di ballottaggio. Bassissime le percentuali dei votanti in tutte le sezioni, anche a Como il centro lombardo più importante chiamato a decidere il proprio futuro (ne parliamo a parte ndr). Alle 11 del mattino le medie di chi aveva già depositato nell'urna la scheda erano ben al di sotto del 50 per cento rispetto agli stessi dati del primo turno di consultazioni. Alle ore 17 la percentuale è salita mediamente intorno al 30 per cento degli aventi diritto, ma restando comunque sempre inferiore al dato precedente. I più solerti a metà pomeriggio sono stati gli elettori di Melegnano (40,9% contro il 53,5% del primo turno), dove a contendersi la poltrona di sindaco - dopo che fino a un mese fa Pds e Dc hanno governato assieme in una delle rarissime Giunte anomale lombarde - sono il candidato progressista Pietro Mezzi, architetto e giornalista, e l'esponente del Ppi Giancarlo Corti favorito nel primo turno con il 23% dei voti contro il 21,9% dell'avversario. Melegnano è l'unico comune interessato al ballottaggio in cui Forza Italia è tagliata fuori dai giochi. Nella corsa alla carica di primo cittadino potrebbe fare, invece, da ago della bilancia il voto leghista (al primo turno il portabandiera del Lombard ha ottenuto solo il 12% dei consensi).

## A Carrara e Pistoia partono primi i candidati progressisti

### La destra arranca in Toscana

### Ppi e Pds insieme a Lucca

**CARRARA**

<b>Emilia FAZZI CONTIGLI</b> (Pds-Prc-Pri-Insieme per Carrara)	
<b>Enrico NORI</b> (Forza Carrara)	

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**PIERO BENASSAI**

I candidati progressisti in pole position nei principali comuni della Toscana dove si è votato per il rinnovo delle amministrazioni locali. A Lucca, storica «isola bianca», gli elettori chiamati ad esprimersi sia per il consiglio provinciale che per il Comune, dove è stato raggiunto un accordo tra Pds e Ppi. A Carrara e Pistoia il testa i candidati delle sinistre. I candidati di Forza Italia e An hanno preso meno voti che alle elezioni europee.

FIRENZE. Un ballottaggio in qualche modo «anomalo» nelle città toscane dove si è votato per il rinnovo delle amministrazioni locali: la provincia di Lucca, storica «isola bianca», i Comuni di Carrara, Pistoia e Camaiore. A Lucca dopo la decisione del Tar di rinviare le elezioni per l'amministrazione comunale si è votato anche per il primo turno delle comunali, dove Progressisti e Ppi hanno fatto confluire i propri voti su Giulio Lazzarini, mentre Rifondazione Comunista, Verdi e Pattisti hanno presentato propri candidati. Il ballottaggio vede contrapposti i candidati progressisti a quelli di Forza Italia e di Alleanza nazionale. Ma i vincitori delle elezioni europee al primo turno, nella quasi totalità dei comuni dove si è votato anche per le elezioni amministrative hanno raccolto molti meno voti di quanti avevano avuto alle europee.

**Lucca al fotofinish**

Al ballottaggio per la Provincia si trovano opposti il candidato dei progressisti, Andrea Tagliasacchi, segretario del Pds con il 34% dei voti e l'ex capogruppo missino al consiglio provinciale Enrico Grabau, candidato dell'accoppiata An

tamenti ufficiali, sono confluite le indicazioni di voto di tutte le forze della sinistra. Per Forleo c'è solo il sostegno dei partiti di governo. Anche in questo caso risulterà decisivo il comportamento degli elettori che al primo turno hanno votato per il Ppi, che ha sfiorato il 10% dei voti e di una lista messa in piedi da un telepredicatore locale, Luigi Bardelli, che due settimane fa ha ottenuto il 18% dei consensi. Sia quest'ultimo che il Ppi hanno però lasciato libertà di voto ai propri elettori.

**Carrara parte dal 43%**

La preside progressista contro l'anarchico individualista. Emilia Fazzi Contigli (Pds, Pri, Rifondazione, Verdi e Rete) ed Enrico Nori (Forza Italia, An, Pds, Ccd e parte del patto Segni). Sono loro a contendersi la poltrona di sindaco della città. Secondo gli osservatori i giochi sono già fatti a vantaggio della Fazzi Contigli, forte del 43% dei voti ottenuti al primo turno e, soprattutto, del misero 19% raccolto dal diretto avversario. Ma è sempre meglio attendere l'ufficialità dei risultati. Intanto il socialista Romano Caffaz e il leader di una lista civica, Giulio Conti, hanno dato indicazione di votare la candidata progressista. Il Ppi ha scelto di non scegliere con la formula della «libertà di coscienza».

**A Camaiore c'è un ex Dc**

Nella cittadina dell'entroterra versiliese, nota soprattutto per la frazione balneare di Lido, l'ex sindaco Dc, Fabio Pezzini, alla guida di una lista «ad personam» prova a riconfermare 40 anni di governo democristiano. Gli si oppone Cristiano Ceragioli, candidato dei progressisti. Il margine di differenza nella cittadina versiliese è molto risicato: solo 3 punti in percentuale. Pezzini, che rappresenta la continuità ha ottenuto al primo turno il 34,6% dei voti, mentre il candidato, Cristiano Ceragioli si è attestato sul 31,4% dei consensi. Qui l'«incognita» è costituita dalle destre, che però potrebbero far confluire i propri voti su Pezzini.

## La sfida abruzzese

### L'Aquila, in pole position

### il progressista Centi

### Con lui parte del centro

**L'AQUILA**

<b>Antonio CENTI</b> (Pds-Rete-Progressisti)	
<b>Gianfranco VOLPE</b> (Forza Italia-An-Lega)	

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Antonio Centi, fino all'ultimo è stato il favorito in questo ballottaggio aquilano. Il suo 32,5% ottenuto al primo turno - nelle fila del Pds e di parte della sinistra - lo ha collocato in pole-position nella sfida che si è consumata ieri e che lo ha visto contrapposto all'uomo di Forza Italia Gianfranco Volpe, presidente dei giornalisti abruzzesi e secondo con il 26,7% ottenuto due settimane fa: il 10% meno di quanto ottenuto dal partito del Biscione alle europee dello stesso giorno.

La sfida di Centi - consigliere regionale del Pds, amministratore delegato dell'Istituzione sinfonica abruzzese (una delle 12 orchestre sinfoniche italiane) e membro del collegio dei probi viri dell'Istituto cinematografico dell'Aquila - è iniziata «in solitaria», senza l'appoggio di tutto lo schieramento progressista. Rifondazione lo accusava di non essere abbastanza di sinistra, mentre Psi e Ad mostravano diffidenza e timore che fosse espressione troppo forte del Pds. Il voto della gente, però, lo ha premiato e ora, a distanza di due settimane dal successo di quel primo turno elettorale, pur senza appiattimenti ufficiali tutto lo schieramento progressista punta su di lui nello scontro con l'uomo della destra.

Il «Polo», invece, lo ha sempre accusato di essere «un comunista» cercando di ricreare, come ha denunciato lo stesso Centi, un clima da anni 50. Ma, ironia della sorte, sembra che persino una frangia dissidente di Forza Italia, presente al primo turno con una propria lista, abbia intenzione di far confluire sul candidato progressista i suoi voti. Due settimane fa l'altra lista che

ha ottenuto un risultato non irrilevante - anche se lontano dai fasti di qualche anno fa - è stata quella del Ppi, con il 17%. E in Abruzzo vale quello che vale per le altre parti d'Italia: libertà di voto da parte di piazza del Gesù. Quindi all'Aquila i popolari si divideranno tra destra e sinistra. Ma qualche punto a suo vantaggio, Centi lo ha già marcato: l'ex segretario della Dc, De Luca, si è pronunciato a favore della sua candidatura, così come hanno fatto il presidente del Teatro stabile ed ex capogruppo comunale dc De Rubis (che ha scritto a suo sostegno una esplicita lettera) e - seppur a titolo personale - l'attuale segretario del Ppi, Risi. A favore di Antonio Centi, in vista del ballottaggio, si sono pronunciati anche diversi esponenti cattolici e l'avvocato Berti, assessore regionale ai lavori pubblici, ha fatto un intervento sulla stampa locale per spiegare tutti i motivi per cui non voterà Forza Italia. «Il segno che la mia candidatura non era e non è affatto una candidatura del Pds in senso stretto» ha affermato l'altro giorno Antonio Centi. Un altro aspetto ha inoltre caratterizzato la campagna elettorale del progressista differenziandola nettamente dal rivale berlusconiano: Centi non ha affidato le sue sorti alla tv, non ha puntato tutto e solo su spot e interventi in video, ma ha privilegiato il contatto con la gente, il dialogo, gli incontri veri. «Senza disconoscere la modernità e l'efficacia del messaggio televisivo, si sbaglierebbe a pensare che possa essere sostituito dell'elemento umano» ha detto Centi. E fino alla fine, nella sfida all'ultima scheda scrutinata, ha sperato con tutto se stesso che la gente gli avesse dato ragione.

**ELEZIONI AMMINISTRATIVE.** L'affluenza alle urne alle 17 di ieri era solo del 29,4% il dieci per cento in meno rispetto a due settimane fa

# Suspense per i sindaci Alta l'astensione

## Scontro fra Polo e progressisti Quali alleanze per Lega e Ppi?

Scarsa l'affluenza alle urne nella domenica dei ballottaggi. Il clima estivo ha potuto, in molti casi, più dell'incertezza degli scontri. Oltre sei milioni di elettori in Sardegna, in sette Province e in 137 Comuni. Di questi, 21 sono capoluoghi (a Lucca si vota per il primo turno, oltre che per la Provincia): La «geografia» dei duelli ha visto quasi ovunque contrapposti destra e progressisti. Lega e Popolari, non schieratisi in modo univoco, ago della bilancia.

**FABIO INWINKL**

ROMA. Hanno votato in una giornata di calura gli elettori chiamati al secondo turno in 137 Comuni, sette province e in Sardegna (nell'isola, come noto, si completava il rinnovo del Consiglio regionale). Tutt'altro scenario, insomma, rispetto a quello del 12 giugno, allorché imperversava, dal nord al sud, un'ondata di maltempo. Assai ridotta, almeno sino al tardo pomeriggio, l'affluenza alle urne, inferiore alle già modeste percentuali di quindici giorni fa. La media nazionale dei votanti alle ore 17 era attestata al 24 per cento, rispetto al 35,8 per cento delle elezioni precedenti. Ma in realtà il peso di questa tornata amministrativa è tutt'altro che trascurabile. Oltre sei milioni di elettori, ventuno i capoluoghi di provincia in lizza, ottantadue i Comuni sopra i quindicimila abitanti. Un test di rilievo, insomma, dopo la duplice prova delle politiche e delle europee. Un risultato che cade nel vivo del confronto e delle polemiche sulle prime battute del governo Berlusconi e della nuova maggioranza di destra. Anche se, indubbiamente, in molti casi sono destinati a pesare fattori e realtà locali, nonché il prestigio e l'iniziativa dei singoli candidati: proprio nello spirito della legge elettorale per i sindaci.

La «geografia» di questo turno è particolarmente concentrata nel sud e nell'Italia insulare. Più diradato il voto nelle regioni del centro e del nord. Il primo turno era stato risolutivo solo per una decina di Comuni sopra i 15mila abitanti (sette dei quali conquistati dai progressisti) e per quattro Province. Per gli altri si è reso necessario il ballottaggio.

**Il ruolo di Lega e Ppi**

Quasi ovunque si contrappongono un candidato della destra (blocco imperniato su Forza Italia e Alleanza nazionale) e uno dei progressisti (in alcuni casi dello schieramento fa parte anche il Ppi). Per determinare l'esito dei ballottaggi acquista perciò un peso particolare il comportamento degli elettori della Lega, da un lato, e dei Popolari e del patto Segni dall'altro. Lo stato maggiore leghista ha tenuto, in queste due settimane, un atteggiamento altalenante. Partito in chiave polemica nei confronti di Forza Italia, che gli ha sottratto consensi e aderenti, il Carroccio ha finito per allinearsi in molte località con il candidato berlusconiano. È il caso di Verona e Sesto San Gio-

vanni (nel centro lombardo, però, si sono accesi contrasti nelle file di Bossi), mentre in altri casi non è stata ufficializzata una scelta precisa. Pesa sulla Lega il ricatto esercitato dal Cavaliere con la minaccia ricorrente di elezioni politiche anticipate. Minaccia rilanciata ora, con scarso senso del proprio ruolo istituzionale, dal presidente del Senato Carlo Scognamiglio. Elezioni assai temute dai «lumbardi», che rischiano di fare la fine del vaso di coccio nella morsa degli scomodi alleati. Non va dimenticato, però, che in tre Comuni lombardi - Lissone, Desio, Cernusco sul Naviglio - si sono trovati testa a testa nella volata finale proprio i candidati di Forza Italia e Lega. A Como, poi, lo scontro è tra il rappresentante di Berlusconi e una lista civica, dopo che l'leghista, passato con Miglio, aveva ritirato la candidatura.

**Divisioni interne**

Per parte loro, i Popolari avviati ad un difficile congresso di rilancio non hanno dato indicazioni valide per tutto il territorio nazionale. Anche se è parso prevalere, in molti casi un orientamento verso i progressisti, con i quali si sono determinate anche talune convergenze. Così alle provinciali di Reggio Calabria e Agrigento e al Comune di Siracusa. Si scontano peraltro le divisioni interne dell'ex Dc, esplose in aperta rottura a Rovigo. Nel capoluogo del Polesine Rosi Bindi, coordinatrice del partito nel Veneto, ha sostenuto il candidato progressista alla carica di sindaco. Ma Roberto Formigoni, leader della destra interna di piazza del Gesù, si è pubblicamente contrapposto invitando a votare per Forza Italia.

**Le «pole position»**

Limitatamente ai comuni capoluogo, i progressisti figuravano in testa, dopo il primo turno, a Carrara, L'Aquila, Matera, Parma, Piacenza, Pistoia, Ragusa, Rovigo. A livello delle sette Province interessate al voto (cinque sono siciliane) Forza Italia era in testa sulla carta. Ma la situazione era aperta a Lucca, dove si è votato anche per il primo turno delle comunali. In qualche capoluogo i progressisti non sono riusciti ad accedere al ballottaggio. Si è già detto di Como. A Catanzaro si fronteggiano destra e Ppi, mentre il cosiddetto «polo della libertà» si misura con liste civiche a Trapani e Enna (in quest'ultimo centro le sinistre sono rimaste

escluse anche dal secondo turno per la Provincia).

Un rilievo tutto specifico è quello rappresentato dalle regionali in Sardegna (nell'isola si sono eletti anche i sindaci di Cagliari, Oristano e Alghero). In forza della nuova legge elettorale varata da questa Regione a statuto speciale, si è votato per gli ultimi sedici consiglieri e, naturalmente, per il presidente della Giunta. Si sono ritrovati, divisi sulla carta da pochi decimi di punto, i rappresentanti del polo di destra, dell'area progressista, dei popolari (che hanno fruito del sostegno del patto Segni).

**Scarsa affluenza**

Non c'è stata, in ogni caso, una partecipazione al voto pari all'asprezza dei duelli ingaggiati dai vari schieramenti. In Sardegna, alle 17, aveva esercitato il suo diritto appena il 23,39 per cento. Nelle sette province che rinnovavano i loro consigli una percentuale ancora più modesta: il 17,4, contro il 29,8 del primo turno. Nei Comuni la forbice era meno vistosa: il 29,4, sempre al rilevamento delle ore 17 (cinque ore prima della definitiva chiusura dei seggi), rispetto al 39,4 del 12 giugno. In questo caso, dunque, uno scarto del dieci per cento. Ha pesato, sul calo dei votanti, il periodo estivo irrucci è venuto a sfilarsi questo turno di ballottaggio: ferie e caldo torrido, con l'inevitabile esodo dalle città. E, ormai, non c'è più il lunedì per rimediare...



Marco Fabbrì

Salvi, pds: «Non possono governare perché non hanno programmi»

## Scognamiglio si allinea «Presto di nuovo alle urne»

«Se si va avanti così, si deve andare a nuove elezioni». Scognamiglio, presidente berlusconiano del Senato, torna a minacciare il ricorso alle urne perché, spiega allo Spiegel, «l'opposizione può paralizzare il nuovo governo e bloccare l'attività legislativa». Immediata la replica del progressista Cesare Salvi: l'opposizione «non è in grado di impedire al governo di attuare il suo programma, per il semplice fatto che di tale programma non si vedono le tracce».

**FABRIZIO RONDOLINO**

ROMA. La realtà, per il principale di Mike Bongiorno attualmente residente a palazzo Chigi, è una serie fastidiosa di «docce fredde che azzerrano gli entusiasmi». Così infatti, da Corti, Silvio Berlusconi ha commentato i richiami del ministro del Tesoro e del ragioniere generale dello Stato alla situazione reale dei conti pubblici. La difficoltà a confrontarsi con la realtà è, per Berlusconi, il primo aspetto del problema. Il secondo è la litigiosità della sua «squadra», priva di coesione e quotidianamente terremotata, oltreché dalle intemperanze verbali dei ministri cui Giuliano Ferrara dovrebbe por fine, anche dal sempre più insanabile dissidio politico e strategico fra la Lega e l'asse berlusconiano Forza Italia-Alleanza nazionale (con contorno di ex dc e pannelliani). La scelta del Carroccio di non appoggiare al ballottaggio, nel secondo turno delle elezioni comunali e provinciali, il candidato berlusconiano contro quello progressista, limitandosi ad un'imitante (per Berlusconi) «libertà di voto», ha ulteriormente aggravato la situazione.

Nasce da qui la tentazione di far saltare il tavolo, e ricorrere quanto prima ad un nuovo bagno elettorale. Dal quale Berlusconi punta ad uscire più forte e con alleati più fidati. La voglia di elezioni, per la verità, sembrava essersi un po' ap-

passata: anche all'interno di Forza Italia c'è stato chi (come il capogruppo Raffaele Della Valle, o il ministro Ferrara) ha fatto sapere di non essere d'accordo. Ma è soprattutto dagli alleati di Berlusconi che è venuto un no netto: sia la Lega, sia An hanno pubblicamente chiarito che il compito del governo appena insediato è quello di «governare» e non di preparare nuove elezioni. Per non parlare dell'aperta contrarietà del Quirinale all'ipotesi di un nuovo (e arbitrario) scioglimento delle Camere.

**Scognamiglio alla carica**

Tocca ora a Carlo Scognamiglio, presidente berlusconiano del Senato, riaprire la discussione. Intervistato dal settimanale tedesco Spiegel, Scognamiglio dice senza mezzi termini che «se si va avanti così, si deve andare a nuove elezioni». «Così come?». Il risultato elettorale - spiega Scognamiglio - ha chiaramente mostrato quale tipo di governo gli italiani vorrebbero avere. Ma il nostro nuovo sistema elettorale ha avuto come effetto che l'opposizione, che in Senato ha una maggioranza risicata, può paralizzare il nuovo governo e bloccare l'attività legislativa. L'argomento non è nuovo: è, soprattutto, viene utilizzato prima che il governo abbia anche soltanto tentato di elaborare disegni di legge e

provvedimenti su qualsivoglia materia da sottoporre all'esame del Parlamento. Ma è emblematico di un forte nervosismo che attraversa la maggioranza, e soprattutto la sua componente Fininvest.

Scognamiglio, forse perché avrebbe voluto fare il ministro, non rinuncia ad estemare anche su altre questioni, che con la sua carica di presidente del Senato poco e nulla hanno a che fare. Così, all'intervistatore che gli chiede un'opinione sulla presenza nel governo di ministri «postfascisti», risponde che «la distanza fra An e fascismo è di gran lunga superiore a quella fra il Pds e il comunismo». E il problema delle reti televisive di proprietà del presidente del Consiglio viene liquidato con un'alzata di spalle: «Se qualcuno volesse comprare la Fininvest - sorride Scognamiglio - Berlusconi sarebbe probabilmente molto contento».

**Salvi: non hanno una linea**

Immediata la replica di Cesare Salvi, capogruppo progressista a palazzo Madama: «È davvero sgradevole che il presidente del Senato, che dovrebbe sapere come stanno le cose, imputi le difficoltà del governo alla legge elettorale e all'opposizione in Senato, ripetendo uno slogan che ha l'obiettivo di nascondere la verità». E qual è la «verità», secondo Salvi? «Le difficoltà del governo - spiega - derivano dalla sua incapacità di decidere, dalle divisioni interne alla maggioranza, e dal divario enorme che esiste tra ciò che è stato promesso agli elettori e ciò che sta succedendo. Per quanto ci riguarda - conclude Salvi - ripetiamo che l'opposizione al Senato, anche volendo (e non vuole), non è in grado di impedire al governo di attuare il suo programma: per il semplice fatto che di tale programma non si vedono le tracce».

Comune	Candidati al ballottaggio	% voti
ASTI	Giuseppe Nosenzo <i>An, Lista governo</i>	34,4
	Alberto Bianchino <i>Pds, Rifondazione c., Progressisti</i>	28,7
CAGLIARI	Mariano Delogu <i>An, Forza Italia</i>	35,1
	Carlo Ciotti <i>Pds, Rifondazione c. Verdi, Lista civ.</i>	24,5
CARRARA	Emilia F. Contigli <i>Progressisti</i>	42,6
	Enrico Nori <i>Forza Italia, An, Ccd, Psdi, Lista civica</i>	19,5
CATANZARO	Annunziato Lacquaniti <i>Forza Italia, An, Indip.</i>	40,9
	Benito Gualtieri <i>Ppi, Indip., Indip., Lista civ.</i>	31,8
COMO	Alberto Botti <i>Forza Italia, An, Ccd</i>	40,5
	Moritz Mantero <i>Lista civica</i>	15,5
ENNA	Antonio Alvano <i>Lista area gov.</i>	25,2
	Claudio Faraci <i>Lista civica</i>	22,5
GORIZIA	Gaetano Valenti <i>Forza Italia, An</i>	42,9
	Bruno Crocetti <i>Progressisti, Un.Slov. Cit. per Isontino</i>	27,3
L'AQUILA	Antonio Centi <i>Pds, Rete, Progressisti</i>	32,5
	Gianfranco Volpe <i>An, Lega, Lista area gov.</i>	26,7
MATERA	Mario T. Manfredi <i>Progressisti</i>	36,8
	Domenico Andriulli <i>Forza Italia, An, Ccd, Udc</i>	36,7
MESSINA	Angelo Carmona <i>Forza Italia</i>	32,4
	Franco Providenti <i>Progressisti</i>	26,9
ORISTANO	Mario Pio Martinez <i>Forza Italia, An</i>	30,1
	Mariano Scarpa <i>Progressisti, Mista centro</i>	19,7
PARMA	Stefano Lavagetto <i>Progressisti, Pds</i>	31,3
	Angelo Busani <i>Forza Italia, An, Ccd, Pannella</i>	29,1
PIACENZA	Giacomo Vaciago <i>Pds, Progressisti, Lista civica</i>	32,0
	Paolo Passoni <i>An, Lista area gov.</i>	31,5
PISTOIA	Lido Scarpetti <i>Pds, Verdi, Lista civica</i>	36,9
	Massimo Forleo <i>An, Lista area gov.</i>	23,6
RAGUSA	Giorgio Chessari <i>Progressisti</i>	29,4
	Giuseppe Malfitano <i>Forza Italia</i>	22,9
RIETI	Antonio Cicchetti <i>Forza Italia, An, Lega nord, Ccd</i>	48,1
	Roberto Lorenzetti <i>Pds, Mista centro, Lista civ.</i>	24,7
ROVIGO	Fabio Baratella <i>Pds, Rifondazione c., Indip.</i>	28,2
	Paolo Bellini <i>Lista area gov.</i>	24,2
SAVONA	Francesco Gervasio <i>Forza Italia, Lega nord, Ppi</i>	47,1
	Aldo Pastore <i>Rifondazione c., Progressisti, Pensionati, Lista civ.</i>	43,2
SIRACUSA	Alfredo Immè <i>Polo della libertà</i>	42,5
	Marco Fatuzzo <i>Progressisti</i>	31,6
TRAPANI	Gabriele D'Ali <i>Poli della libertà</i>	36,1
	Mauvo Buscaino <i>Lista civica</i>	33,4
VERONA	Michela Sironi Mariotti <i>Lista area gov., Lista ecologica, P. legge naturale</i>	29,5
	Dario Donella <i>Pds, Rifondazione c., Verdi, Lista civica</i>	22,6

**ELEGGERE LE RSU  
IN TUTTI I LUOGHI DI LAVORO**

**PER LA DEMOCRAZIA  
PER I DIRITTI  
PER L'OCCUPAZIONE**

**CON LA CGIL DA FORZA  
A CHI LAVORA  
CAMPAGNA CGIL  
ELEZIONE RSU**

**CGIL**

Fax 06/8476337

# Equilibrio nel Pds difficile quorum per il nuovo leader

Oggi alle Botteghe Oscure termina il vaglio delle indicazioni per i candidati alla segreteria. Domani Giglia Tedesco aprirà la Direzione nazionale informando sui risultati. Ci sarà già la formalizzazione delle candidature e un primo confronto su diverse opzioni politiche? Resta certo che le candidature devono essere accettate o respinte prima del Cn, convocato il 30. E che il quorum per essere eletti resta lo stesso anche dopo la prima votazione.

**ALBERTO LEISS**

ROMA. Sarà la settimana della verità per il Pds e il suo futuro segretario. Oggi pomeriggio, alle Botteghe Oscure, giungeranno da tutte le federazioni del paese i riepiloghi delle consultazioni di migliaia di dirigenti, segretari di sezione, amministratori, sentiti in questi giorni. Riepiloghi comediti delle singole schede compilate nominativamente. Si avrà così il quadro definitivo delle opinioni prevalenti nel partito sulle candidature di chi è considerato adatto a succedere ad Achille Occhetto. «Mi immagino già l'assedio a cui saremo sottoposti domani sera», ci ha detto ieri al telefono Giglia Tedesco, piuttosto polemico con l'uso delle indiscrezioni sul consenso ai vari candidati fatto in questi giorni. «Non che mi immaginassi il segreto per una consultazione che sta coinvolgendo migliaia di persone. Però sono quasi pentito di aver sgrudato solo Pasquale Laurito...». Laurito è il giornalista parlamentare autore di una «velina rossa» che in questi giorni è stata un po' una delle fonti (contestate) sull'andamento della consultazione. Quella condotta a livello nazionale è terminata venerdì sera, e ha riguardato circa 300 persone tra membri della Direzione nazionale, segretari di federazione e regionali, parlamentari e altre personalità del Pds. La Tedesco mantiene un riserbo strettissimo. «Da me non saprai nulla, e del resto l'altro giorno sono paruta prima che fosse fatto il riepilogo di tutte le annotazioni...». Pare che si confermi, comunque, il «testa a testa» tra D'Alema e Veltroni, con, alla distanza, i nomi di Imbeni e Vitali, di Antonio Bassolino, e poi ancora altri, come quello della stessa Tedesco e di Stefano Rodotà.

**Domena la Direzione**  
Sarà proprio la presidente del Consiglio nazionale alla quale è toccato gestire il partito in questa fase, comunque, a riassumere domani mattina davanti alla Direzione, convocata alla Botteghe Oscure, i risultati finali di questa procedura. Saranno indicati tutti i nomi emersi? Ci saranno delle quantificazioni precise? La Tedesco pensa che non sarebbe giusto tacere sulla quantificazione generale del consenso. Dare cioè il senso reale

di ciò che è stato detto dai consultati. Non crede corretto, invece, quantificare con percentuali precise l'esito di una consultazione che doveva indicare delle candidature e non assumere il valore di una vera e propria votazione. Di tutto ciò, in ogni caso, la commissione nazionale che sta sovrintendendo a tutta l'operazione discuterà e deciderà oggi. Se i candidati dovessero risultare molti, per esempio, si potrebbe decidere che non vengono tenuti in considerazione quelli che non superano una certa soglia di indicazioni. Se invece i nomi usciti fossero pochi, il problema non esisterebbe. Ma sarà la Direzione la sede in cui si capirà chi sono davvero i candidati - cioè coloro che accettano la candidatura - e quali siano le loro opzioni politiche? Questo può succedere - anzi, per molti è auspicabile che succeda - ma non è obbligatorio. Quel che è certo è che, in un modo o nell'altro, prima della riunione del 30 giugno del Consiglio nazionale, l'accettazione o meno delle candidature dovrà essere esplicita.

## Italia radio Oggi diretta con D'Alema e Veltroni

Alla vigilia della Direzione del Pds, su Italia radio si confrontano in diretta con le domande di iscritti e radioascoltatori Massimo D'Alema e Walter Veltroni, i due candidati favoriti per la guida della Quercia. Da una decina di giorni, ormai, indiscrezioni sulla consultazione e sondaggi effettuati all'esterno il danno testa a testa, con lieve prevalenza ora dell'uno ora dell'altro. I due però non hanno perso occasione per sdrammatizzare il confronto, rivendicando un'amicizia di antica data e assicurando entrambi che vada come vada - non c'è da aspettarsi scontri frontali. Domande, curiosità, richieste di chiarimenti potranno comunque essere rivolte stamani ai due amici-rivali, che dalle dieci alle undici saranno ospiti dell'«Alo diretto» di Italia radio. È prevedibile che, dato il grande interesse dell'argomento, le telefonate siano numerosissime. Per chi vuole intervenire, i numeri da chiamare sono lo 06/6796539 e lo 06/6791412.



Rodrigo Pais

## Scalfaro ricorda le bombe su San Marino

ROMA. Il Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro ha inviato alle autorità e al popolo di San Marino, in occasione del 50° anniversario del bombardamento della Repubblica del Titano, il seguente messaggio: «L'episodio, che oggi viene ricordato, è un episodio grave ed emblematico della assurdità della guerra e della negazione dei valori umani e civili, l'uso della forza militare prevalse infatti allora su qualsiasi altra considerazione, in particolare sullo stato di neutralità della Repubblica di San Marino e sulla totale estraneità della sua popolazione alla logica della guerra, ma esso è anche un episodio che mette in rilievo le spontanee relazioni di amicizia esistenti fra i nostri due popoli, perché le tragiche incursioni aeree di cinquant'anni fa provocarono numerose vittime innocenti non solo fra l'inermi popolazione sammarinese, ma anche fra i tanti italiani che dalle zone vicine avevano cercato un rifugio in un'area di pace e fra gente premurosa. Gli italiani - continua il messaggio di Scalfaro - non dimenticheranno mai la straordinaria ospitalità di cui il popolo di San Marino dette prova durante i terribili momenti vissuti dal nostro paese in quel periodo. Furono circa centomila le persone che trovarono accoglienza nella vostra generosa terra, un numero veramente straordinario se si tiene conto delle dimensioni e delle limitate risorse della Repubblica del Titano. Ma ciò non impedì ai sammarinesi di accogliere tutti i profughi con spirito di solidarietà e di fraterna collaborazione. «Di questa manifestazione di civiltà e di umanità, vorrei, di nuovo, oggi, rendere riconoscente testimonianza, esprimendo il più sincero ringraziamento alla popolazione e alle autorità di San Marino, a nome di tutta la nazione italiana, in un momento così buio e triste della storia d'Italia, quando tutti i valori dell'umana convivenza sembravano calpestati, la solidarietà della vicina Repubblica fu di conforto e di sostegno materiale e morale per gli italiani che vivevano vicino ai suoi confini, impegnati in una dura lotta per la riconquista della democrazia e della libertà». «Proprio le regioni confinanti con la Repubblica del Titano videro alcuni dei più fulgidi episodi di eroismo della resistenza italiana, e dovettero subire alcuni dei più terribili atti di barbarie della nostra storia. Le vittime sammarinesi dei bombardamenti di cinquant'anni fa - conclude Scalfaro - vittime innocenti della loro stessa generosità, sono degne di stare accanto a tutti coloro che si sacrificarono per la creazione di un mondo senza dittature negatrici della verità».

## Riforma Rai o epurazione?

**VINCENZO VITA**

L A SETTIMANA che si apre oggi può diventare decisiva per l'informazione italiana. Il ministro delle Poste Tatarrella instruirà gli alleati sul comportamento da tenere in materia, a partire dal decreto sulla Rai che la maggioranza deve ancora decidere se e - soprattutto - come riproporre. La Rai è stata presa di mira da tempo dalle forze governative, per riconquistare uno spazio di potere nel mezzo pubblico, ritenuto poco incline ad accompagnare la marcia dei vincitori. Silvio Berlusconi, che tiene sui media un atteggiamento ambiguo ed alterno, aveva anticipato un mese fa ciò che oggi con brutalità Fini, Ferrara o Storace dicono con insistenza opprimente: «Non si dà un servizio pubblico dissonante rispetto agli indirizzi della maggioranza. Tutti, ormai, hanno capito la lezione mediologica: la Rai vale ben di più, ai fini del potere reale e di quello simbolico, che saccheggiare (obiettivo, comunque, in agenda) altre imprese o altre istituzioni».

Si vuole togliere di mezzo il consiglio nominato in virtù della legge di riforma del giugno del '93, che ruppe (proprio per opera dei progressisti e della componente cattolica) il rapporto tra l'azienda ed il sistema politico. Quella legge non era altro che uno strumento per aprire la stagione della riforma del sistema, tuttora retto dalla più arretrata normativa vigente in Europa: la Legge Mammì. Il consiglio era e rimane il legittimo organismo del governo di quella transizione. Richiederne l'uscita frettolosa di scena non è questione di opportunità. È bene chiamare le cose con il loro nome. Si tratta di epurazione. Realizzata la prima, seguiranno - c'è da crederlo - ulteriori rese dei conti. Le liste sono pronte, no? E cento toccano non solo le opposizioni, i professionisti che in esse si riconoscono, bensì pure coloro che risultano eccentrici nei riguardi della nuova forma di regime che si va delineando. «Leghisti» in testa. La conquista della Rai è il primo tempo di una sequenza più lunga, ovviamente. Ansa, giornali, emittenti sono nel mirino. Il decreto che il governo si appresta a rivedere, mutandolo proprio con un emendamento teso a provocare la caduta del Consiglio, è la prova del nove delle effettive intenzioni. Il governo ritiene sul serio di calpestore una legge, a costo di incorrere in un atto anticostituzionale, visto che un puro decreto finanziario verrebbe usato come arma per un'operazione ben diversa? Pensa, tra l'altro, di ottenere un simile risultato in maniera indolore? La Lega nord, del resto, ha posto a sua volta diverse contrarietà.

Alcuni dei consiglieri della Rai hanno giustamente manifestato dis gusto e insofferenza, da Elvira Sellerio, a Tullio Gregory, a Paolo Muraldi. Lo stato d'animo dei consiglieri è comprensibilissimo. La loro vicenda, però, costituisce un passaggio delicatissimo della situazione italiana e come tale va considerata. Ciò non toglie nulla alle critiche che si possono muovere - lealmente e limpidamente - al loro operato. Ha senso, ad esempio, ridimensionare nel servizio pubblico componenti avanzate e innovative, come quelle espresse dalla Terza rete televisiva? Non si tratta, qui, di difendere antichi fortini o di immaginare eterna la Rai di questi anni. Si tratta, al contrario, di capire quali siano le intenzioni effettive. Ristrutturare la Rai a fondo significa rivederla senza tabù e senza preconcetti la fisionomia ereditata dall'antico monopolio targato Dc-Psi, con i suoi sprechi, le sue spartizioni, le sue clientele. La qualità, di qualsiasi segno sia, è da salvare. Non si può immaginare, proprio per questo, che la pur importante definizione dei nuovi palinsesti possa diventare un elemento di rottura.

La riforma vera, inoltre, non si fa nel chiuso di una singola parte del settore. Serve più che mai una nuova legge per il sistema, come hanno sottolineato le migliaia di cittadini che sabato scorso hanno manifestato a Roma per l'informazione pulita e per il referendum abrogativo della Legge Mammì. Le stesse modalità di elezione dell'organismo consiliare della Rai possono essere ripensate: non per editto o con un colpo di mano, però. Il dibattito parlamentare potrà - se si ripristina una volontà di confronto civile e si tralasciano le velleità di epurazione - approfondire tutto ciò.

La riforma del sistema è, non dimentichiamolo, il capolinea anche per questa Rai.

## L'assalto a Saxa Rubra

### La Lega: i Professori non hanno fallito presto l'anti-trust

ROMA. La Lega Nord presenterà entro settembre un disegno di legge anti-trust per il settore della comunicazione. Lo ha annunciato ieri a Trento il responsabile della Lega per l'informazione, l'on. Luca Leoni Orsenigo, intervenendo al convegno nazionale «Le voci dell'Italia», promosso dall'associazione omonima che raggruppa un centinaio di piccole testate locali italiane. Orsenigo ha detto che il disegno di legge in preparazione si basa sui modelli europei e che riguarderà tre livelli: quello nazionale, quello regionale e quello provinciale. Per quanto riguarda le proposte di commissariamento Rai, Orsenigo ha detto «che non si possono fare salti nel buio senza avere delle norme precise. Pertanto prima c'è l'obbligo di riformare il sistema radiotelevisivo con una legge anti-trust». Il deputato ha dato un giudizio positivo sul lavoro dei «professori» che sono stati chiamati «quando l'ente era sull'orlo del fallimento; ma il loro lavoro va valutato alla fine dell'anno». Al dibattito è intervenuto anche il deputato progressista Giuseppe Giulietti, ex segretario del sindacato Usigrai, il quale ha detto che «non è possibile assistere in silenzio al tentativo, ormai palese, di mettere sotto il controllo del Governo l'intero sistema televisivo e di conseguenza, la raccolta pubblicitaria, perché si realizzerrebbe in forma surrettizia il polo unico della comunicazione».

«Scenderemo in campo come parte civile. Questo governo ci preoccupa, l'opposizione è fragile»

## Liste Mfd alle elezioni? Moro: per ora no

**ROBERTO MONTEFORTE**

FRASCATI (Roma). Il tempo delle deleghe alla politica tradizionale è finito. Dopo le ultime elezioni politiche, con la sconfitta delle forze di centro e progressiste, il Movimento federativo democratico ha deciso di fare il punto e di pensare al proprio ruolo in una situazione che si è profondamente modificata. Perché, come ha chiarito all'assemblea nazionale del movimento il segretario Giovanni Moro, non solo il ruolo di rappresentanza e di potere «dalla parte dei cittadini» è rimasto, ma non ci sono più energie a cui affidare il compito di riformare la politica ufficiale dall'interno. Una critica dura all'intero sistema politico, e una domanda sul che fare per proseguire e sviluppare l'esperienza di democrazia partecipata sviluppata in questi anni. Quindi non resta che occuparsi direttamente della questione del peso e del ruolo dei cittadini nella vita pubblica. «Non possiamo tirarci indietro - afferma Giovanni Moro - anche perché la situazione è in movimento e c'è il rischio che ci si continui a battere per la qualità del servizio sanitario nazionale mentre il Governo decide di chiuderlo». Si tratta di un esempio, legato alle possibili scelte di questo governo, che vanificherebbero la pertinenza dell'impegno del movimento.

### Liste elettorali Mfd?

E allora scendere direttamente in campo, magari con liste proprie alle prossime elezioni regionali? Una domanda e una sollecitazione che attraversa la realtà dell'Mfd, e che è oggetto di un dibattito al quale Giovanni Moro non si è sottratto. A chi sollecitava una scesa in campo a partire dalle elezioni regionali, e a chi, al contrario, manifestava il timore che in questo modo si sarebbe bruciato il patrimonio di credibilità accumulato in 16 anni di attività, replica che esiste una terza possibilità. Ritiene sbagliata l'idea di presentarsi oggi alle elezioni, ma anche l'idea di «difendere semplicemente quello che abbiamo costruito». L'indicazione è di scendere in campo «come parte civile», in rappresentanza del «cittadino comune» che ha qualcosa da dire al mondo della politica. Anche al Pds. «Che - incalza Moro - prima ha rinunciato alla primarie, e oggi si divide in modo sanguinoso su come consultare i propri iscritti, per la nomina del successore di Occhetto. Come se si potesse cogliere la differenza tra le due opzioni. E devo anche dire che mi è riuscito impossibile cogliere la differenza tra i due candidati, se si escludono, naturalmente i baffi di Massimo e gli occhiali di Walter». Il vuoto esistente va colmato attraverso un lavoro di sperimentazione e discussione che coinvolga anche altre realtà impegnate in espe-

rienze di democrazia partecipata, come la Lega Ambiente, non coinvolte nel sistema dei partiti o in esperienze elettorali precedenti. Ma quali i contenuti di questa iniziativa? In primo luogo completare il processo di riforma della democrazia «dalla parte dei cittadini», affrontando temi che sono nuovi per il movimento. «Perché - ricorda Moro - c'è un grande imbroglio nel dire che il rinnovamento della democrazia italiana possa darsi esaurito con la riforma elettorale, e con altre come l'introduzione del presidenzialismo». Al contrario, proprio l'introduzione del sistema maggioritario pone problemi di garanzia e di riforma di un sistema di regole a tutela delle minoranze e dei singoli cittadini che erano state pensate per il sistema proporzionale. Senza contrappesi adeguati - esecutivi più responsabili e meno rappresentativi - rischiano di scivolare dal potere all'arbitrio e il tema dei contrappesi - ricorda il leader del movimento in polemica con i progressisti, che prima delle elezioni non accolsero la sua proposta di statuto delle opposizioni - non ha riguardo per il tipo di maggioranza che prevale, ma per la fisiologia del sistema democratico».

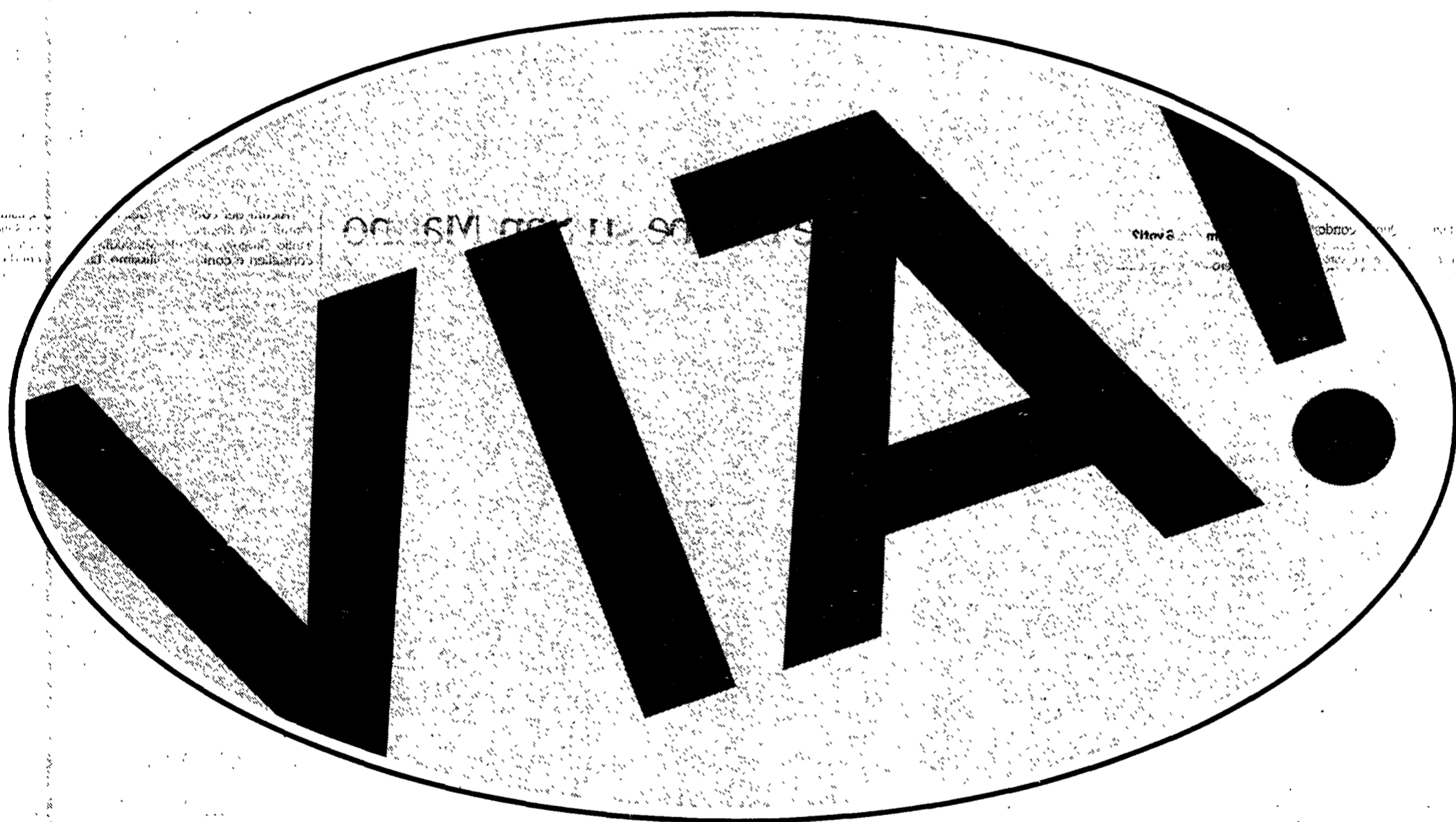
### Interessi e poteri

Moro, pessimista sulle capacità di questo governo anche pericoloso e per la debolezza delle opposizioni, vede il rischio che nello scontro tra

interessi e poteri: basta pensare al conflitto tra potere esecutivo e legislativo o tra giudici e politici, i cittadini vengano completamente tagliati fuori, Restino ospiti e non padroni di casa della Repubblica. Da qui la proposta di essere «la parte civile» del sistema politico che faccia sentire, con la costruzione dei contrappesi necessari, l'interesse generale. Per quanto riguarda l'assetto delle istituzioni (dal ruolo del presidente della Repubblica, alla Corte costituzionale, al Csm, sino allo statuto delle opposizioni parlamentari), ma anche i rapporti dei cittadini con la pubblica amministrazione e la piena applicazione di leggi e regolamenti che ne garantiscano i diritti. Anche sulla gestione dei beni comuni come l'ambiente, la salute, la cultura o l'informazione, il cittadino deve poter dire la sua. Contrappesi per Moro vanno anche definiti nei rapporti tra interessi generali e dei cittadini da una parte e quelli dell'impresa privata dall'altra, troppo sbilanciati a favore di quest'ultima. Un progetto da realizzare con il concorso di tante forze del sesto potere, dalla Lega Ambiente che con il presidente Reallacci si è dichiarata disponibile, agli amministratori locali, ai magistrati. Quale sarà il nuovo ruolo del Movimento? Sicuramente rappresenterà un filtro di risorse umane disponibili, direttamente o indirettamente, a realizzare una nuova politica dalla parte del cittadino.

# Scatta oggi la privatizzazione dell'INA.

Aut. Bank



Investimento minimo Lire 4.800.000  
ovvero 2.000 azioni a Lire 2.400

Oggi, 27 giugno, ha inizio la privatizzazione dell'INA, la più grande Compagnia di assicurazioni vita italiana.

Ma attenzione: non c'è tempo da perdere. L'offerta che dovrebbe durare 5 giorni potrà anche chiudersi anticipatamente. Ricordate che le richieste verranno soddisfatte secondo l'ordine di presentazione.

Consegnate in banca la scheda compilata e, se siete assicurati INA, allegare il coupon di riconoscimento. Se desiderate ulteriori informazioni, telefonate al numero verde.

 **NUMEROVERDE**  
**167-019500**



**IL VALORE DEI FATTI**

PRIMA DELLE ADESIONI, LEGGERE IL PROSPETTO INFORMATIVO O LA NOTA INFORMATIVA SINTETICA CHE DEVONO ESSERE CONSEGNATE DA CHI PROPONE L'INVESTIMENTO

L'ESODO. Grandi città deserte

Caldo da primato: tutti al mare Stress da ingorgo 10 km di coda sull'A14

Fuga incontro al caldo con i soliti intoppi: autostrade come budelli intasati, incidenti, spiagge prese d'assalto e mare inquinato. Ma la voglia d'estate resiste e la gente si ammucchia sulle riviere subito dopo le lunghissime code in automobile. Record in Emilia e Toscana. Nel salemitano tre giovani muoiono in due diversi incidenti: due ragazzi travolti nel gorgo di un torrente, un bimbo annega nelle acque sulfuree e tra la folla di una piscina.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Città vuote, bollenti e fuga verso il fresco o l'acqua: è il ritornello della domenica più calda, la prima dell'estate, prima anche del lungo esodo vacanziero. Strade affollate come spiagge perciò e gran sudare per i pendolari del week-end ma anche per chi ha anticipato tutti mettendosi in moto per le «lunghe ferie». Gran da fare quindi, e bollettino ricco di notizie, alcune tutt'altro che felici. Come le disgrazie che hanno funestato i giorni di riposo di alcune famiglie: l'annegamento di due giovani pescatori che sono stati risucchiati da un vortice nel fiume Tanagro, in provincia di Salerno dove Mariano Dilione (22 anni) e Luigi Cruoglio (29) si erano recati dal paese nativo, Palomonte) per un bagno e una battuta di pesca nel affluente del fiume Sele. Una tragedia non isolata: sempre nel salemitano un bambino di otto anni, Francesco Capuozzolo, di Eboli, è annegato nella piscina con acqua sulfurea delle terme Rosapepe, a Contursi Terme. Nessuno di loro è riuscito a tornare. Nessuno di loro è riuscito a tornare nelle acque torbide. L'ha pescato un ragazzo urtandolo dopo un tuffo nell'affollatissima vasca termale.

hanno vissuto una fine settimana «in mano» ai turisti mentre i villeggianti stanziali hanno affollato le spiagge del Tirreno, nonostante il tempo incerto. A Firenze in particolare il lungo ponte, cominciato venerdì con la festa patronale di san Giovanni, ha indotto molte persone a trascorrere il fine settimana al mare o sugli argini dell'Arno. Né gli uni né gli altri hanno però vissuto una giornata del tutto serena. Lo stress stradale non ha risparmiato nessuno. E, oltre ai rallentamenti sulle autostrade, il week-end ha vissuto anche dei richiami del tradizionale incontro di «calcio storico» nel capoluogo toscano, o del «gioco del ponte» a Pisa.

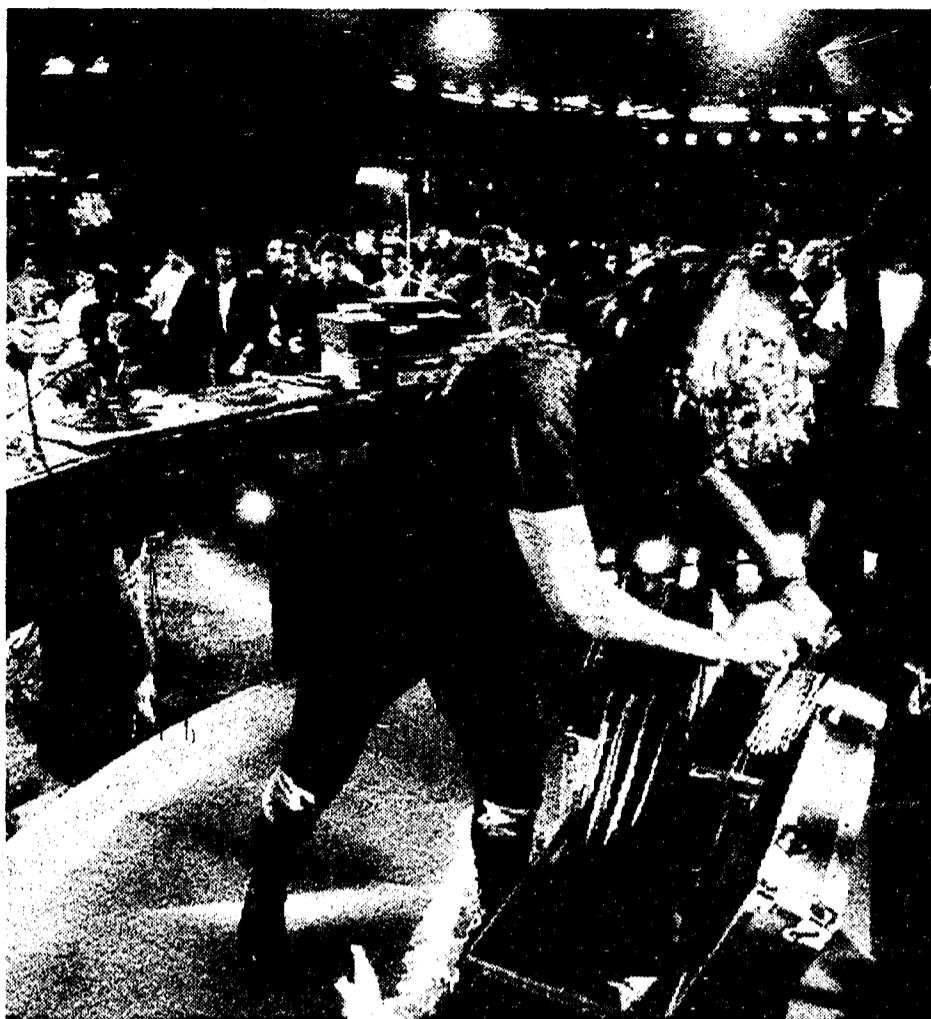
Ma, nel marasma, c'è anche qualche notizia positiva: da ieri buste di plastica, lattine di birra, rifiuti di ogni genere e dimensioni sono tornate a galla sul mare di Chioggia, uno dei più inquinati d'Italia, e restituiti al loro destino di spazzatura da incenerire. È il risultato di un'azione di pulizia dell'Adriatico promossa da volontari (200 imbarcazioni e 550 sub hanno passato al setaccio il fondo della Tegrue, braccio di mare tra Chioggia e il delta del Po) e da industriali dell'ecologia a convegno a Padova. Così l'acqua è tornata blu e per 18 chilometri quadrati si avvicina l'ora dell'«area protetta», un progetto di parco marino per salvaguardare la costa e i fondali che ha il sì teorico di tutti ma che fatica a prendere corpo.

E per l'Adriatico le sorprese non finiscono qui. Assente quest'anno la mucillagine: solo qualche filamento tra i quattro e i 16 metri di profondità, per il resto tanto blu «garantito» e buona visibilità. È uno dei segnali del business verde: nonostante la recessione, infatti, l'industria impegnata nella tutela ambientale tiene. Cresciuto del 300% in un solo anno (dall'88 all'89), il giro d'affari '93 è stato di 5.895 miliardi di lire nel settore della produzione, di 511 miliardi in quello dell'esportazione con un impiego di 12.760 unità. Per il '94 le previsioni sono altrettanto ottimiste e, almeno in questo settore le migliaia di addetti ai lavori (oltre 12mila) per il momento non corrono pericoli di licenziamento.

Infortuni per incoscienza e resa, traffico congestionato; e lavoro senza sosta per bagnini, gelatieri, albergatori: sono le regole della grande corsa incontro al caldo. In Emilia il massimo delle temperature e dell'afa ha fatto prendere d'assalto le città e la riviera adriatica, dai lidi ferraresi a Cattolica: sin da sabato le autostrade che portano al mare avevano dovuto reggere l'ondata di auto (solo al casello di Rimini dalle 6 alle 14 di erano transitate 14mila auto) mentre ieri, al casello di Ferrara sud in mattinata erano uscite 5.300 auto, poi riversatesi sulla superstrada che porta ai lidi. Non sono mancati i tamponamenti con colonne di vetture che hanno raggiunto e superato i 10 km e con le relative ore spese dentro le macchine e ad andare a piedi, cuocendo i motori e le teste di intere famiglie assiepite e strette nel budello d'asfalto.

Campeggi pieni, stranieri a frotte, tutto esaurito compresi i fusti di birra. Ma non solo sulle riviere. Anche le città d'arte della Toscana

IL CASO. Maxioperazione in Veneto per i giovani del sabato sera: nuova severa strategia



Una discoteca di Padova, sopra, macchine distrutte in uno degli incidenti del sabato sera. Marco Bruzzo / Contrasto



Ubriaco investe comitiva in bici Due morti e due feriti a Treviso

Due persone, fratello e sorella, sono morte e altre due ragazze sono rimaste ferite dopo essere state travolte, mentre erano in bicicletta, da un'automobile condotta da un uomo ubriaco. La tragedia è avvenuta sulla strada provinciale «53», tra i comuni trevigiani di Cessalto e Motta di Livenza. La vittima sono Augusto Casonato, 53 anni, di Pordenone, e Gabriella Casonato, (46) di Torre di Pordenone. Anche le ragazze rimaste ferite erano parenti dei due: si tratta di Loredana Casonato (14) e Lara Ferrazza (12), giudicate guaribili dai medici dell'ospedale di Oderzo in 8 e 60 giorni. Alla guida della Lancia «Delta» che ha travolto il gruppetto c'era Roberto Ostanello (45), di Motta di Livenza, che verrà denunciato per guida in stato d'ebbrezza e omicidio plurimo colposo. Secondo una prima ricostruzione, l'uomo, a causa del suo stato, ha perso il controllo della vettura che dopo essere sbandata ha investito i quattro ciclisti friulani che stavano pedalando lungo il ciglio della strada. Augusto e Gabriella Casonato sono morti all'istante, mentre le due ragazzine sono state soccorse e trasportate all'ospedale oltretirreno.

Medici e agenti fuori le discoteche Esami del sangue in strada: 115 patenti ritirate

Medici ed agenti nei pressi delle discoteche contro le morti del sabato sera. L'altra notte, nel Veneto, la polizia stradale, affiancata dai medici della Croce rossa, ha effettuato centinaia di controlli fermando i conducenti di auto e motociclette che avevano superato i limiti di velocità: 115 le patenti ritirate. Ai giovani, in alcuni casi, è stato chiesto di sottoporsi sul posto agli esami di sangue e delle urine. Una novità che fa discutere.

DELIA VACCARELLO

ROMA. Ambulanze e posti di blocco contro le corse all'impazzata del sabato sera. Controlli d'eccezione che l'altra notte hanno avuto per protagonisti, sulle strade del Veneto, anche i medici della Croce rossa. «Una misura preventiva», è stato detto. Il Veneto, infatti, insieme all'Emilia Romagna e alla Lombardia, ha registrato dal gennaio '93 fino adesso il triste «primato» delle morti «a discoteca»: 72 gli incidenti, 83 i morti. L'iniziativa è frutto di un programma di studi cui collabora il Policlinico di Padova, la Croce Rossa e la polizia stradale che ha anche l'obiettivo di «mon-

torare» quanti guidano sotto l'effetto di stupefacenti — era stata già annunciata nel corso di una conferenza stampa venerdì mattina, ma ha colto lo stesso alla sprovvista decine di giovani usciti dalle discoteche che, novità del caso, hanno trovato ai posti di blocco non solo gli agenti di polizia, ma anche le ambulanze. Ai tanti risultati «positivi» ai controlli effettuati con il cosiddetto «palloncino» (l'etilometro), dopo una visita del medico, è stato chiesto di sottoporsi all'esame del sangue, oppure, nei casi in cui è stato possibile, a quello delle urine. Notevoli i risultati. Cento-

quindici patenti ritirate: 14 per guida in stato di ebbrezza, 101 per eccesso di velocità, 458 infrazioni accertate. In tutto sono stati 27 i prelievi di liquidi biologici. I posti di blocco sono stati sei, tutti nei pressi dei punti caldi della Regione, quelli dove pullulano le discoteche, oppure dove i rettilinei o le bretelle stradali stimolano ancora di più la «pazza» voglia di correre. In servizio 50 agenti e tre funzionari, sei ambulanze e 12 medici. La polizia stradale si è appostata sulla «lesoliana», la strada che va da Mestre a Lesolo; sulla Piovese, che collega Padova e Chioggia; nei pressi del Polesine; nei pressi del Garda; vicino Treviso e Vicenza e, infine, in corso Australia, la bretella di collegamento tra l'autostrada Bologna-Padova e quella Venezia-Milano. I giovani sulle moto e sulle auto venivano fermati dapprima su indicazione dell'autovelox, lo strumento che segnala il superamento dei limiti di velocità. Dopo si passava, nei casi sospetti, al controllo con il «palloncino». Uno dei 14 in «stato di ebbrezza» è stato un giovane motociclista che aveva bevuto quattro birre. Quindi, se il con-

Giovanni Berlinguer, vicepresidente del Comitato bioetica: «Facciamoli sempre a tappeto» «Controlli legittimi, attenti allo spettacolo»

«Gli esami di sangue e delle urine sui conducenti di vetture sono previsti dal Codice della strada e possono essere utili. Attenzione, però, i controlli devono essere fatti sempre e a tappeto, se vengono applicati in via eccezionale fanno soltanto spettacolo». Giovanni Berlinguer risponde agli interrogativi sollevati dall'iniziativa della polizia stradale del Veneto che, affiancata da sei autoambulanze, sabato scorso ha effettuato una serie di maxi-controlli.

re in strada il conducente di un'auto o di una moto agli esami del sangue e delle urine?

Può essere sottoposto ad esame il conducente di un veicolo che mostra segni di alterazione psico-fisica dovuta anche all'effetto di sostanze stupefacenti. Una misura che è stata introdotta nel Codice anche perché i risultati degli esami effettuati con l'etilometro non sempre sono veritieri.

L'automobilista può rifiutarsi?

In questo caso incorre in alcune sanzioni. L'articolo del Codice fa parte di quelle norme a salvaguardia dell'incolumità propria e altrui. Norme che violano l'intimità del singolo per tutelare interessi più generali. Gli esempi più recenti di conflitti simili, risolti a vantaggio della collettività, sono quelli che riguardano l'obbligo di usare il casco o di indossare le cinture di sicurezza. Dopo l'introduzione dell'obbligo di utilizzare il casco il

numero di motociclisti morti si è ridotto della metà.

Per la Costituzione, però, nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario se non per disposizioni di legge, e la legge non può violare in nessun caso i limiti imposti alla persona umana. Il Codice contravviene a questo dettato?

No. La Costituzione, infatti, parla di trattamenti e non di accertamenti. La norma costituzionale si riferisce all'obbligo delle vaccinazioni, introdotto, appunto, per evitare che una malattia possa essere trasmessa alla collettività.

Gli esami di sangue «stradali» possono costituire un deterrente per quanti sfrecciano sulle strade? Le leggi devono essere applicate in modo ragionevole e continuativo. In questo caso hanno un vero effetto deterrente. Se vengono applicate in via eccezionale produ-

cono molto spettacolo e poco effetto.

A correre all'impazzata sono soltanto i giovani che escono dalle discoteche?

Naturalmente no. I controlli devono essere fatti a tappeto e intensificati nelle zone a rischio, tra queste ci sono senz'altro le strade nei pressi delle discoteche. Ma non è soltanto con i controlli che si combattono le morti da incidente. Bisognerebbe colpire le industrie che fabbricano vetture in grado di andare a 200 chilometri all'ora e che, anche soltanto attraverso la pubblicità, alimentano il «mito» della velocità. È assurdo, poi, che i giovani in tanta parte del nostro Paese abbiano sotto la discoteca come luogo di aggregazione. E, d'altra parte, a correre non sono soltanto loro. I controlli andrebbero fatti anche sulle autostrade, dove, ad esempio, i camion fanno delle vere e proprie gare. □ D.V.

È venuto a mancare il compagno LUIGI MELE. I familiari, i compagni della Direzione del Ps e i compagni della Sezione territoriale gli daranno il loro estremo saluto alla «Villetta rossa» di Garbatella martedì 28 alle ore 11. Roma, 27 giugno 1994. MARIO ANGELETTI. la figlia Patrizia lo ricorda con immutato affetto e dolore. Roma, 27 giugno 1994.

Nel 15° anniversario della scomparsa del compagno MARIO PAGANELLI (MAIO) la moglie, la figlia, il genero e la nipote Loredana che tanto amava nel ricordarlo sempre con tanto affetto sottoscrivono in sua memoria per l'Unità. Genova, 27 giugno 1994. Dieci anni sono passati dalla scomparsa del compagno GIOVANNI RIVA i comunisti del Corsera Rotocalco lo ricordano sempre con tanto affetto a quanti lo conobbero. Milano, 27 giugno 1994.

20124 MILANO Via Felice Casati, 32 Tel. (02) 67.04.810-44 Fax (02) 67.04.522 L'Unità Vacanze Non viaggiare con una agenzia qualsiasi, viaggia con l'Unità Vacanze, è l'agenzia di viaggi del tuo giornale. L'Unità Vacanze ti offre le partenze di gruppo per i viaggi e i soggiorni a prezzi competitivi. Ma ti può offrire anche tutti i servizi di agenzia. Entra con una telefonata nell'agenzia del tuo giornale.



SISMI E TANGENTI.

Mani pulite e 007
Previti: «Non so nulla»

Giancarlo Rossi respinge le accuse: «Non ho mai versato soldi alla Dc». L'agente di cambio, arrestato dal pm Antonio Di Pietro...

ni appunti riguardanti il Sismi e la supposta organizzazione centrale della Difesa, si precisa che il dott. Giancarlo Rossi, da lungo tempo amico dell'attuale ministro della Difesa Previti...

MARCO BRANDO

MILANO. Faccendiere? 007? O solo un professionista? Dal cilindro di Mani Pulite è uscito il signor Rossi...

di interrogatorio vengano fatti venire ad alcuni giornali con il manifesto obiettivo di montare un caso che non esiste...



Previti E. Ferrarini/Effigie

Da Forza Italia alla Difesa

Era destinato alla Giustizia, poi venne dirottato alla Difesa. Motivi di opportunità che Berlusconi fu costretto a tenere in considerazione dopo le insistenze del Capo dello Stato, Cesare Previti...

L'agente di cambio arrestato amico del ministro, trovato con dossier riservati. Smentite, aperta un'inchiesta



La villa dove è stata uccisa la contessa Alberica Filo della Torre, nel luglio 1991

Archivio Unita

Quel conto cifrato FF 2927
Nel rebus anche il delitto dell'Olgiatea

I giudici romani che indagano sulle tangenti finite agli andreettiani ascolteranno oggi Giancarlo Rossi. Le indagini sull'FF2927 cammineranno di pari passo a Milano e nella capitale...

mo di un giro di tangenti miliardario.

Chiamati in causa a torto o a proposito? I giudici milanesi hanno fatto arrestare Rossi come fiduciario di quel conto e, contemporaneamente, hanno scoperto dentro la sua «24 ore» appunti sul Sismi...

trato a pieno titolo come altri nell'inchiesta Enimont? O perché quel conto era un forziere che conteneva proventi di tangenti e, assieme a questi, provenienti da altri più rischiosi affari?

Tra i chiamati in causa a proposito dell'FF2927, anche Paolo Badoglio, un altro personaggio del «giallo dell'Olgiatea», tanto amico dei Mattei da arrivare per primo, la mattina del 10 luglio del 1991, sulla scena del delitto di Alberica...

E chi c'era tra i clienti di Boccolini? Ancora Michele Finocchi al quale i magistrati che indagano sull'Olgiatea avrebbero una gran voglia di chiedere notizie sui suoi rapporti finanziari con la contessa Filo della Torre e con il marito. E questo, dov'essere come sono, che le strade da percorrere per dare un nome ai responsabili del delitto di Alberica partano dal salotto romano frequentato da spioni e faccendieri di casa Mattei e arrivano fino alla Svizzera.

NINNI ANDRIOLO

ROMA. «Andremo a Milano per interrogarlo, la sua testimonianza potrebbe essere preziosa per chiarire la matassa delle vicende che si sono ingarbugliate attorno al misterioso conto svizzero FF2927 e alle tangenti per gli appalti Acea».

elevato di Giorgio Moschetti e di Vittorio Sbardella, che durante il processo Cusani si erano reciprocamente scaricati la patata bollente di quel conto e della conoscenza di chi ne fosse il vero beneficiario.

Torre del Greco, giudice sequestra marciapiede: troppo caos
Pedoni in divieto di sosta

NAPOLI. Arriva il divieto di sosta per il pedone. Da vittima sacrificale del traffico si trasforma in reo di violanti e chiassosi ingorghi umani rimati dalle noti assordanti degli stereo che di notte mandano ai mari.

Annunziata, il Comune limitrofo che ha competenza giurisdizionale su Torre Del Greco, ha disposto il sequestro dell'area. I marciapiedi interessati si estendono per circa cento metri, al di qua e al di là della strada, in prossimità, appunto, del bar Di Donna, dove frotte di giovani fino a poco tempo fa sostavano intralciando, pare, anche il traffico automobilistico diretto sia verso il Vesuvio sia verso il vicino ospedale.

dalla strada. In realtà però sembra che multe per divieto di sosta siano già state applicate nei mesi scorsi da un servizio di vigilanza della Polizia. Ma in questo caso sarebbero state contravvenzioni più modeste, di una trentina di mila lire ciascuna.

In realtà la storia va avanti da tempo ed ha avuto già il suo prologo con numerosissime quanto finora inascoltate proteste degli abitanti del posto.

Ma, come dicevamo, questa è una storia che va avanti già da diverso tempo. I marciapiedi di Via Nuova S. Sebastiano erano stati sequestrati una prima volta qualche mese fa dai carabinieri di Torre del Greco che agirono di propria iniziativa in seguito ad una serie di esposti. Successivamente l'area era stata dissequestrata. Infine, il provvedimento adottato dalla magistratura dopo aver interrogato gli abitanti della zona, esasperati per gli schiamazzi che provenivano

L'ipotesi affacciata dal giudice Priore in una intervista al Tg1. Si riparla di bomba
Ustica e Bologna stragi collegate?

ROMA. Ustica e Bologna, la stessa mano? L'ipotesi viene fuori da un'intervista rilasciata ieri dal giudice romano Rosario Priore che, assieme al pubblico ministero Giovanni Salvi, indaga da quattro anni sull'abbattimento del Dc9 dell'Itavia avvenuto nell'estate del 1980.

sulla strage rischia di allontanarsi. Dalle parole del magistrato torna alla ribalta la possibilità che l'inchiesta riparta da principio e che i fascicoli vengano spediti a Bologna dove, la bomba - se di bomba si tratta - potrebbe essere stata collocata.

che tra tutti coloro che in questi anni hanno chiesto verità e giustizia con manifestazioni, sit-in e iniziative di vario genere. Sulla vicenda Ustica era stato realizzato anche un film, «Il muro di gomma», che aveva ricostruito il tentativo con-

dotto anche dalla stampa, di arrivare a conoscere la verità su quel tragico evento. Anche quest'anno, nel mare di Ustica, nello stesso punto dove precipitò il Dc9, c'è stato l'incontro tra barche e natanti, organizzato per ricordare i morti del 1980.

Informazioni parlamentari

I parlamentari dei Gruppi Progressisti-Federativi del Senato e della Camera sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta congiunta di mercoledì 29 giugno, ore 15.30 (elezioni membri Cam).

La Commissione nazionale di garanzia è convocata presso la Direzione del Pds mercoledì 29 giugno alle ore 10.00





INTERVISTA. Parla il ministro Nabil Shaat «Gaza e Gerico sono la nostra sfida»

# «L'Olp può governare non siamo più lanciatori di pietre»

«L'oppressione non ha solo il volto del soldato israeliano, per noi palestinesi libertà vuol dire case abitabili, ospedali attrezzati, fabbriche funzionanti, in una parola, un'esistenza dignitosa». Parla Nabil Shaat, l'uomo del disgelo con Israele, l'artefice degli accordi del Cairo sull'autonomia di Gaza e Gerico, e oggi il primo dei ministri dell'Olp all'opera nei Territori. «Non vogliamo vivere in "libertà vigilata". La questione-Gerusalemme e l'enigma-Arafat.

dizione di operare. **Di quali aiuti c'è oggi più bisogno nei Territori?** Direi senz'altro di quei finanziamenti necessari a far funzionare a pieno regime la polizia palestinese e ad avviare la costruzione di infrastrutture di base - strade, rete fognaria, centri di assistenza sanitaria - a Gaza e, soprattutto, nei campi profughi della Striscia. Può sembrare poco «poetico», ma in questo momento la pace per noi palestinesi ha le «sembranze» di case abitabili, di vie illuminate, di ospedali attrezzati e fabbriche funzionanti. In una parola, di una esistenza dignitosa. Perché l'oppressione non ha solo il volto di un soldato israeliano.

**Qual è oggi la sfida più impegnativa che la leadership palestinese ha di fronte a sé?** Operare una sorta di «rivoluzione culturale», di mentalità. Dobbiamo trasformare l'Olp da movimento di liberazione ad embrione di una nuova classe dirigente in grado di costruire uno Stato indipendente e realmente autonomo e non solo di opporsi ad un'occupazione militare. Questa scommessa investe ognuno di noi.

**Quale carattere fondamentale deve possedere, a suo avviso, il futuro Stato palestinese?** Deve essere uno Stato democratico, pluralista sul piano politico ed economico come su quello culturale e religioso. In questo, però, non partiamo da zero: la storia del popolo palestinese, della stessa Olp, è storia di convivenza tra musulmani e cristiani, marxisti e liberali. Dobbiamo concepire le diversità esistenti al nostro interno come una preziosa ricchezza collettiva, da valorizzare al massimo, a cominciare dalle istituzioni. So bene che questo modello di Stato è un'anomalia nel panorama del mondo arabo, e l'ostilità con cui alcuni regimi hanno guardato agli accordi con Israele nasce anche dalla consapevolezza che l'esperienza palestinese può divenire un esempio «imbarazzante» per tutti. Ma questo non ci preoccupa, semmai ci riempie di orgoglio.

**Come valuta la disponibilità manifestata nei giorni scorsi da Rabin ad accogliere a Gerusalemme l'«spellegrino» Arafat?** È indubbiamente un «passo» in avanti rispetto alle assurde chiusure delle settimane precedenti. Una cosa è certa: Arafat si reccherà a pregare alla moschea di Al Aqsa, e questo giorno è ormai alle porte. Mi lasci aggiungere che sia Rabin che Peres sanno bene che la discussione sullo status finale di Gerusalemme è solo rinviata, e che il nostro obiettivo resta quello di fare della «Città santa» la capitale di due Stati.

**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**  
«Ora dobbiamo dimostrare di non essere solo un popolo di lanciatori di pietre». Inizia da questa considerazione il nostro colloquio con Nabil Shaat, l'uomo del disgelo con Israele, l'instancabile negoziatore dell'autonomia di Gaza e Gerico e oggi il primo dei ministri dell'Olp insediati nella Striscia con un compito che, ammette, «non lascia dormire sonni tranquilli»: gettare le basi per costruire «il nostro cammino di libertà». **Dal Cairo a Gaza: quale bilancio è possibile trarre, sul piano umano e politico, di questo «ritorno a casa»?**



Nabil Shaat Afp

Potrei iniziare elencando i mille problemi con cui devo fare i conti tutti i giorni, delle richieste, le più varie, a cui devo far fronte. Ma questo discorso, per quanto vero, non terrebbe conto del cuore, della sfera più intima, quella dei sentimenti. Nessuna difficoltà può infatti offuscare la felicità provata nel tornare da un esilio, in Palestina, nella terra dei miei avi: nessun esilio, anche il più «dorato», vale la terra su cui hai sempre sognato di vivere, per la quale ti sei battuto. Oggi a Gaza cominciamo a respirare un'aria di libertà, e questo è il punto di partenza per avviare la ricostruzione.

**L'aria di libertà di cui parla è «respirata» anche a Gerico?** Per la Cisgiordania il discorso è più complesso e, per molti versi, preoccupante. Il rischio di vivere in una condizione di «libertà vigilata», sottoposti a controlli e limitazioni insostenibili. Gerico non può divenire un ghetto, circondato dall'esercito israeliano, isolato dal resto della Cisgiordania. Di questa situazione discuteremo nei prossimi giorni con i negoziatori d'Israele. Occorre affrontare da subito le 26 questioni rimaste irrisolte: dalla delimitazione della regione autonoma di Gerico al completamento della liberazione di tutti i prigionieri palestinesi, all'estensione dell'autonomia al resto dei Territori occupati. Restare a «metà del guado» può provocare danni molto gravi al processo di pace. Per responsabilità degli israeliani siamo in ritardo di due mesi sull'agenda della seconda fase dei negoziati. D'altro canto, la



Nati Harnik / Ap

## Archiviata la strage «Ad Hebron Goldstein agì da solo»

■ GERUSALEMME. Solievo in Israele. La commissione di inchiesta sul massacro di Hebron ha appurato che l'autore della strage di febbraio è «inequivocabilmente» il deceduto Baruch Goldstein (ucciso a sua volta dalla folla), e che ha agito da solo. «Non ci sono state fornite prove credibili che fu aiutato» dichiara il rapporto conclusivo della Commissione di inchiesta, diretta dal presidente della Corte suprema Meir Shamgar.

E i numerosi fedeli musulmani che hanno affermato di aver visto altri coloni armati, o di aver udito spari provenire da più parti? Comprensibilmente traumatizzati, e perciò confusi. I due soldati che hanno testimoniato di aver visto un individuo sospetto con lo stesso tipo di fucile dell'assassino? Nessun altro lo ha visto. Se responsabilità esiste, è distribuita tra i vari governi che si sono succeduti nel corso degli anni, per aver permesso la contemporanea presenza nella Tomba dei patriarchi di ebrei e musulmani? sospira Shlomo Gazit, ex capo dei servizi segreti militari, che commenta i risultati dell'inchiesta in una bollente conferenza stampa. Nella Tomba dei patriarchi si era instaurata una consuetudine di permettere ai coloni di portare le armi dentro il luogo di preghiera. Fra le raccomandazioni della commissione si legge adesso che «armi non devono essere permesse all'interno del luogo sacro» e che «devono essere trovate alternative che garantiscano la sicurezza personale». Appare ormai necessaria «l'effettiva separazione» o nel tempo o di luogo fra musulmani ed ebrei.

Raccomandata è l'istituzione di un corpo di guardia specializzato nel sorvegliare il luogo. Un corpo di guardia responsabile, che non ripeta ciò che è successo all'alba del 25 febbraio: «Mancanza di disciplina», «mancanza di programmazione nei turni», «contraddizioni tra le istruzioni date dai vari ufficiali».

La commissione non indica responsabilità. Tutti colpevoli, quindi nessun colpevole. Lo stesso premier Rabin ha affermato di non poter escludere che in avvenire si ripetano altre strage come quella di Hebron, per l'imprevedibilità di ogni gesto individuale. «Ci auguriamo che non avvenga», ha concluso Rabin.

L'immagine fornita dell'esercito di Israele dal rapporto non è comunque quella di impetuosa efficienza. Le conclusioni assolute hanno però suscitato l'ira della parte palestinese. Nabil Shaat, capo della delegazione palestinese nel processo di pace, ha dichiarato che le conclusioni della commissione evitano il punto principale: la responsabilità politica del governo israeliano, che protegge ed arma i coloni.

Anche il sindaco di Hebron, il palestinese Mustafa Natshe, ha dichiarato il suo sgobbitone nell'apprendere che la commissione non ha accennato per nulla a quelle che sono le cause del massacro: il clima ormai invivibile tra i coloni e i palestinesi ad Hebron. □ F.N.

## S'insedia il governo palestinese

■ È stata dedicata a un esame approfondito delle necessità materiali dei palestinesi di Gaza e di Gerico la prima seduta del «governo dell'Autorità palestinese» convocata ieri a Gaza da Nabil Shaath, il ministro per la progettazione economica e la cooperazione internazionale. «È stata una riunione davvero storica», ha aggiunto Shaath incontrando i giornalisti. Alla seduta, hanno riferito fonti palestinesi, hanno partecipato 13 ministri che si trovano attualmente nelle zone autonome di Gaza e Gerico, oppure nei territori occupati. Grandi assenti: il presidente dell'Autorità palestinese,

Yasser Arafat, e altri esponenti dell'Olp. Shaath ha detto che fino al 31 dicembre l'Autorità palestinese avrà bisogno di una somma di 720 milioni di dollari e ha anticipato che discuterà della questione con il ministro degli Esteri belga, giovedì al Cairo. Shaath ha detto anche di aver consigliato ad Arafat di non arrivare a Gaza e a Gerico finché non siano state risolte alcune questioni che tuttora dividono Israele e Olp. Fra queste vi sono la scarcerazione di migliaia di detenuti palestinesi, la definizione dei confini dell'enclave di Gerico e la sistemazione dei posti di valico di Allenby e Rafah.

## Battaglia nello Yemen Il Nord attacca Aden Tregua in frantumi

■ GIBUTI. Violenti combattimenti hanno opposto ieri le forze yemenite sudiste a soldati nordisti arrivati nei sobborghi occidentali di Aden. La città del sud è inoltre sottoposta a violenti bombardamenti dalle posizioni nordiste a settentrione di Aden che hanno provocato una decina di morti. Sabato il Nord aveva annunciato un cessate il fuoco a partire da mezzanotte, in risposta alle pressioni internazionali: per una soluzione pacifica della guerra civile. Il sud aveva accettato dopo alcune incertezze, ma aveva espresso scarsa fiducia nella capacità di tenuta della tregua. Dopo una notte relativamente tranquilla i bombardamenti nordisti erano ripresi all'alba di ieri. Inoltre soldati di Sanaa avevano preso il controllo della centrale ter-

## La Francia ammette: tensione all'arrivo dei parà Decine di migliaia di tutsi nelle fosse comuni in Rwanda

NOSTRO SERVIZIO ■ KIGALI. Oltre la metà dei cinquantacinquemila tutsi della diocesi di Cyangugu, nell'estremo sud-ovest del Rwanda, sono stati massacrati dall'inizio della guerra. Lo ha detto ieri il vescovo hutu della città, monsignor Tahdee Nthiyurwa. Nella zona di Cyangugu, che è controllata dalle truppe governative e dove i primi militari francesi sono arrivati sabato, le stragi sono iniziate poco dopo la morte del presidente Juvenal Habyarimana avvenuta il 6 aprile scorso. Il prelato ha detto che teatro delle carneficine sono state in particolare le chiese. Prosegue intanto il dispiegamento delle truppe francesi dell'operazione Turquoise. Dopo aver effettuato dei pattugliamenti nella regione, in particolare nella località

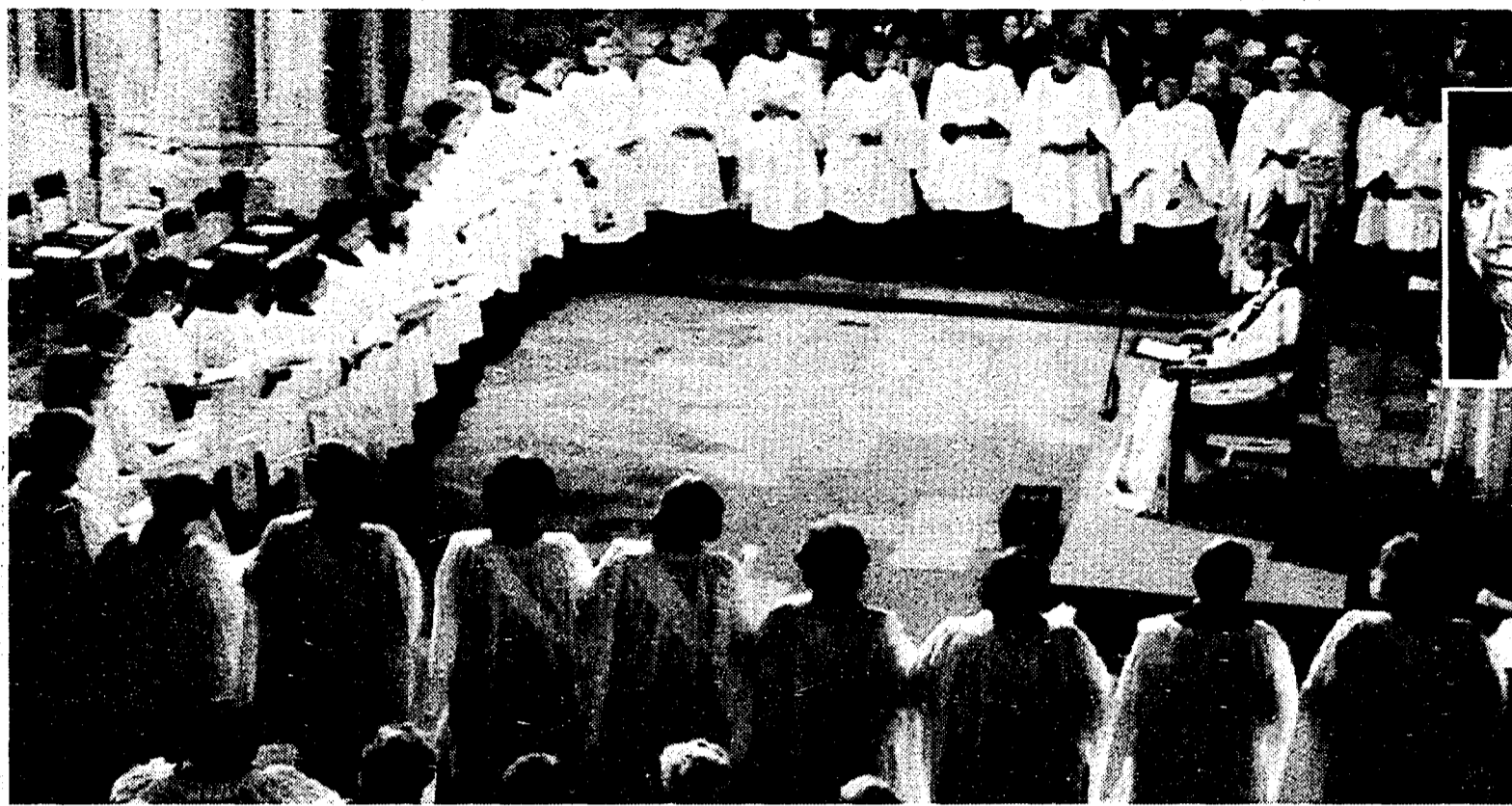
## Minacciata ambasciatrice Usa Sorella di Kennedy nel mirino dell'Ira

■ LONDRA. L'ambasciatore degli Stati Uniti a Dublino, signora Jean Kennedy Smith, sorella del presidente John Kennedy, sarebbe nel mirino dei terroristi unionisti dell'Ulster. La notizia è stata riportata ieri dal settimanale britannico Sunday Express. A questa conclusione sarebbe arrivata la polizia irlandese in seguito all'intercettazione di alcune telefonate fra sospetti estremisti protestanti in cui venivano discusse azioni terroristiche da mettere a segno nella repubblica, in particolare contro «quella cagna americana a Dublino». Jean Kennedy Smith, 66 anni, è stata nominata ambasciatore dal presidente Clinton nel marzo dello scorso anno. Interpellato dal Sunday Express, un portavoce dell'ambasciata Usa a Du-

blino ha assicurato che tutte le precauzioni necessarie per proteggere Jean Kennedy sono state adottate. «L'ambasciatrice, a causa della sua storia familiare, più di ogni altro si rende conto dei pericoli». In Irlanda intanto il primo ministro Albert Reynolds ha affermato ieri che i colloqui aperti a tutti i partiti sull'avvenire dell'Ulster riprenderanno in ogni caso, anche in presenza di una presa di posizione negativa del Sinn Fein, il braccio politico dell'Ira. Nel corso di un'intervista ad una radio di Dublino Reynolds ha riaffermato che il governo irlandese e quello di Londra stanno mettendo a punto un documento per la ripresa dei colloqui. Il premier ha detto di sperare in una risposta positiva da parte dei politici vicini all'Ira.

POLEMICHE A LONDRA.

In un'intervista tv l'erede inglese ripudia la tradizione «Vorrei essere difensore di tutte le fedi, non di una sola»



Un gruppo di donne ordinate prete nella cattedrale di Bristol, nel marzo scorso. Nella foto piccola Carlo d'Inghilterra

Barry Batchelor / Reuter

L'assillo della modernità muove i passi del principe di Galles

ORESTE MASSARI

L'E DICHIARAZIONE di Carlo a The Sunday Times sono un messaggio di radicale innovazione e di straordinaria modernità. Se accolta, la proposta di separare il ruolo di capo dello Stato da quello di capo della Chiesa anglicana...

Re non solo per gli anglicani Carlo d'Inghilterra: «Separiamo Chiesa e trono»

Separare la monarchia dalla Chiesa. In un'intervista alla Bbc, Carlo d'Inghilterra afferma di voler rinunciare al ruolo di capo della Chiesa anglicana.

Carlo già in difficoltà nel sostenere i suoi diritti morali alla successione, sarebbe un duro colpo. Una legge di 400 anni fa vieta infatti di salire al trono a chiunque professi la fede cattolica o sia sposato con un cattolico.

La separazione del ruolo di governatore della Chiesa da quello del monarca richiederebbe una speciale legge del Parlamento. Molti ritengono che questa scissione provocherebbe un'ulteriore crisi nella Chiesa anglicana.

ALFIO BERNABE

LONDRA. Il principe Carlo d'Inghilterra vuole presentarsi al popolo non come capo della Chiesa anglicana, come vuole la tradizione britannica da 450 anni a questa parte.

È chiaro che l'intenzione del principe è quella di provocare un dibattito sul ruolo del monarca nell'ambito della Chiesa anglicana. Secondo alcuni osservatori la sua opinione contraddice quella della regina che si è sempre schierata per il rispetto della tradizione.

Il principe ha mostrato interesse in altre fedi fin dai tempi dell'università. È il patrono dell'Oxford Center for Islamic Studies. L'anno scorso, in un discorso tenuto in questo istituto, fece un appello alla tolleranza fra la religione musulmana e il mondo occidentale.

La Cdu resta sola, la Sassonia Anhalt vota a sinistra Crollano gli alleati di Kohl, Spd in crescita, gli ex comunisti terzo partito dell'est

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO. La sinistra avanza, e in modo clamoroso perché passa complessivamente da poco più del 40 a poco meno del 60%, ma la Spd, che pure guadagna più di 8 punti percentuali, non riesce a superare la Cdu in calo e perciò non raccoglie i frutti del cambiamento.

dall'ottimo 13,5% che aveva fatto della Sassonia-Anhalt il Land più «liberale» di tutti, quello dove addirittura riusciva ad eleggere (per la precisione a Halle) il suo candidato direttamente nel collegio maggioritario, scende a un miserrimo 3,6%.

torato siano certamente coinvolti nelle vecchie trame del passato regime, non può essere liquidato come una formazione estremistica e ostile alla Costituzione.

L'Ucraina sceglie il presidente Gli sfidanti di Kravciuk vogliono mantenere l'amicizia con la Russia

KIEV. Elettori alle urne ieri in Ucraina per il primo turno delle presidenziali e per la scelta di migliaia di amministratori locali, i cui primi risultati erano attesi durante la notte.

1. Una lezione di metodo e di merito. La conferenza di programma della Cgil è stata una occasione per un esame e un dibattito, come raramente avviene per quanto riguarda l'approfondimento del merito, dei principali temi di politica del lavoro e sindacale.

LEGGI E CONTRATTI

filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA

Nino Raffone, avvocato Cdl di Torino, responsabile e coordinatore, Bruno Aguglia, avvocato Funzione pubblica Cgil, Piergianni Alleva, avvocato Cdl di Bologna, docente universitario, Mario Giovanni Garofalo, docente universitario, Enzo Martino, avvocato Cdl di Torino, Nyranno Moshi, avvocato Cdl di Milano, Saverio Nigro, avvocato Cdl di Roma

Liberare il lavoro/Liberarsi dal lavoro? Orario di lavoro e cambiamento

GIOVANNI MACCARI

sindacale confederale, parte di un sistema sindacale pluralistico, che si realizza con il coinvolgimento dei delegati, dei militanti sindacali, dei lavoratori iscritti e non iscritti.

4. Riduzione dell'orario, organizzazione del lavoro, acquisizione qualitativa di occupazione e di diritti. La proposta centrale della Conferenza si appunta su una strategia dell'occupazione fondata sulla modifica dei regimi di orario e dei tempi di lavoro, che punti ad un ampliamento della occupazione e ad una riduzione del lavoro, strettamente connessi alla contrattazione della nuova organizzazione del lavoro, della riforma dei rapporti, e contemporaneamente nella prospettiva di un aumento qualitativo dei contenuti, delle forme, delle condizioni del lavoro, con la ricomposizione solidale dei diritti e delle aspettative dei lavoratori occupati e in cerca di occupazione.

3. I temi connessi alla proposta di modifica degli orari e dei tempi di lavoro risultano strettamente intrecciati molti altri temi come la riforma del mercato del lavoro, il rapporto tra flessibilità e garanzie della contrattazione collettiva e dei diritti individuali; il cosiddetto superamento del tradizionale rapporto di lavoro a tempo indeterminato, il «contratto di progetto», l'utilizzo degli ammortizzatori sociali per la incentivazione di nuovi lavori; la programmazione di un sistema di formazione permanente; la riforma dello Stato sociale, e del suo finanziamento; i soggetti possibili del progetto riformatore; il volontariato; il decentramento fiscale e amministrativo e il federalismo democratico; la riforma istituzionale della società civile come ridefinizione delle nuove libertà e dei diritti civili e sociali e come determinazione, anche con norme di legge, della legittimazione del sindacato a rappresentare i lavoratori subordinati nella contrattazione collettiva e nella parte che loro compete di promuovere della legislazione di politica economica e sociale, la unità

La proposta pertanto si pone in antitesi con le ipotesi di riduzione generalizzata e simultanea degli orari di lavoro, sostenuta dalla introduzione di generalizzati sistemi di integrazione del reddito. Essa vede in queste ipotesi una presunzione erronea di un forte e ideologico stato lavoro e non lavoro, di una immutabilità dell'attuale divisione del lavoro e del sistema della civiltà manageriale. Da una parte, essa ritiene che la liberazione indiscriminata e globale dal lavoro confluisce con l'orientamento di un numero crescente di lavoratori che vedono così negata la qualità dei loro progetti. E viceversa pensa che le esperienze in generale traumatiche nelle persone della perdita del lavoro confermano come esso rimane ancora momento fondamentale di identità sociale e per-

temporali atti a consentire l'esercizio effettivo del controllo dei flussi produttivi e della loro qualità. La codeterminazione dei programmi produttivi e dei progetti di riorganizzazione. Una legislazione di sostegno che preveda incentivazioni temporanee alla introduzione permanente di nuovi regimi di orario. L'intreccio con l'azione del sindacato nel territorio per una riforma della pubblica amministrazione locale e dei servizi collettivi e privati. L'intreccio con l'impegno per il cambiamento dei modelli di vita e per l'uso qualitativo del c.d. tempo libero. La istituzione di un Fondo nazionale per l'occupazione finanziato con il risparmio sul costo del debito pubblico derivante dalla privatizzazione del patrimonio immobiliare per l'uso locativo degli enti.

5. Riduzione dell'orario e produttività. In particolare, in alcune posizioni, anche autorevoli, emerse nel dibattito, è stata sostenuta altresì la preferenza al finanziamento della riduzione dei tempi di lavoro ritenuta con la destinazione degli aumenti di risorse derivanti dalle imprese, rispetto ad un finanziamento proveniente da risorse pubbliche, attualmente devolute a vari ammortizzatori sociali.

6. Le prospettive. Sarà opportuno, per l'importanza strategica dell'argomento, esporre in una prossima rubrica osservazioni, anche problematiche e critiche, sulla proposta e sui temi ad essa intrecciati. Ora è sufficiente evidenziare positivamente l'ampiezza e la libertà del dibattito e della ricerca che ci sono state nella Conferenza (e che si tradurranno in una prima conclusione nel Congresso nazionale già annunciato), come è dimostrato dalla presenza nel dibattito di posizioni e proposte diverse, come quelle avanzate dalla Cgil della Lombardia e da altri autorevoli dirigenti, che meriterebbero una esposizione altrettanto ampia. L'auspicio che si può fare alla Cgil, nel delicato momento del ricambio degli organismi dirigenti, è che essa sappia continuare sul percorso già segnato dalla direzione di Trentin, nel quale i problemi di merito prevalgono sugli schieramenti, il confronto propositivo e programmatico è centrale, e la libertà di ricercare, discutere e contribuire alla elaborazione della linea di politica sindacale è garantita e considerata un bene e una ricchezza dell'organizzazione.

\* Responsabile ufficio giuridico della Cgil

Da luglio i nuovi redditi e le nuove misure degli assegni al nucleo familiare

Dal mese di luglio scatta l'adeguamento dei livelli di reddito per il diritto e per la misura dell'assegno per il nucleo familiare (istituito con l'articolo 2 del decreto legge 69/88 convertito, con modificazioni, in legge n. 153/88). La specifica normativa stabilisce che il reddito del nucleo familiare è costituito dall'ammontare dei redditi complessivi, assoggettabili all'Irpef, conseguiti dai suoi componenti nell'anno solare precedente il 1° luglio di ciascun anno e ha valore per la corresponsione dell'assegno fino al 30 giugno del-

PREVIDENZA

Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA Rita Cavaterra, Ottavio Di Loreto, Angelo Mazzieri, Nicola Tisci

l'anno successivo. Alla formazione del reddito concorrono altresì i redditi di qualsiasi natura, ivi compresi quelli esenti da imposte e quelli soggetti a ritenuta alla fonte a titolo di imposta o ad imposta sostitutiva se superiori a lire 2.000.000. Non si computano nel reddito i trattamenti di fine rapporto comunque denominati e le anticipazioni sui trattamenti stessi, nonché l'assegno previsto dal presente articolo. L'attestazione del reddito del nucleo familiare è resa con dichiarazione, la cui sottoscr-

zione non è soggetta ad autenticazione. « e che l'assegno non spettasse la somma dei redditi da lavoro dipendente, da pensione o da altra prestazione previdenziale derivante da lavoro dipendente e inferiore al 70% del reddito complessivo del nucleo familiare».

Ricordiamo che con l'articolo 4, comma 14 del decreto legge 338/89 convertito, con modificazioni, in legge 389/89, è stato stabilito che «le somme composte a titolo di arretrati per prestazioni di integrazione salariale riferite ad anni precedenti a quello di erogazione non sono computate nel reddito ai fini dell'assegno per il nucleo familiare».

Riportiamo un prospetto con gli importi mensili dell'assegno per il nucleo familiare in corrispondenza dei vari scaglioni di reddito annuale e al numero dei componenti il nucleo familiare valido per il periodo luglio 1994-giugno 1995.

Table with 4 main columns: Livelli di reddito (anno 1993) del nucleo familiare, N. componenti il nucleo familiare, and Importo mensile (in migliaia di lire). It includes sub-tables A, B, C, D and a grid for monthly payments.

(1) Da applicare alla generalità dei richiedenti, con esclusione di quelli indicati nei successivi richiami

(2) Per i richiedenti che siano nella condizione di vedovo/a, separato/a legalmente, divorziato/a, celibe o nubite o in stato di abbandono

(3) Da applicare ai richiedenti nel cui nucleo familiare siano compresi soggetti che, a causa di infermità o difetto fisico o mentale, si trovino nella assoluta e permanente impossibilità di dedicarsi a un proficuo lavoro ovvero, se minorenni, che abbiano difficoltà persistenti a svolgere i compiti e le funzioni proprie della loro età

(4) Da applicare ai richiedenti che siano contemporaneamente nelle condizioni di cui ai precedenti richiami (2) e (3)

(5) L'ipotesi di unico componente il nucleo familiare riguarda l'orfano minore o inabile titolare di pensione ai superstiti da lavoro dipendente

(6) Con effetto dal 1° luglio 1994 l'importo mensile dell'assegno è aumentato di L. 20.000 per ogni figlio oltre il primo

Invaldi civili entro giugno segnalare i redditi 1993 alla Prefettura

I mutilati e invalidi civili, i ciechi civili ed i sordomuti, titolari di pensione o assegno a carico del ministero dell'Interno, sono tenuti a comunicare, alla Prefettura della provincia di residenza, l'ammontare dei redditi percepiti nell'anno 1993. Tale comunicazione deve avvenire spedito - entro e non oltre il 30 giugno, mediante raccomandata - l'apposito modello debitamente compilato.

La mancata presentazione della dichiarazione entro il termine stabilito, determina l'avvio dei necessari accertamenti da parte della Prefettura ai fini della revoca della provvidenza economica. L'obbligo di cui sopra deriva dall'articolo 3, comma 2, della legge n. 407/90 e dal decreto del ministro dell'Interno n. 553 del 31 ottobre 1992 ed è richiamato con il decreto del ministro dell'Interno n. 296 dell'8 aprile 1994 pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 114 del 18-5-1994.

NUOVA M/N KAZAKHSTAN II CROCIERA DI FERRAGOSTO DAL 6 AL 20 AGOSTO. PORTOGALLO - MADERA - CANARIE - MAROCCO - GIBILTERRA - SPAGNA. Includes itinerary details for various ports, cabin options, and contact information for Unita Vacanze.







Difesa con Apolloni e forse Mussi al posto degli infortunati Baresi: «Contro la Norvegia avrei fatto come Sacchi»

## Operazione Messico Baggio capitano

CRIMINI & MISFATTI

GINO & MICHELE

### Il collier di Diego

**T**ELEVISIONE-CALCIO-automobili-con&clacson Una mistura contro la quale non esiste antidoto sarebbe come chiudere il Cavaliere in un ascensore con Valena Manni, Sonia Gray, Eva Grimaldi e Kelly LeBrock. È chiaro che succede casino. Inutile dunque chiedersi come mai gli italiani si siano fiondati in strada a festeggiare dopo lo striminzito 1 a 0 contro i biondi e impacchiatissimi norvegesi. E che tv, calcio, motore e rumore sono quattro delle cinque cose che il 98% degli italiani maschi amano fare di più. Per la quinta ci pensa il restante 2% e lo fa per tutti, in queste settimane. Che siano loro i più furbi? Tormentati da questi interrogativi, abbiamo tempo per scambiare due parole con il nostro interior-critico preferito, Augustine, taxista nigeriano a Manhattan con la licenza in triplo subappalto. Tollo il duplice affitto, tolta la benzina, il suo guadagno sono praticamente le mance.

Povero Augustine, cosa deve aver pensato quando quel nano di dio di Dieguito ha inventato la seconda fulminea punizione che ha liberato Caniggia al gol, uccellando il disperato Rula! Deve aver pensato di tutto, una sopra, a ogni cosa deve aver fatto due calcoli. Il collier di 70 chili che portava al collo Maradona sarà pesato circa 100 chili d'oro che in Nigeria equivalgono a 250 chili d'oro che in dollari fanno più o meno appunto circa su per giù una vita senza farsi il culo per tre generazioni. Pensavamo di adottarlo, Augustine. Non fosse che ha quarant'anni e due bicipiti che da soli fanno tutt'e quattro le nostre cosce. E poi cosa gliene frega a lui di venire a vivere da noi. Ormai sono molto più aperti gli americani, di questi italiani. Li ai negri al massimo gli sparano, mica li bruciano. E poi a lui piace il calcio, ci ripete. Non si fida di un paese dove Batistuta e Hagi giocavano in B. Gli diciamo, per provocarlo, che a vedere la Nigeria, grandi e grossi come sono, ci viene in mente di parafarsare un'intuizione di Oscar Wilde che più o meno diceva: il rugby è un ottimo metodo per tenere lontani quindici energumani dal centro. Si mette a ridere. Lui, a Lagos, in centro non c'è mai andato in vita sua... Siamo arrivati in albergo. Ci rendiamo improvvisamente conto che è la terza volta in una settimana che incontriamo Augustine. Non è che ci sta seguendo? E se si fosse messo in mente di adottarci lui?

**PRONTA LA FORMAZIONE.** Marchegiani, Mussi, Benarvo, Albertini, Apolloni, Costacurta, Berti, Dino Baggio, Casiraghi, Roberto Baggio, Signori. Questa la squadra azzurra che con ogni probabilità affronterà domani il Messico in una partita decisiva per la qualificazione agli ottavi. La formazione potrebbe subire solo dei mutamenti in difesa nel caso in cui Maldini o Tassotti si mostrassero perfettamente recuperati. Ma per Maldini le speranze sono davvero poche. Sacchi conferma dunque le scelte che l'hanno visto vincente con la Norvegia: Casiraghi al centro dell'attacco e Apolloni, e non Minotti, in sostituzione di Baresi al centro della difesa.

**LA FASCIA DELLA CONCILIAZIONE.** Contro il Messico toccherà a Roberto Baggio la fascia di capitano lasciata dall'infortunato Baresi. Una soluzione per la quale ha molto spinto la federazione. Ma Sacchi precisa: «Se Maldini sarà in campo, la fascia di capitano per anzianità spetta a lui». Una pace a metà, dunque. Anche se ieri il fantasista è parso leggermente più conciliante: «Nessun problema. Non ce l'ho con nessuno».

**FRANCO SI SCHIERA.** «Contro la Norvegia io avrei fatto esattamente le stesse scelte di Sacchi». A dirlo non è un «tifoso» qualunque ma il capitano dei capitani, l'infortunato Baresi. Ormai fuori dalla mischia il milanista è stato ieri l'unico a tornare sulla polemica della sostituzione di Baggio. E l'ha fatto senza mezzi termini: «La partita richiedeva quella soluzione».

**NIGERIANI CHIEDONO ASILO?** Nove giocatori della nazionale nigeriana avrebbero chiesto asilo politico alle autorità statunitensi. Alla base della richiesta il pesante clima di repressione esistente nel paese africano. La notizia è stata data da una televisione del Massachusetts.

NELLO SPORT



Il ct della Nazionale prova gli ultimi schemi anti-Messico

Luca Bruno/As

### Letteratura

Esce «Inventario»  
 L'ultima intervista  
 di Yaakov Shabtai

ILANA ZUCKERMAN  
 A PAGINA 12

### Cinema

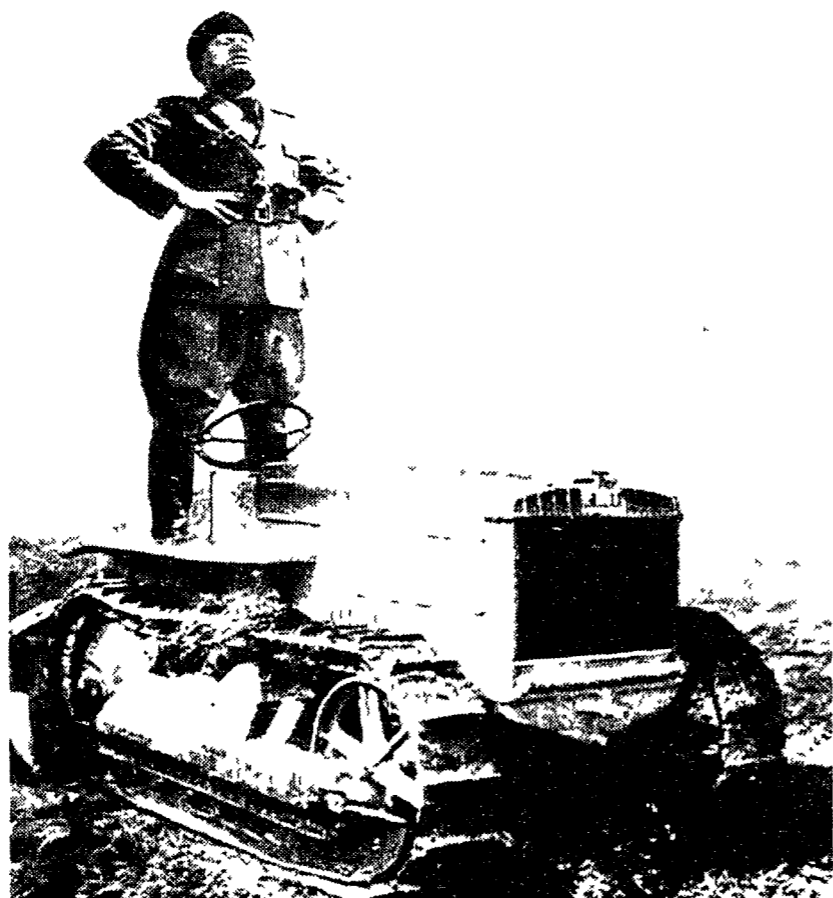
Viaggio in Italia  
 nell'estate  
 di Bobby Charlton

MICHELE ANSELMI  
 A PAGINA 21

### Il saggio

Giuseppe Vacca  
 e la democrazia  
 nel mondo nuovo

FRANCO OTTOLENGHI  
 A PAGINA 17



Dal libro «Mussolini. Album di una vita»/Rizzoli

Ma c'è chi sospetta un clamoroso falso

## Ritrovati a Londra i diari di Mussolini?

■ Risputano fuori i diari di Mussolini. Secondo il *Sunday telegraph* in edicola ieri a Londra, li avrebbe scoperti un uomo d'affari italiano in una cassapanca della casa del padre, che fu partigiano. Il giornale britannico ricostruisce con minuzia la cronistoria della scoperta dei manoscritti. Si tratta di cinque volumi che coprono gli anni dal 1935 al 1939. Storici inglesi ed esperti di documenti che li hanno esaminati li ritengono sicuramente opera del duce. Per Dennis Mack Smith «il manoscritto appare senz'altro genuino: la calligrafia è perfetta come il suo stile, contenuto e contesto. Ritengo che sia un documento che va pubblicato almeno in Italia». Ma sul ritrovamento gravano pesanti sospetti tali da far tornare alla mente lo scoop dei diari di Hitler che si rivelarono una delle più grandi «bufale» degli ultimi anni. Il *Sunday Telegraph* pubblica anche alcuni stralci dei diari scritti su quaderni della Croce rossa, dai quali esce fuori un Mussolini «meditato» pieno di dubbi sull'alleato nazista. Ma c'è chi dice che Mussolini li avrebbe scritti dal '43 al '45 per fare bella figura con i posteri.

BRUNELLO MANTELLI  
 A PAGINA 11

Prodocimi fa le caricature,  
 Savoldi, Rivera e Pulici  
 i capocannonieri,  
 Antognoni e Bruscolotti  
 esordiscono in serie A.  
 Campionato di calcio 1972/73:  
 lunedì 4 luglio l'album Panini.



1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

**GIRONE E.** L'ombra dei «clan» sul difficile momento azzurro: tre gruppi si fronteggiano

# Ma chi comanda nell'Italia di Arrigo Sacchi?

I clan: situazione d'obbligo quando al mondiale le cose non funzionano. Ai giorni nostri, ci sono tre Italie: Baggio; la maggioranza dei giocatori con i milanisti al potere; Sacchi. E già si parla del prossimo ct: Capello.

**STEFANO BOLDRINI**

■ Scene di un film già visto: quando il mondiale si complica e gli animi si incrociano, puntuale, sale alla ribalta la questione dei clan. Non è un vezzo italiano: certi problemi hanno riguardato e riguardano altre contrade. Di questi tempi, sono angustati da tali malanni altre nazionali: come la Germania di Berti Vogts (e ricordando come da giocatore ringhiava sulle caviglie altrui i francamente una sorpresa), come la Colombia, come quella Russia dove, a onor del vero, la protesta è di vecchia data e i giocatori migliori (Shalimov, Kolyvanov, Dobrowolski, Kirjakov) sono rimasti a casa per manifesta sfiducia nei confronti del ct Sadyrin.

Ora, è abbastanza evidente che il problema del clan sia d'attualità in casa azzurra e si dilata fin quasi, a Roma in particolare, dove abita la Federazione italiana gioco calcio. Tutto sommato, sarebbe strano se fosse il contrario, perché la «pa» generale è una favola in un microcosmo abitato da ventidue uomini logicamente desiderosi di essere protagonisti (partecipare al mondiale è come vincere quelle rare lotterie della vita), da un tecnico costretto a fare delle scelte, da un presidente federale e dai suoi luogotenenti. A occhio, trenta teste e trenta cervelli, soprattutto trenta anime, fatte di virtù e di vizi.

Il caso italiano si complica ulteriormente per la presenza di due personalità forti come quella di Sacchi e del presidente federale Matarrese e per quella di un talentuoso genietto che reclama, talvolta, le attenzioni che convengono a una star. Ora, e partiamo dalle ultime vicende per comporre il nostro mosaico, l'audace mossa compiuta da Sacchi contro la Norvegia (il risultato a favore dell'Italia dice che ha avuto ragione lui, l'Arrigo di Fusignano), ovvero la sostituzione

dopo appena ventuno minuti di Roby Baggio, ha dato il «la» all'ultimo caso. Baggio contro Sacchi e poi, di riflesso, Baggio da solo contro tutti, con la maggioranza solidale con il ct. Eppure, voci che dall'America viaggiano alla velocità di un Concorde e atterrano in Italia, lasciano intuire uno scenario diverso. Uno scenario che per noi, considerato il carattere del ct e considerato quanto è accaduto nella lunga vigilia pre-mondiale, è più plausibile. Ovvero: un Baggio in splendido isolamento; la maggioranza dei giocatori abbastanza insoddisfatti, in parte eguali nei confronti del Divin Codino e del ct intitolato; un Sacchi quasi abbandonato a se stesso; lo conforta qualche «peone», miracolato da un tecnico che ha reso dorate le carriere di onesti pedatori.

Perché questo scenario ci sembra il più credibile è presto detto. Partiamo da Roby Baggio. Come capita da sempre alle «stelle», l'invidia è una scomoda compagna di viaggio. Se c'è un giocatore che da Sacchi ha ricevuto un trattamento «speciale» è lui, il Divin Codino, opportunamente eletto due anni fa uomo della Provvidenza. Baggio, va detto, deve molto a Sacchi, che nel momento più nero del Divin Codino alla Juve (era il dicembre 1991 e in casa bianconera si ventilava l'ipotesi di sbarazzarsi di quel genio incompiuto), non ebbe remore a schierarlo in azzurro quel 21 dicembre 1991 contro il Cipro a Foggia: fini 2-0, Baggio segnò, riprese fiato e agguistò il suo destino, sia alla Juve sia alla Nazionale. Da allora, Baggio ha goduto di inenarrabili cure amorose, come conviene a un fuoriclasse, ma che non potevano non infastidire il resto della truppa. Chè, l'esperienza insegna, i compagni stanno vicini al capo quando si vince o il leader è in auge, mentre si allontanano in

**Clausura messicana: «Battere l'Italia sarebbe eccezionale»**

Il grado di mobilità in campo. Sarà questa la carta vincente del Messico nella partita contro l'Italia a detta dell'attaccante messicano Hnosillo. In casa della nazionale centroamericana, gli azzurri sono in cima ai pensieri. Tanto in cima che è stata impedita qualsiasi distrazione. Addirittura una grigliata è stata vietata all'allenatore messicano, Baron. Niente deve varare nel rigoroso programma di preparazione in vista dell'incontro decisivo di domani. La festa è comunque rimandata: i messicani si sentono abbastanza sicuri. Già il pareggio basterebbe alla squadra guidata da Baron per passare il turno e approdare agli ottavi di finale. Ma i messicani non nascondono il desiderio di sconfiggere gli azzurri. «Sarebbe un fatto molto speciale battere per la prima volta l'Italia», ha detto il capitano del Messico, Ambríz. «Se giochiamo bene siamo in grado di battere qualsiasi squadra rivale». E intanto Ricardo Alatorre, il portavoce della squadra, ha già predisposto quanto occorre per una «megadoccia» a base di champagne.

fretta (tranne rare eccezioni) nel momento della disgrazia. Ed è quanto sta accadendo questi giorni a Baggio, che ha preso cappello per la sostituzione con la Norvegia, ma ha ricevuto conforto solo da Maradona, ovvero uno fuori dalla mischia, ovvero un altro numero dieci (che è sempre una razza a parte). È interessante capire, a questo punto, da «che» parte «comestiano i giocatori. Il blocco Milan è la razza padrona: uscito di scena Baresi (che però ieri ha approvato pubblicamente la sostituzione di Baggio) e immalinconito in panchina Donadoni (uno, tra l'altro, abituato a farsi gli affari suoi), è arrivato il momento di Costacurta, ovvero uno abile nella dialettica e,



Gianluca Pagliuca sconsolato; per lui due turni di squalifica

Onorati/Bianchi Ansa

**Matarrese finisce nel mirino di Blatter**
**FRANCESCO REA**

■ «Non è più tanto importante se l'Italia andrà avanti o meno nel Mondiale...». Le parole sono del segretario generale della Fifa, Joseph Blatter, al termine di una conferenza stampa convocata per una prima valutazione di questi Usa '94. Sono parole pesanti, dirette in particolare contro Antonio Matarrese, colpevole di aver proposto la propria candidatura a successore di Joao Havelange, presidente dell'organizzazione da vent'anni e riconfermato a poco in questo ruolo. Ma soprattutto Matarrese si sarebbe proposto come l'uomo anti Blatter, il vero padre padrone del calcio mondiale. Non è l'unico esempio dei tesi rapporti che ormai intercorrono tra la Fifa e il calcio italiano. Da registrare, infatti, un'infelice caduta di stile del capo ufficio stampa della Fifa, Guido Tognoni, blatteriano di ferro, che avvertito dell'espulsione di Pagliuca nella gara contro la Norvegia, avrebbe commentato: «Ora ce li leviamo dalle scatole questi italiani». Ovvio la smentita. Eppure lo stesso Blatter aveva più volte ribadito quanto importante fosse la presenza italiana a Usa '94 per lanciare il soccer negli Stati Uniti. E la scelta delle sedi azzurre è stata dettata proprio dalla forte presenza di italiani.

Forse l'effetto è ormai raggiunto. Il calcio secondo Blatter (è l'opinione di Pelé che lo ha definito un corrotto) è un business. Gli Stati Uniti sono una prima frontiera, la prossima, nella testa del segretario generale della Fifa, è il Giappone, nel 2002. E per alimentare tale progetto, per i mondiali francesi del '98, Blatter ha già in mente l'ipotesi di una sorta di wild card, in caso di mancata qualificazione.

Tomando alla ruggine tra l'Italia e la Fifa, questa sembra risalire ai mondiali del 1990, quando la Havelange e Blatter imposero la copertura degli stadi, innescando un meccanismo che tuttora è in moto nelle aule dei tribunali. L'Italia inoltre fu ritenuta responsabile della scarsa qualità del gioco, come se l'organizzazione potesse incidere sul valore delle squadre. Certo è che dopo il mondiale italiano Blatter ha imposto le nuove regole, tre punti a vittoria, niente retropassaggio al portiere, misure che hanno trovato spesso opposizione nell'ambiente calcistico nostrano. Lo spettacolo innanzitutto, sembra il motto di Blatter, perché senza spettacolo niente pubblico e quindi niente sponsor. A dimostrare tale assona fu il caso Napoli-Maradona. Il segretario generale con una telefonata a Matarrese e a Perlaino impose alla società partenopea di lasciare libero l'asso argentino, in previsione proprio dei mondiali americani.

Ma la chicca finale sembra la critica agli arbitri del mondiale italiano (Agnolin ne fece le spese) accusati di essere poco severi. Il risultato si è visto: tempi di recupero epici (fino a 8 minuti in Bolivia-Sud Corea), calci a tutto spiano (Nigeria-Argentina), barelle in campo che più che accelerare il gioco sembrano ritardarlo. E nel marasma della severità sembra perdersi il senso della misura. Pagliuca viene squalificato per due giornate, reo di aver colpito con la mano la palla fuori dall'area, alla stessa stregua di quanti hanno invece attentato a gambe e ginocchia dei calciatori.

Brasile, Argentina e Belgio già qualificate. Olanda, Svezia, Spagna e Germania, quasi...

## Ottavi di finale: ecco le sfide «probabili»

■ C'è ancora confusione, ma tra breve regnerà l'ordine. Ancora c'è chi corre come una scheggia impazzita, chi sbraita, chi litiga e chi recrimina, ma fra meno di 72 ore si saprà chi è dentro e chi è fuori. Il destino prossimo del mondiale, infatti, è segnato da ferree regole: solo 16 squadre su 24 passeranno agli ottavi di finale, non una di più, né una di meno. E non vorremmo essere nei panni di quelle otto destinate a rincarare. Perché per molti saranno mesti ritorni. Si dice che partire è un po' come morire, ma per taluni, a volte, è triste anche tornare. Come per quelle nazionali sbarcate in America imbottite di campioni e con il ruolo di favorite. In Colombia, per esempio, è già tragedia nazionale: Asprilla e Rincon sono accusati di menefreghismo e il tecnico Maturana cambierà presto il suo gruppo, ci si può scommettere. È la stessa sorte che attende il ct russo Sadyrin: a Mosca c'è già una lettera di dimissioni che aspetta solo la sua firma. Per non parlare dell'Italia, alla cui qualificazione agli ottavi è appesa la testa del presidente federale, oltre che quella dell'allenatore. Non c'è problema per i bulgari, invece, per i quali vale un discorso diverso: liti-

gano perennemente tra loro, un'esclusione dal mondiale non cambierebbe di molto la situazione. Certo, in queste ultime 72 ore potrebbero succedere strane cose, ma oramai a parte qualche variante - costituita dai sorteggi o dalle rinasce miracolose - i giochi sono quasi fatti. E, in base ai valori espressi dal campo, cerchiamo di delineare lo scenario dal quale Usa '94 ripartirà con nuove regole (l'eliminazione diretta) e dove tutte le partite verranno giocate senza possibilità di appello.

**Le qualificate.** Diamo per scontato Olanda-Svezia (a Dallas) e Spagna-Svizzera (o Usa) a Washington e cominciamo dalle squadre che in classifica hanno 6 punti e che sono già certe di disputare gli ottavi. È il caso del Brasile che dovrà affrontare, a San Francisco, una «ripescata» tra le 4 meglio classificate dei gironi A, C e D. Tra queste, la meglio piazzata è la Romania, un pareggio con la Colombia le consentirebbe di passare il turno. L'Argentina, virtuale prima

Gli ottavi di finale sono prossimi e fra tre giorni si conosceranno con certezza le 16 squadre che continueranno la corsa a Usa '94. Tuttavia, esaminando le classifiche e i valori espressi dal campo, abbiamo cercato di configurare le prossime sfide. A Dallas l'Olanda incontrerà la Svezia, mentre la Spagna se la vedrà con gli Usa a

Washington. E, ancora: Brasile-Romania, Argentina-Arabia Saudita, Germania-Camerun. Rimane un punto interrogativo sulle sorti del gruppo E, quello dell'Italia. Gli azzurri, se dovessero battere il Messico, potrebbero trovarsi di fronte la Nigeria. Ma non è da escludere neppure l'Italia-Belgio nella torrida Orlando, Florida.

**ILARIO DELL'ORTO**

del girone D, se la dovrà vedere con una terza dei gruppi B, E o F. Qui la situazione è più complicata: a 4 punti potrebbero finire Camerun, tutte le squadre del gruppo E (Italia compresa) e l'Arabia Saudita se pareggia contro il Belgio (già primo nel suo gruppo). Qui siamo al caos, ma è probabile che l'ultima gara del girone degli azzurri si concluda con due vittorie - e in questo caso è difficile che venga ripescata una terza - quindi Arabia e Camerun se la dovranno vedere

con la differenza reti. Per il momento sono in vantaggio gli asiatici (3 gol fatti e altrettanti subiti) mentre gli africani sono a meno 3. Il Belgio, invece, in qualità di vincitore del gruppo F, giocherà contro la seconda del gruppo E. Se l'Irlanda e l'Italia vinceranno (è il risultato più probabile) anche qui deciderà la differenza reti, che per il momento avvantaggia l'Eire, che, come l'Italia, ha incassato lo stesso numero di gol realizzati, ma ha segnato di più: 2 contro uno degli azzurri.

**Le probabili.** Diamo per scontata la vittoria della Germania sulla Corea del Sud. In questo caso i tedeschi sarebbero primi nel loro raggruppamento, quello C. Il 2 luglio a Chicago (lo stesso stadio della gara con la quale gli uomini di Vogst hanno inaugurato il mondiale) la Germania dovrà affrontare la miglior terza dei gironi A, B o F. I nomi più probabili sono quelli di Romania (se pareggia con i padroni di casa degli Usa), e ancora Camerun e Arabia Saudita, i cui destini

pare procedano appaiati.

**Le indisce.** Ed ecco il girone più incasinato, quello dell'Italia. Chi avrà l'onore di arrivare primo rimarrà a New York e giocherà contro la seconda del girone D, dove il panorama è più nitido: trattasi di Nigeria, che dovrebbe battere agevolmente la già esclusa Grecia e raggiungere quota 6 in classifica, come l'Argentina, la quale, se anche dovesse perdere contro la Bulgaria (difficile), rimarrebbe alla guida del gruppo, perché nel confronto diretto ha superato la squadra africana. Se invece nel girone E l'Italia dovesse superare il Messico, per arrivare primo in graduatoria dovrebbe sperare in un successo della Norvegia: sull'Eire, perché con i norvegesi gli azzurri hanno il vantaggio di averli battuti nello scontro diretto. Ciò gli consentirebbe di passare in testa al girone. L'esatto contrario avverrebbe nel caso in cui vincessero, oltre all'Italia, l'Irlanda. Nel girone A Svizzera e Stati Uniti sono virtualmente qualificate. Nemmeno una sconfitta metterebbe

in forse il loro passaggio agli ottavi, perché la Colombia rimarrebbe ultima e o svizzeri, o americani potrebbero godere del ripescaggio quali migliori terze. Comunque, la prima del gruppo A dovrebbe scendere in campo a Los Angeles il 3 luglio contro la terza meglio piazzata dei gironi C, D o E. In questo caso, il nostro pronostico dice: se una delle due gare del girone E finirà in pareggio qualificherà la squadra con la migliore differenza reti.

**Le escluse.** E veniamo, infine, alle escluse, in ordine di girone. La Colombia potrebbe vincere l'ultima partita con la Svizzera, ma con 3 punti è facile tornare a casa; lo stesso discorso vale per la Russia, che per come è ridotta difficilmente batterà il Camerun e per ora è a quota zero; tra Bolivia e Spagna i favori sono dalla parte degli iberici; nel girone D la Grecia è definitivamente fuori; mentre il Messico rischia nel gruppo E; infine il Marocco, pur giocando un discreto calcio, sarà costretto a tornare in patria. A queste potrebbero aggiungersi la Bulgaria e un'altra del gruppo dell'Italia.

**GIRONE E.** Anche il milanista difende il ct. Contro il Messico difesa con Mussi e Apolloni



Daniele Massaro dribbla il piccolo Steve, mascotte degli azzurri

Onorati/Bianchi/Ansa

**CHI SALE**

**MUSSI.** Gli incidenti a catena capitati alla difesa azzurra impongono una vera e propria rivoluzione della formazione: per Mussi è la grande occasione.  
**BENARRIVO.** Tassotti non ha entusiasmo al debutto e ora non sta nemmeno bene. Contro i norvegesi Benarrivo ha sbagliato sul fuorigioco che ha causato l'espulsione di Pagliuca, ma la maglia di titolare domani dovrebbe conservarla.  
**APOLLONI.** La difesa inventata dopo gli infortuni di giovedì passa per i suoi piedi di stopper.  
**COSTACURTA.** Dopo la bella prova da libero contro la Norvegia, e con Baresi operato, la difesa azzurra è nelle sue mani.  
**BERTI.** Nella girandola tattica imposta da Sacchi, sembrava che alla fine dovesse rimanere fuori. Ma poi, nell'attacco all'antica ridisegnato da Sacchi, ha finito per diventare intoccabile.  
**SIGNORI.** Fin qui è stato il migliore fra gli azzurri, benché da goleader puro si sia dovuto reinventare quasi regista. Non sta benissimo - fisicamente - ma questo in campo non si vede...

**CHI SCENDE**

**TASSOTTI.** Il posto da titolare lo ha perso quasi prima di conquistarlo. Ha giocato contro l'Irlanda senza brillare, poi si è fatto male e adesso pare proprio destinato a restare stabilmente in panchina. A meno di ripensamenti dell'ultimo minuto.  
**MALDINI.** Sul terzino pesa l'incongruità dell'infortunio. Contro la Norvegia ha finito la partita zoppicando, senza poter lasciare il campo perché Sacchi non poteva più cambiare giocatori. Ieri, lo staf medico azzurro lo dava in recupero, ma a vederlo in allenamento sembrava ancora bloccato. Sacchi deciderà all'ultimo minuto, ma le possibilità che lui giochi contro il Messico sono davvero poche.  
**MINOTTI.** Era partito per gli Stati Uniti con il ruolo ufficiale di vice-Baresi. Giovedì Baresi è uscito dal campo per un infortunio grave: tutti si aspettavano il debutto di Minotti. Invece no: Sacchi ha spostato Costacurta libero e ha fatto entrare Apolloni nel ruolo di stopper. È stata una mossa azzeccata: e ora Minotti che ci sta a fare in America?

# Baresi: «Giusto levare Baggio»

## Ma contro il Messico Roby sarà il capitano

**MARTINSVILLE.** Arrigo & Roby: il serial continua. Entra in campo, paradossalmente, Franco Baresi col suo ginocchio fresco di intervento al menisco: «Capisco Baggio, ma Sacchi ha fatto bene a sostituirlo contro la Norvegia. Avrei fatto anch'io la stessa cosa: in quel momento, in quella situazione particolare, Casiraghi era più utile di lui». Le parole del capitano servono se non altro a tastare il polso alla squadra azzurra: «Baggio è amareggiato perché non ha ancora potuto far vedere al mondo le sue reali capacità di fuoriclasse. Deve capire invece che a noi non deve dimostrare niente, a partire dalla sfida col Messico: che sia un campione già lo sappiamo. Glielo ho detto, e gli ho detto anche "Roberto, devi capire perché è andata così e buttarti tutta questa storia alle spalle". Lui? Mi ha risposto solo "ma anche tu devi capire me"».

Vigilia della decisiva sfida con il Messico nel segno del serial Baggio-Sacchi. È intervenuto Baresi: «Sacchi ha agito bene». Un nuovo problema: chi capitano? Baggio come vuole la Federazione o Maldini come vuole il ct?

DAL NOSTRO INVIATO  
**FRANCESCO ZUCCHINI**

ma è che il Messico si avvicina e a forza di seguire le tappe di questo imprevisto feuilleton si finisce per dimenticare la cosa più importante, e cioè che la Nazionale italiana rischia ancora una clamorosa eliminazione al primo turno, domani a Washington. Arrigo & Roby, però, continuano la loro commedia lo stesso: il quarto atto ha una trama che - in prospettiva e soprattutto in base all'esito della sfida di domani - odora di possibile riconciliazione. «Non ci sono problemi. E io non ce l'ho con nessuno», borbotta Roby Baggio, occhiali scuri e

scarpe infilate al solito come un paio di ciabatte per colpa della talonite che lo tormenta da un paio di settimane. Dice solo questo, e poi per andare al campo di allenamento si infila in un tunnel che simboleggia meglio di qualsiasi altra cosa la sua avventura americana. Poche decine di metri più in là, Arrigo Sacchi inaugura la sua manovra di distensione con una frase certamente studiata a tavolino: «Baggio sarà decisivo contro il Messico? Non gli ho mai chiesto niente di particolare: a questo ragazzo si danno fin troppe responsabilità,

sarebbe assurdo caricarlo ancora di più. E allora vi dico: siamo soddisfatti per il solo fatto di averlo e di poterlo fare giocare». Domanda provocatoria: allora questa convivenza da separati funziona... «Non credo che una sostituzione possa rovinare un rapporto di stima e amicizia che dura da anni. Anzi: passata l'amarezza, questa rapporto si consoliderà ancora di più». In realtà Sacchi, dopo esser rimasto deluso dalla reazione del giocatore, ieri era ancora furibondo per lo spazio dedicato da tv e giornali alla vicenda «ma insomma - si è sfogato con alcuni confidenti - ci manca solo che io non possa nemmeno più fare l'allenatore e sostituire chi mi pare durante una partita».

Non bastasse, c'è il tormentone della fascia di capitano: infortunato Baresi, lo staff federale l'aveva promessa a Roby, nella fretta di trovare una riconciliazione più veloce possibile col giocatore, confidando nell'entusiasmo del fantasista juventino per una in fondo prestigiosa «prima volta»; ma adesso Maldini sta recuperando dalla distorsione alla caviglia («al momento però è ancora più no che sì per la partita col Messico», ha detto ieri il ct) e a quel punto il capitano sarebbe lui, essendo l'azzurro con più presenze in Nazionale. Sacchi lo ha confermato: «Baggio capitano? Sì, se non c'è Maldini». Ha così implicitamente confermato, semmai ce ne fosse stato bisogno, che Donadoni siederà di nuovo in panchina: il rossonerò, dopo Maldini, è infatti quello che ha giocato più partite in nazionale fra i giocatori a disposizione, e la fascia in seconda battuta sarebbe toccata a lui.

Il Messico è sempre più vicino: mancano soltanto 24 ore. O dentro, o fuori: la Nazionale non ha più molta scelta, deve solo puntare alla vittoria per non correre rischi. Sapendo che il Messico è battibile: anzi, da Italia-90 a oggi, è la squadra più battuta fra quelle in gara al Mondiale, ben 18 volte in 31 partite, e fra i «terribili» suoi giustizieri anche El Salvador e Costa Rica. Parlandone, Arrigo Sacchi stavolta dà i numeri sul serio. Dopo aver detto che «il Messico non gioca più il calcio sudamericano di una volta» e che «con l'allenatore Barón c'è un rapporto di profonda e reciproca stima», si scatena letteralmente: «Ho studiato e messo a confronto Italia-Eire e Messico-Eire. Sentite: contro gli irlandesi abbiamo fatto 17 volte il pressing, mentre i messicani l'hanno fatto 28 volte; 2 raddoppi contro i loro 11; 23 intercettamenti contro 35». Non è finita. «Sapete quante palle abbiamo rubato all'Eire?». Non vorremmo saperlo. «Diciotto palle. E sapete il Messico? Trentasette». Numeri schiacciati, a quanto pare. Ma se col Messico in tutta la storia non abbiamo mai perso una sola volta (a dire il vero anche con l'Eire, prima del 18 giugno)... «I messicani giocano un calcio molto più aggressivo, adesso. Noi? Psicologicamente siamo nelle condizioni ideali, ma non si può dire la stessa cosa invece fisicamente. Siamo feriti, abbiamo molti infortunati. Però col Messico sappiamo di giocarci tutto. Un'altra partita in salita, loro hanno il vantaggio di potersi gestire due risultati su tre. Un po' come

contro la Norvegia: ma perdere la prima partita ti costa poi conseguenze così». Come battere i messicani? «Abbiamo studiato il modo: ma non ve lo dico, è un segreto. Posso dirvi che, rispetto a Eire e Norvegia, il Messico è meno abile sui palloni alti. Sembra di capire che si insisterà col gioco sulle fasce e in profondità, con molti traversoni per Casiraghi».

Intanto, Sacchi ha trovato anche il tempo per vedere alcune partite del Mondiale («fatta eccezione per il Brasile»): «La squadra che mi ha impressionato di più è la Svizzera, i migliori giocatori Alain Sutter e il nigeriano Yekini. Poi l'Argentina. La delusione è la Colombia. È un Mondiale strano, condizionato dal clima, le impressioni non sono mai le stesse, pensate alla Nigeria». La Nazionale in questi giorni si è preparata allenandosi alle 12.30, l'ora di Italia-Messico. «Un'ala terribile, ho fatto due giri di campo a fine allenamento: come avessi fatto la doccia. Speriamo bene, ma non vogliamo neanche cercare alibi di comodo».

## Dopo la squalifica di Pagliuca, Italia alle prese col problema-portiere: «riserve» davvero affidabili? Il ct sicuro: «Marchegiani senza paura»

**MARTINSVILLE.** Venti giorni fa era l'unico reparto intoccabile: ma a 24 ore da Italia-Messico, Sacchi ha la sua ex difesa di ferro da ricostruire completamente. Un problema enorme, perché proprio da quelle fondamenta la squadra poteva esprimere il credo del ct: un vantaggio, per chi crede che proprio dagli schemi di Sacchi, in particolare dall'esasperazione del fuorigioco, nascono gran parte dei problemi di questa Nazionale. Sia quel che sia, c'è un Pagliuca che ha accettato a malincuore la squalifica per due turni («ma è il regolamento e non si discute», ha detto ieri Sacchi); c'è un Baresi operato da 48 ore al menisco che resta in America più che altro come capitano non giocatore («un po' più magro di Fanatta, però»); ci sono Tassotti e Maldini impegnati in un difficile recupero dai rispettivi acciacchi (contrattura e distorsione alla caviglia); ieri Tassotti ha iniziato la paritella, poi a metà ha abbandonato proseguendo la preparazione da solo; Pincolini assicura che si è ripreso completamente.

Promozione forzata per Luca Marchegiani, rilanciato in Nazionale dai due turni di squalifica del portiere titolare Pagliuca. L'occasione è buona per far dimenticare gli errori commessi due anni fa contro la Svizzera.

DAL NOSTRO INVIATO

adesso toccherà al ct decidere. Dunque, nell'ultimo allenamento la difesa si è schierata così: Marchegiani in porta, Tassotti (poi Mussi) terzino destro, Benarrivo terzino sinistro, Apolloni e Costacurta centrali, col milanista nel ruolo di vice-Baresi. L'unico dubbio, sempre che Maldini non recuperi in extremis, sarebbe quello fra Tassotti e Mussi: da una parte l'esperienza di un pilastro del Milan, dall'altra la maggiore freschezza del neo-parmense, senza dimenti-

carsi che sono comunque due giocatori di 34 e 31 anni, con 4 e 2 presenze in azzurro. E che il campionato è una cosa, la Nazionale un'altra cosa.

Proprio dall'importanza della cosiddetta «caratura internazionale», partono i dubbi sul portiere: eh sì, a Sacchi piace davvero il rischio, ha preferito portare con sé pupilli fidati e silenziosi per non correre il rischio di trovarsi metà squadra contro in «casi» come quello di Roberto Baggio, destinati a dividere:

portiere resta forse il problema più grosso in vista del Messico e, chissà, dell'ottavo di finale.

Ma c'è dell'altro. La difesa farà il fuorigioco, si comporterà come niente fosse? Sacchi: «Faremo solo le cose più semplici». Costacurta: «Noi milanesi non possiamo fare a meno di questo accorgimento». Baresi (da dietro le quinte): «Billy ha esperienza da vendere, gioca da anni al mio fianco, se la caverà benissimo. E poi io mancavo anche ad Atene nella finale di Coppa Campioni, e guardate com'è finita. Sono amareggiato perché era il mio ultimo Mondiale, ma sono felice per chi gioca, ha dimostrato di aver coraggio da vendere». In tanta incertezza, Benarrivo sembra l'unico assieme a Costacurta ad avere il posto quasi garantito. Eppure un suo errore contro i norvegesi è costata la squalifica a Pagliuca. «Cose che capitano», taglia corto Sacchi, che invece spiega la sua preferenza ad Apolloni nei confronti di Minotti. «Chi gioca bene merita la riconferma».



Baresi mostra il ginocchio dopo l'intervento al menisco

Luca Bruo/Ap

**GIRONE D.** Il momento magico di Maradona & co. Nel derby dell'Est trionfa Stoichkov

# Argentina, i campioni ritrovati

Maradona e Caniggia: i due campioni ritrovati dell'Argentina. Sul passato di entrambi pesa la squalifica per doping, ma adesso vogliono portare la nazionale biancoceleste al titolo. A Usa 94 hanno già segnato tutti e due.

PAOLO FOSCHI

Dopo l'esame del campo, brillantemente superato nelle partite con Grecia e Nigeria, Diego Armando Maradona ha passato indenne anche il test antidoping. Al termine dell'incontro con gli africani, il giocatore argentino è stato sottoposto per essere sottoposto all'esame delle urine, insieme al connazionale Sergio Vazquez e ai nigeriani Yekini e Ekoku. Venti minuti per espletare le formalità di rito e Maradona è uscito dalla sala antidoping del Foxboro Stadium di Boston, senza che fosse stata rilevata alcuna irregolarità. Il capitolo Maradona e la droga, che al campione argentino è costata una squalifica di quasi un anno e mezzo e vari problemi giudiziari, pare quindi chiuso. Del resto, «el pibe d'oro» ci teneva troppo a partecipare al quarto mondiale: ancora una partita e Maradona sarà il *recordman* di presenze alla fase finale della Coppa del mondo.

Fino a qualche mese fa, comunemente il ritorno di Maradona in nazionale sembrava improbabile: all'inizio dell'anno il giocatore argentino, afflitto da problemi familiari, aveva addirittura preso a schioppettare un gruppo di giornalisti, colpevoli di aver turbato la privacy della sua villa nei pressi di Buenos Aires. Un campione sull'orlo della crisi dei nervi. Eppure, contro la Grecia, nella partita d'esordio a Usa 94, Maradona ha stupito tutti: intendiamoci, in campo non è che un lontano parente del giocatore che nel 1986 trascinò l'Argentina alla conquista del titolo mondiale. Si muove poco, gioca arretrato rispetto ai tempi d'oro: insomma, consapevole dei propri limiti, imposti dall'età e dalla lunga lontananza dai campi, Maradona ha deciso di mettere la propria classe al servizio dei compagni di squadra. Ma il sinistro è sempre magico: contro la Grecia dal limite ha realizzato un gol bellissimo. Poi, con la Nigeria ha dispensato assist a i compagni, mandando in rete Caniggia.

Un campione redento? Macché. Contro la Grecia, in occasione della rete, dopo essersi sfogato con un urlo liberatorio proprio davanti alle telecamere, Maradona, mentre i

compagni continuavano a esultare, ha indirizzato a qualche spettatore (sugli spalti o in televisione) un eloquente vaff... E poi, all'indomani della vittoria con la Nigeria, ha avuto da ridire sull'arbitraggio: «Né il gol iniziale dei nostri avversari, né gli interventi duri sono riusciti a fermare la squadra argentina - ha affermato Maradona -, abbiamo subito molte scortecchezze, senza che l'arbitro prendesse gli adeguati provvedimenti». Bella faccia tosta: a rivedere la partita con l'aiuto del replay, è evidente come la Nigeria sia stata penalizzata dall'arbitro Karisson. È vero che il gol del momentaneo vantaggio degli africani è stato realizzato in fuorigioco; ma è altrettanto vero che i giocatori argentini, tuffandosi ad ogni contatto con gli avversari, hanno condizionato l'arbitro, che ha regalato loro una marea di punizioni, mettendo il bavaglio alla difesa dei campioni d'Africa.

L'Argentina ha ritrovato qui negli Stati Uniti un altro giocatore. Con un incredibile parallelismo di vite, Claudio Caniggia aveva seguito in Italia, alla Roma, lo stesso destino di Maradona: trovato positivo ad un controllo antidoping, era stato squalificato per 13 mesi. Intorno a Caniggia, rientrato all'attività agonistica a maggio, c'era alla vigilia dei mondiali molto scetticismo: quanto avrebbe pesato l'inattività forzata sul suo rendimento? Il ct Alfio Basile gli aveva comunque lasciato un posto in attacco accanto Batistuta, davanti a Maradona. Contro la Grecia, però, il giallorosso era sembrato impacciato, incapace di seguire i ritmi dell'attacco biancoceleste. Caniggia si è prontamente riscattato con la Nigeria, primo test importante per la sua nazionale: due gol, decisivi. Nulla di spettacolare, ma due reti che hanno consentito all'Argentina di pensare già agli ottavi, con una partita ancora da giocare. Ora Maradona e Caniggia, abbandonato il Purgatorio, sono pronti a lottare per il titolo; ci provarono già a Italia 90: dopo aver eliminato gli azzurri di Vicini, la formazione sudamericana fu sconfitta in finale dalla Germania. I due ex drogati sono di nuovo in corsa.



Claudio Caniggia abbraccia Diego Maradona dopo la vittoria sulla Nigeria

Amendola/Ap

# Bulgaria, un poker alla Grecia

**GRECIA - BULGARIA 0-4**

**GRECIA:** 20 Atmatzidis, 2 Apostolakis, 13 Karagiannis, 18 Karataidis, 17 Kalitakis, 6 Chantzidis (10 Mitropoulos al 46'), 12 Marangos, 8 Nioplias, 19 Kofidis, 16 Alexoudis (14 Dimitriadis al 57'), 9 Machlas.  
**BULGARIA:** 1 Mihaylov, 2 Kremenliev, 4 Tzvetanov (16 Kirriakov al 75'), 5 Huhchev, 3 Ivanov, 6 Iankov, 9 Letchkov, 10 Sirakov, 20 Balakov, 8 Stoichkov, 7 Kostadinov (11 Borimirov all'81').  
**ARBITRO:** Bujsaim (Emirati Arabi).  
**RETI:** al 4' e al 55' Stoichkov (rigore), al 65' Letchkov, al 91' Borimirov.

Storico: al Soldier Field di Chicago la Bulgaria ha battuto la Grecia per 4-0, conquistando la sua prima vittoria ad una fase finale dei Mondiali. Era ora: alla sesta partecipazione, dopo diciotto partite senza un successo. Poche le emozioni nel primo tempo, più vivace la ripresa. La Grecia è scesa in campo completamente rivoluzionata rispetto all'incontro con l'Argentina. Il ct Panagoulis ha infatti puntato sui giovani, sacrificando addirittura Sarakavos, uno dei giocatori più popolari in patria. Non è servito. La Bulgaria, tecnicamente superiore, si è limitata a sfruttare gli errori degli avversari. La squadra di Penev è andata in vantaggio dopo soli quattro minuti su rigore e ha raddoppiato all'inizio della ripresa sempre dal dischetto. Per il resto, senza troppo impegno, la Bulgaria si è limitata a controllare la situazione, proponendosi di tanto in tanto in avanti: ciò è bastato per mettere a segno altre due reti. La Grecia solo in poche occasioni si è vista in avanti, ma sempre in maniera disorganizzata. La Bulgaria, comunque, nonostante la vittoria, non ha incantato. Stoichkov, stella del Barcellona, e Kostadinov, straniero del Porto, hanno offerto il proprio talento solo a sprazzi. Sarà forse vero, come affermano i giornalisti bulgari, che i due giocatori, pensando al vil denaro, sono distretti dalle voci di calciomercato che li interessano?

La partita inizia in discesa per la Bulgaria. Al 3', punizione dalla sinistra calciata da Balakov, in area, dalla parte opposta Iankov cerca di mettere al centro di testa, il difensore ellenico Alexoudis, nel tentativo di respingere, scivola e porta a terra con sé il pallone con le mani. È rigore: dal dischetto calcia Stoichkov, che realizza. La Grecia, comunque, non si scompone e continua a giocare al piccolo trotto. La cronaca della partita, povera di azioni emozionanti, racconta solo una serie di interventi molto duri su i due fronti. Quando i vari Balakov, Stoichkov e Letchkov accelerano il ritmo, trovano spazio nella fragile difesa ellenica. Peccato, però, che i bulgari preferiscano cimentarsi in un gioco - assai noioso - fatto di tantissimi passaggi a centrocampo.

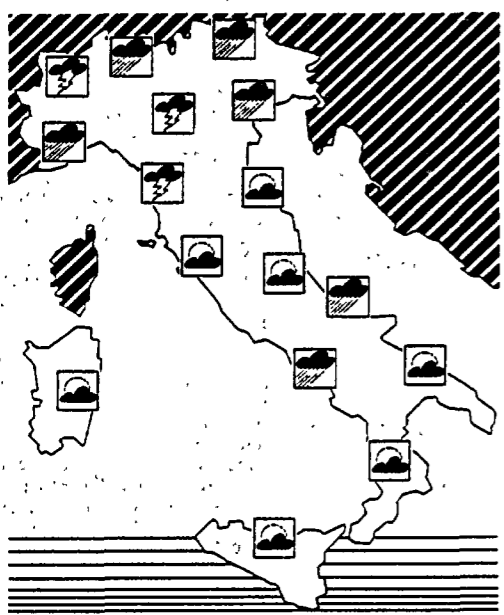
Solo al 22' avviene un episodio degno di menzione. Balakov calcia un angolo dalla destra, la palla giunge a Iankov, tutto libero dalla parte opposta, ma la sua conclusione, debole, è rinvitata dai difensori ellenici nell'area piccola.

L'unica azione pericolosa della Grecia arriva allo scadere del primo tempo: dalla destra, cross di Kofidis al centro per l'accorrente Machlas che, in tuffo, di testa manda poco fuori. Immediata la replica dei bulgari, con Kostadinov, che su traversone dalla destra di Balakov, alza di testa sopra la traversa. Nei cinque minuti di recupero concessi dall'arbitro, la Grecia cerca in maniera caotica e confusa di portarsi in avanti, ma senza successo.

Stesso copione nella ripresa. La Grecia fatica a proporsi in avanti, la Bulgaria, svogliata, ogni volta che si affaccia nella metà campo avversaria potrebbe tranquillamente andare a rete. Ma non lo fa. Al 55', comunque, ecco il raddoppio. Veloce ribaltamento di fronte, Letchkov entra nell'area ellenica, resiste all'attacco di Kalitakis, ma viene steso dal portiere Atmatzidis. Sacrosanto anche in questo caso il rigore: Stoichkov realizza di nuovo. La squadra di Panagoulis, ormai, non ha nulla da perdere e, nei limiti delle proprie ridotte capacità, cerca di gettarsi in avanti e si espone al contropiede avversario. Così, al 65' la Bulgaria mette a segno il primo gol su azione: triangolazione al limite dell'area Letchkov-Iankov-Letchkov, quest'ultimo, tutto solo in aerea, supera senza problemi il portiere Atmatzidis. Nei minuti finali due conclusioni della Grecia, entrambe di testa, da parte di Nioplias e Dimitriadis: la prima è fuori, la seconda è parata da Mihaylov. Poi, dopo un tiro di Mitropoulos al 91', deviato dal portiere, il quarto gol della Bulgaria: punizione da fuori di Stoichkov, respinge Atmatzidis in tuffo, Borimirov si avventa sul pallone e mette in rete.

La Bulgaria nell'ultimo incontro della prima fase incontrerà l'Argentina: il pareggio potrebbe essere sufficiente per passare il turno, mentre la Grecia, che affronterà i campioni d'Africa della Nigeria, potrà solo cercare di difendere l'orgoglio.

**CHE TEMPO FA**



- SERENO
- VARIABILE
- COPERTO
- PIOGGIA
- TEMPORALE
- NEBBIA
- NEVE
- MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

**SITUAZIONE:** il campo di alta pressione presente sull'Italia è in lieve flessione sul settore nord-occidentale; un flusso di correnti meridionali tende ad interessare più direttamente le regioni di ponente.

**TEMPO PREVISTO:** sull'Italia condizioni di cielo irregolarmente nuvoloso, con possibilità di precipitazioni, anche a carattere temporalesco, specie sulle regioni centro-meridionali. Durante la notte ed al primo mattino, formazione di foschie sulla Pianura Padano-Veneta. Dalla serata graduale miglioramento al Nord.

**TEMPERATURA:** in diminuzione le massime.

**VENTI:** moderati dai quadranti meridionali, tendenti a disporsi da Nord sulle regioni settentrionali e sulla Sardegna.

**MARI:** mossi; molto mossi i bacini occidentali.

**TEMPERATURE IN ITALIA**

Bolzano	15 21	L'Aquila	16 25
Verona	16 26	Roma Urbe	20 28
Trieste	20 28	Roma Flumic.	19 24
Venezia	19 27	Campobasso	29 26
Milano	16 24	Bari	23 36
Torino	13 26	Napoli	19 28
Cuneo	16 28	Potenza	21 27
Genova	20 23	S. M. Leuca	21 24
Bologna	19 26	Reggio C.	20 37
Firenze	17 27	Messina	22 34
Pisa	17 24	Palermo	23 35
Ancona	17 25	Catania	20 40
Perugia	17 28	Alghero	18 26
Peacera	17 27	Capriari	19 33

**TEMPERATURE ALL'ESTERO**

Amsterdam	13 25	Londra	12 22
Atene	23 33	Madrid	11 23
Berlino	16 29	Mosca	11 22
Bruxelles	16 23	Nizza	20 27
Copenaghen	13 19	Parigi	15 21
Ginevra	17 27	Stoccolma	11 22
Helsinki	10 20	Varsavia	10 23
Lisbona	14 21	Vienna	18 26

**l'Unità**

**Tariffe di abbonamento**

Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 350.000	L. 180.000
6 numeri	L. 315.000	L. 160.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 720.000	L. 365.000
6 numeri	L. 625.000	L. 318.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972097 intestato all'Unità SpA, via dei Due Macelli, 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni del Pd.

**Tariffe pubblicitarie**

A mod. (mm 45 x 30)

Commerciale ferialte L. 430.000 - Commerciale festivo L. 550.000  
 Finestrella 1ª pagina ferialte L. 4.100.000  
 Finestrella 1ª pagina festivo L. 4.800.000  
 Manchette di testata L. 2.200.000 - Redazionali L. 750.000  
 Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti Ferialte L. 635.000  
 Ferialte L. 720.000 A parola - Necrologie L. 6.800.  
 Partecip. Lutto L. 9.000. Economici L. 5.000.

Concessionaria esclusiva per la pubblicità nazionale  
 NEAT DIVISIONE STET S.p.A.

Milano 20124 - Via Restelli 29 - Tel. 02 / 58388750-5838881  
 Bologna 40131 - Via de' Carracci 93 - Tel. 051 / 6347161  
 Roma 00198 - Via A. Cuorelli 10 - Tel. 06 / 85569061-85569063  
 Napoli 80133 - Via San T. D'Aquino 15 - Tel. 081 / 5521834

Concessionaria per la pubblicità locale  
 SPI / Roma, via Boezio 6 - tel. 06 / 35781  
 SPI / Milano, Via Pirelli 32 - tel. 02 / 670258-670327  
 SPI / Bologna, V.le E. Mattei 106 - tel. 051 / 6033807  
 SPI / Firenze, V.le Giovine Italia 17 - tel. 055 / 2343106

Stampa in fac-simile  
 Telestampo Centro Italia, Onicola (Aq.) - via Colle Marcanelli, 58 B  
 SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1

**l'Unità**

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità  
 Direttore responsabile Giuseppe P. Mennella  
 Iscriz. al n.22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma

L'INTERVISTA Amaro e paradossale: ecco il giudizio di Carmelo Bene sul calcio e l'Italia

ROMA. Non c'è che la voce. La sua voce. Insistente, insinuante, uniforme. Strumento con cui Carmelo Bene, eterno *maudit* del teatro italiano, illustra il suo pensiero. Un pensiero che procede a strappi, tra rimandi, citazioni, iterazioni, irto, frastagliato. Per comporre un affresco dello stato del paese, stravagante ma senza dubbio suggestivo. Un *excursus* che prende le mosse da Aristotele, passa per Manzoni e approda a Van Basten e Maradona.

«Il doppio... io sono per gli infiniti doppi, cioè i significanti che si nascondono nel gioco. Quando c'è un doppio solo, è un doppio brechtiano, cioè un doppio equivoco, non gli infiniti doppi, qualcosa aldilà del gioco mentre si gioca. Ma il riferimento, mi sembra, è al doppio politico, ambiguo, equivoco».

«C'è sempre una parte degli italiani che vedono nello sport qualcosa di più, che sconfigge. Lo sentono a livello emotivo. A Napoli... quello che non riesce a dare l'intervento dei nostri bravi governi, bravi nel senso manzoniano, intendo, dei *Promessi*, lo dà Maradona. Come surrogato».

«A me terrorizza più l'elettorato che la calcifilia: anche andare a votare è un'evasione per l'italiano. Io non ho più fiducia negli italiani. I governi che abbiamo sono espressione di questi italiani. Non solo oggi, nel dopoguerra... di gente che voleva evadere le tasse. Le sinistre non hanno saputo giocare un ruolo. Hanno giocato male la carta dell'opposizione che si poteva fare. Quindi l'Italia ha sempre oscillato tra il calcio e Salvatore Giuliano, intendo anche una certa simpatia che ha sempre mietuto Andreotti: ha avuto più fan Andreotti di Van Basten o Cullit o Maradona. Ne segue una svogliatezza».

**Calcio o coltellate**  
«Il calcio serviva una volta a garantire... questi catini raccoglievano centomila, ottantamila, cinquantamila pazzi pericolosi, in tutt'Italia. Il calcio ha avuto i suoi meriti. Diversamente sarebbe finita a coltellate nei *caschi* di Napoli, e anche a via Toledo».

«Il calcio è stupendamente rappresentato dalla nostra nazionale. Si vedono undici ragionieri in mutande allo sbaraglio, senza nessuna remora, senza nessun decoro, anche nel senso francese, *décor*, scenografia, nel senso anche del costume: li ho visti sempre in mutande, non sono calzoncini, brache da sportivi, sono le mutande di una volta. È il nostro governo, il nostro sottogoverno in mutande. Sono i contribuenti, è la squadra dei contribuenti. Contribuenti ed evasori fiscali, invece di essere evasori sono strapagati, evadono in questo senso. *Cara aurea mediocritas*».

«Non ci sono più valori in gioco o giochi di valori. Ma il calcio oggi è filtrato anche dalla televisione: più che veder giocare a pallone è un sentir parlare. I fatti non esistono, Aristotele docet. Non importa



Eugene Garcia/Ansa

# Nostra signora del pallone

che un fatto sia davvero accaduto, l'importante è come è raccontato, diceva Aristotele. Qui è stato preso fin troppo sul serio».

«Mi interessa al calcio per quanto del calcio esorbita. Come nel tennis con Edberg, nella boxe con Clay, Leonard, nel calcio con Van Basten... quanti eccedono il loro stesso mestiere. Van Basten: mi basta vedere un suo tiro di collo pieno per sentirmi ripagato della giornata. Van Basten sta fermo perché è fatalmente acciaccato, perché è di grandissima qualità, non viene tutelato né proiettato, ma acciaccato, ammassato dallo scalcagnato, dalla quantità rissosa e mediocre. Mi interesserebbe davvero come l'*cau delà* del calcio stesso, dove si smarrirebbe nell'infinità dei doppi».

**«Schlavi della libertà»**  
«Solo in questo dico che il calcio è preferibile: almeno qualcuno può scommettere - questi galeotti della libertà, schiavi della libertà, possono almeno scommettere... non sappiamo cosa faremo della libertà, questo è il triste, e an-

Carmelo Bene è un grande appassionato di calcio. O forse è meglio dire che lo era: qualche anno fa scriveva «mirabile» sull'arte di Falcao o di Maradona o di Van Basten. Ora le cose sono molto cambiate. Intervistato sui mondiali è una piccola impresa. Più che un'intervista è un frastagliato monologo, amaro e paradossa-

le. Amaro perché Carmelo Bene non ama quei «ragionieri in mutande» della nazionale azzurra: somigliano troppo a questa Italia non bella fatta di piccinerie e di fans di Andreotti. Ma ecco il «resoconto» di questa chiacchierata con l'attore, regista e drammaturgo in cui calcio e società s'intrecciano.

GIULIANO CAPECELATRO

## Carta d'identità

Carmelo Bene, ovvero il teatro. Cinquantasette anni, nato a Lecco, Bene è tra i personaggi più noti e discussi della nostra scena. Attore-regista-scrittore è tra gli innovatori a partire dai primi anni Sessanta. Tra le sue prime opere ci sono «Salomé» (diventata anni più tardi un film), «Pinocchio», «Faust e Margherita» e «Nostra Signora dei Turchi» (anche questa opera teatrale è stata «tradotta» per il cinema nel 1968). Tutte opere che segnano gli anni delle «cantine» romane, luoghi teatrali fuori dalla tradizione come antitradizionali erano le sue messe in scena mirate, attraverso una deformazione dei segni fondamentali dell'azione scenica (voce, suono, gesto, scena, illuminazione) portano ad una suggestiva e difficile espressività totale. Tra i suoi molti titoli degli anni successivi ricordiamo per il cinema «Capricci», «Don Giovanni» e «Un Amleto in meno», a teatro «S.A.D.E. ovvero libertinaggio e decadenza del complesso bandistico della gendarmeria salentina», l'«Amleto» fino alle recenti letture affarlane. Carmelo Bene è stato anche direttore, per una edizione, della Biennale Teatro.



La tv lo snobba, i giornali ci credono. Ma per gli intellettuali finito l'effetto mondiale si tornerà al football

## «Stadi pieni, ma il soccer non attecchirà»

NEW YORK. New York One è sempre sul posto. La tivù più importante della Mela ha meno di dieci anni ed è fatta da giornalisti fuchi. Girano frenetici la città come danzassero intorno ad una regina che prima o poi si concederà. Hanno la straordinaria capacità di arrivare primi, microfono sguainato e mascella spianata, e sono ardimentosi, salgono con i pompieri dove ci sono le fiamme, si fanno dire frasi storiche, come «andate tutti a quel paese, fuck you, sto male dal ferito sanguinante di un incidente e trattano i cameramen come taxi, «presto», li vedi agitarsi davanti alla telecamera che li riprende. Se sbagliano, però, sono fuori, nel senso che rischiano di essere degradati sul campo, con tanto di microfono e cuffiette strappati in una pubblica cerimonia. Qualcuno prenderà il loro posto e la ronda ricomincerà incessante, sulla trentina di pulmini con antenna che battono a tappeto le strade di New York, comandati a distanza da una centrale di pronto intervento che la stessa Polizia invidia.

New York One vince la battaglia del telecomando. Quando è il mo-

mento dei telegiornali le dita dei newyorchesi scattano velocissime, ma imparziali e democratiche, si pulsanti predisposti e vince chi presenta la scaletta migliore. Su quel canale si concentreranno i maggiori dati di ascolto. Un giorno si può essere primi, e il giorno dopo ultimi, il segreto è dire subito la parola giusta e puntare sulla notizia che tutti vogliono sentire. Clinton non è mai la prima, ma la quarta o quinta in scaletta. La storia di O. Gei. Simpson ha dominato questi giorni, seguita dalla triste vicenda di una bambina che, per il gran caldo, si è bruciata le gambe sul pavimento di casa, una specie di bussolotto in lamiera che il sole ha trasformato in un forno. Poi l'incidente sulla Novantaseiesima in prossimità di Harlem (le auto americane sono come nei film, quando frenano di botto cominciano a roteare su se stesse e non si fermano più), quindi sei-minuti-sei per le Olimpiadi dei Gay con il primo Olimpiade di due squadre di pallavolo che alla fine del match, al centro del campo, invece di stringersi

la mano si scambiano bacini sulla bocca. La scaletta è fatta dai sondaggi, e dunque in definitiva a vincere, più del giornalista migliore, è il sondaggio più realistico. Ai sostenitori del calcio che tutto può, e che prepotentemente è entrato nelle case degli americani, avviano una nuova passione che finalmente avvicinerà loro a noi, e non viceversa come sempre è accaduto. Lasciamo notare come New York One nelle prime due settimane mondiali non abbia dato alcuna notizia di calcio. Neanche i risultati.

Ma sono punti di vista. La colpa, beninteso, resta dei sondaggi. Al *New York Times*, evidentemente, ne hanno altri, o muovono da diverse concezioni, chissà... Di fatto, al decimo giorno, il soccer ha fatto il suo ingresso in «prima» e ieri, colpo a sorpresa, all'interno c'erano ben due pagine dedicate al calcio contro una sola per il baseball, e la scelta ha fatto rumore, seppure in una giornata che prevedeva solo

DANIELE AZZOLINI

incontri delle leghe minori. Anche la copertina del *New Republic*, settimanale sofisticato e non di altissime tirature, ha ceduto al fascino di gettare un'occhiata (acculturata, ci mancherebbe) alle infoserie da qui la domanda se il soccer, attraverso i Mondiali, riuscirà a entrare nella cultura americana. Che, a questo punto, è l'unico interrogativo capace di sollevare un minimo di interesse tra gli intellettuali di qui. Ci sono i possibilisti, ovviamente, e quelli che negano ogni appiglio. I primi si fanno forti di una certa tendenza socceristica riscontrata da qualche anno nei collegi statunitensi, dove giocano i ragazzini e soprattutto le ragazzine. Gli altri rispondono che simili fermenti ricordano di molto l'avvento della bicicletta, gran moda di qualche anno fa oggi di molto ridottasi e ormai in mano a non più di un manipolo di volenterosi nen che amano vestirsi da schianto (si mettono addosso il caschetto e tutto ciò che trovano di più luccicante) e corrono all'im-

pazzata nel traffico o sui marciapiedi.

Possibilista è Gay Talese, il maggior scrittore italo-americano. Dice che i conti non vanno fatti sulle presenze allo stadio, perché l'America è capace di assicurare tutto il pubblico che si vuole, ma nemmeno fermarsi all'idea che il calcio sia buono soltanto per le minoranze etniche, perché da queste parti le minoranze non sono poi così tanto in minoranza. Ci sono 58 milioni di tedeschi, 39 milioni di irlandesi, 33 milioni di inglesi, 24 milioni di afro-americani, 20 di spagnoli e 15 milioni di italo-americani tra prima, seconda e terza generazione. «È un grande spettacolo televisivo», dice Talese, «uno sport che evoca discussioni, e questo può piacere agli americani». Ammette, però, di aver visto la sua prima partita solo in questa occasione, Italia-Irlanda, e di esserne rimasto delusissimo, al punto da schierarsi decisamente contro Sacchi, che lui

chiama «lo Zonista». Lo ha accusato: «È uno che ha dimenticato la cultura italiana, fatta di fantasia e spirito di sacrificio, di talento e di lavoro», non soltanto di schemi, insomma. E ha concluso che «anche se l'Italia dovesse vincere tutte le restanti partite, sarebbe per un colpo di fortuna, o per la giusta ribellione dei giocatori al loro despota».

Assai meno possibilista si è dichiarato in più di un'intervista Kevin Starr, professore di storia e di costumi urbani alla Southern Californian University. «Il calcio non fa parte del temperamento americano e non credo possa attecchire. Non a caso qui è nato il football, che è qualcosa di più violento, intellettuale e drammatico del calcio. Gli inglesi si sono tramandati il calcio di generazione in generazione, trasformandolo in tradizione popolare. Il football americano è nato invece nelle università, nei collegi, da persone appartenenti alla media e alta borghesia, che avevano il tempo per progettare e comporre. Per questo è diventato

mento, di cadaverina, cadaverina di stato. Il calcio è entrato in quello che io chiamo la scorreggia drammatica di stato. Al confronto, trovo che i Totò Riina, i mostri di Firenze, siano gli unici fenomeni tutto sommato rilevanti da trent'anni a questa parte. Non sto scherzando... purtroppo non si può scherzare... o purtroppo possiamo solo scherzare. A me è sempre piaciuto giocare seriamente e trovo che la qualità stia pagando assai caro, un po' dappertutto, da noi».

«Se pensiamo al nostro teatro, e al teatro della società dello spettacolo... Cos'è il teatro? Un grande oltraggio al presente truccato da celebrazione del passato. Allora, immaginiamo una partita di calcio... preparata a tavolino, dove c'è un assist al 90', poi al 14' un colpo di tacca, un calcio d'angolo, un calcio di rigore, e poi quelli devono attenersi a questo copione: questo è il teatro occidentale, una partita di calcio programmata e poi scrupolosamente eseguita, quindi tre volte rappresentata. Ma questi sono anche i nostri governi, prevedibilissimi, tre volte rappresentati».

«Per dire, la nazionale che porta questo straccio di bandiera, in mutande, gettati allo sbaraglio, non amano il gioco, lo fanno perché sono molto, molto, spropositatamente retribuiti, ma il gioco non lo amano. Non sanno fare meglio di questo governo, meglio di questi governi, è quanto dire».

**«Non c'è gioco»**  
«Ma l'elemento ludico non è più in gioco. Non c'è più. Qui siamo nello scherzo di pessimo gusto. Lo scherzo è adulto, il gioco è bambino, infantile, il fatto ludico appartiene al gioco. Il gioco è una cosa seria. Lo scherzo è veramente una pentolaccia adulta, lo scherzo è palazzo Chigi, palazzo Madama, è il Quirinale, ripetuto».

«Il calcio è sempre presente sui media. Ma è presente come giornalismo, come fatto raccontato, narrato. Come tutti i fatti sono presenti nel limite, nel peggior limite del giornalismo, che è quello del raccontare i fatti, prescindendo se siano accaduti o meno quei fatti. Tant'è che i fatti non accadono mai, e torniamo ad Aristotele. Solo che vengono raccontati anche male, questo è il bello. Quindi sono brutti, sono poco interessanti. Non è il calcio che invade. È il giornalismo calcistico che è invadente».

«Altro che sportivizzazione della società. Questo è già fatto e superato. Ci troviamo già con la cadaverina. Qui siamo già al cimitero, c'è un lezzo forte. Non è che bisogna penalizzare lo sport. Quando si ricomincia, si ricomincia da zero... è un po' dura. Non se la sente nessuno. Nemmeno le nostre brave opposizioni. Ma è tutto lì: se le opposizioni non si mettono in testa che anche loro sono vecchie, che anche loro hanno questo lezzo di cadaverina. Dovrebbero capire che è l'ora di azzerare se stessi. Allora tutta questa storia del doppio del calcio andrebbe chiesta a loro».



**GIRONE B. Gli africani nel caos: i politici hanno imposto Milla e chiesto la testa di Bell**



**Il portiere del Camerun Joseph Bell**  
Vision

■ MORAGA. Camerun, la storia dentro la storia. A volte parti per un servizio con un'idea e torni con un'idea completamente diversa. Avevamo raggiunto il tranquillo St. Mary's College di Moraga, nella California interna verso Walnut Creek, per seguire l'allenamento del Camerun il giorno dopo la sconfitta con il Brasile e tentare di intervistare Roger Milla, il 42enne ex campione che contro i brasiliani ha giocato l'ennesimo scampolo di una carriera interminabile, alla vana ricerca del gol. Torniamo con una storia di ripicche e di congiure degna della Colombia (mancano le minacce di morte, per fortuna, ma per il resto...) e con la convinzione di aver conosciuto un uomo, un uomo vero. Quest'uomo è Joseph-Antoine Bell, 40 anni ad ottobre, da sempre «rivale» del famoso Thomas N'Kono: un grande portiere, con una lunga esperienza in Africa e in Francia (Marsiglia, Bordeaux e infine St. Etienne, dove ha chiuso la carriera e dove attualmente vive, e intende continuare a vivere) e un controverso curriculum in nazionale: titolare in due Coppe d'Africa e nelle qualificazioni per la World Cup, riserva di N'Kono ai mondiali dell'82 e del '90.

Bell è un personaggio molto attivo anche fuori dal campo. Si diletta a fare il giornalista, ha scritto per l'Equipe e dall'America tiene un diario - non calcistico, impressioni di vita e di viaggio - sull'Humanité. In Francia è una bandiera per i molti giocatori africani che militano in quel campionato, in Camerun è da sempre considerato un «ribelle», un oppositore del regime di Yaoundé: qui alla World Cup, è stato democraticamente votato dai compagni, ed eletto portavoce della squadra nei rapporti con la federazione (ovvero, con il governo). La notizia è che domani, contro la Russia, in una partita decisiva per il mondiale del Camerun, Bell non ci sarà: «Mi ritiro. Non giocherò mai più a calcio. Rimango a disposizione, sono uno dei 22, ma scenderò di nuovo in campo solo nel caso che sia N'Kono, sia l'altro portiere. Songo'o si facciamo male».

**Sport e politica**  
I motivi del ritiro di Bell non sono sportivi. Sono politici. Ma per arrivarci, vi dobbiamo il racconto di una lunga giornata, passata a inseguire i camerunensi sotto il caldo sole della California.

L'arrivo al St. Mary's College è confortante. Un luogo ameno sulle colline, immerso nei pini. Dev'essere bello studiare in un simile idillio. I camerunensi si allenano ma Bell non c'è. L'allenatore, il francese Henri Michel, fa svolgere partitelle a tre o a quattro, forse - lo diciamo col senno di poi - per torchiare gli altri due portieri, il trentenne N'Kono e il trentenne Songo'o (gioca in Francia, nel Metz), uno dei quali dovrà rispondere domani agli attacchi dei russi. Finito l'allenamento, tutti sul pullman. Nessuna conferenza stampa, subito in albergo. E noi, tignosi, dietro.

L'albergo Lafayette, in località omonima, è un posto anonimo e lussuoso che si affaccia direttamente sulla Highway 24 e dove si

sta svolgendo un convegno sui diritti dei disabili. Carrozzelle dovunque, un triste contrasto con il passo felpeato e atletico dei calciatori africani. I giocatori si fiondano in camera. Scambiamo due chiacchiere con Michel: «Sconfitta dimenticata, problemi economici risolti, parliamo di calcio». Come non detto, grazie. Con l'allegria incoscienza dei giornalisti in trasferta, decidiamo di saltare i passi burocratici e di chiamare direttamente gli atleti nelle loro stanze, dalla reception. Buongiorno, il signor Milla? «Non è in camera». E dov'è? «All'allenamento». Ma l'allenamento è finito, l'ho visto salire. «Be', qui non c'è». Buongiorno, il signor Omam Biyick? «Non è in camera». Buongiorno, il signor Bell? «Non è in camera». Benissimo, capita l'antifona: o in tutte le stanze dei giocatori camerunensi c'è un tizio addetto a rispondere al telefono, oppure i giocatori alzano la cornetta e, alla parola «giornalista», fanno finta di essere qualcun altro. Comprensibile difesa della propria privacy.

**Le parole di Michel**  
Stiamo per andarcene con la coda fra le gambe quando vediamo Michel parlare con dei colleghi

La squadra del Camerun è stata la rivelazione dei mondiali di quattro anni fa in Italia. Tutti si aspettavano di vederla protagonista anche in America. Invece, dopo il pareggio con la Svezia e la sconfitta con il Brasile si teme l'eliminazione. Ma quali sono i motivi di questi risultati? Il calcio non c'entra: è una questione po-

litica. Le Federazioni non hanno soldi per pagare la trasferta; i leader governativi tentano di imporre la formazione al tecnico Michel; il presidente Biyia ha imposto il recupero di Milla e chiesto la testa del portiere Bell perché lo teme come futuro avversario politico. Ecco la storia di un sogno infranto.

che tutti i problemi economici erano risolti e che potevamo scendere in campo tranquilli contro il Brasile. La mattina dopo alle 9.40, prima di andare allo stadio, Michel chiama noi tre portieri e ci fa il seguente discorso: «Ragazzi, sto subendo delle pressioni fortissime, non ho dormito tutta la notte, cercate di capirmi. A Yaoundé non vogliono che Bell giochi». I miei due compagni si ribellano. Dicono che io sono il titolare e che è ora di finirlo, con questi politici che vogliono fare la formazione. Tenete presente che erano già presenti nel ritiro altri tre ministri (cultura, gioventù e sport, ricerca scientifica) e che anche loro avevano chiesto la mia testa. La squadra, compatta, si rivolta. Gioco io. Ma potete immaginarvi con quale stato d'animo siamo scesi in campo con il Brasile. La partita va come sapete. Alla fine ho detto a tutti i miei compagni che mi facevo da parte. Se rappresento un tale problema, se sono un ostacolo tanto grande che anche un segretario di Stato arriva a porre la questione in quei termini, tolgo il disturbo. Voglio che Michel possa dormire la notte e che la squadra possa giocare le chances per la qualificazione al secondo turno».

Perché il governo di Yaoundé non vuole Joseph-Antoine Bell in nazionale? Sostanzialmente perché Bell è un giocatore intelligente che si rifiuta di pensare con la testa degli altri. E poi perché molti, in Camerun, pensano che Bell voglia darsi alla politica divenendo un possibile avversario di Biyia. «Io non ho ambizioni politiche. Se in Camerun i politici pensano a far la formazione della nazionale io, che sono un nazionale, voglio fare altre cose. Appena Michel è arrivato in Camerun gli hanno subito detto che io non dovevo più essere convocato. Lui si è imposto, mi ha fatto giocare. Ora basta. Mi chiamano il Mandela del calcio, ma vi pare logico?»

**Il Mandela del calcio**  
Certo, è anche un onore. Mandela è un grand'uomo, ma che c'entra un portiere di calcio con un leader di quella statura? Hanno paura che io un giorno possa diventare un loro avversario politico, e per questo boicottano la mia carriera sportiva? Io dico che abbatte gli avversari prima ancora che diventino tali, sulla base di sospetti, è un metodo nazista. A volte penso che per giocare tra i «leoni indomabili», come ci chiamano, è meglio essere ciechi e sordi: è la cosa mi rende molto triste, perché io amo questa squadra. Eravamo tanto popolari a Italia '90, dove io non ero titolare sempre per ordine del governo, ma sono stato zitto e buono perché N'Kono giocava bene e la squadra andava a meraviglia... Abbiamo sprecato tutta questa popolarità, abbiamo disgustato tutti con le nostre polemiche. Ora, ripeto, basta. Ho voluto giocare con il Brasile perché era un mio diritto, ora scelgo io quando e come smettere, prima che me lo dicano loro. Anche per dimostrare che la coppa non è nulla, che togliendomi di squadra non mi sfiorano nemmeno, che ciò che conta è l'amore di mia moglie e dei miei figli, la mia libertà, la mia vita. Cosa credono di farmi? Cosa conta una partita di calcio nella vita di un uomo? Che cosa è mai, un mondiale? Nulla. Anche se qui c'è gente che aveva già smesso di giocare e per fare una partita al mondiale è tornata apposta...»

L'ultima battuta, anche se Bell non lo dice, è per Milla: il simbolo dei «leoni indomabili», il giocatore con fior di incarichi all'interno della federazione, il grande protetto del presidente Biyia che ha imposto la sua convocazione e, si morimora, ha addirittura «ordinato» la sua presenza in campo, nel finale, contro il Brasile. Ora Bell dice addio ma il suo ultimo messaggio va al di là della sua carriera, del mondiale, del calcio: «I problemi sono sempre causati dagli uomini. Quando si tratta dell'Africa, si parla di «sistema», di «mentalità». Michel subisce cose, qui, che in Francia non accetterebbe mai. Perché è l'Africa. Questo è fatalismo. Ma io lo capisco. Un europeo non può risolvere i problemi africani. Ci vogliono africani intelligenti, che conoscano il paese, e che vogliono davvero cambiare le cose. Nel calcio e altrove».

DAL NOSTRO INVIATO  
**ALBERTO CRESPI**

francesi. Ci aggregiamo, quatti quatti. Con loro il ct si sbottona, oh, se si sbottona. «Non ho mai avuto simili problemi in vita mia. A parte il presidente della repubblica, che si è impegnato di persona, nessuno in Camerun ha sborsato un franco per questa squadra. È pazzesco. Ma che posso farci? Che me ne frega, alla fin fine? Il programma di oggi pomeriggio? Dormire». Sfrucchiando poi i colleghi francesi, scopriamo che il Camerun è immerso in un incubo al cui confronto i romanzi di Kafka sono allegri «barbecue» all'americana. Nessuno ha mai visto un quattrino, Michel compreso. I problemi materiali sono enormi. Per dirne uno, banalissimo: solo mezz'ora prima

del match con il Brasile hanno scoperto che le maglie non avevano i nomi dei giocatori sulla schiena, come da regolamento. Hanno dovuto cucirli di corsa, all'ultimo momento. Pare che nei primi giorni al Lafayette avessero tagliato i telefoni di tutte le stanze della delegazione, perché nessuno pagava. Inoltre, praticamente ogni giorno arriva da Yaoundé un ministro diverso, con mogli e tirapiedi al seguito, fa grandi discorsi ai giocatori (del tipo: «Giocate sereni, per il popolo e per la patria. Non pensate ai soldi, arriveranno») e poi prende da parte Michel e tenta di imporgli la formazione.

Quando finalmente, per intercessione dell'inviato dell'Humanité

**Il segretario di Stato**  
«Alla vigilia di Brasile-Camerun è arrivato qui Joseph Owina, il segretario di Stato del paese, inviato dal presidente Paul Biyia. Ci ha detto

**GIRONE C. La «nuova» Germania contro la Corea del Sud**  
**Vogts, allenatore dimezzato**

**GERMANIA-COREA DEL SUD**

**Germania:** 1 Illgner, 14 Berthold, 3 Brehme, 4 Kohler, 10 Matthaeus, 16 Sammer, 13 Voeller, 8 Haessler, 9 Riedle, 20 Effenberg, 18 Klinsmann, 15 Heimer, 6 Buchwald, 11 Kuntz, 12 Koepe, 7 Moeller, 15 Gaudino, 17 Wagner, 19 Kirsten, 21 Balsler, 22 Kahn.  
**Corea:** 1 Choi In Young, 4 Kim Pan Keun, 5 Park Jung Bae, 20 Hong Myung Bo, 6 Lee Young Jin, 7 Shin Hong Gi, 8 Noh Jung Yoon, 9 Kim Joo Sung, 10 Ko Jeong Woon, 11 Seo Jung, 18 Hwang Sun Hong.  
**Arbitro:** Joel Quiniou (Francia).  
**Tv:** Raitre ore 21.55

■ Diversità d'intendere il calcio con obiettivi pressoché identici. Il ruolo dell'allenatore va via via sbiadendo, sicuramente non senza perdere potere. Tutto questo succede nella nazionale campione del mondo, quella della Germania. In pratica Berti Vogts è stato costretto a cambiare la formula del gioco dopo le pressioni dei vari Matthaeus, Voeller e tutto il reparto d'attacco. Motivo? Poche punte, la Germania risulta essere troppo difensivista. E poco importa che

Vogts la voglia così. «Cambiare» è la parola d'ordine, qui non comanda più l'allenatore ma il clan degli «anziani». E con quali schemi tattici giocherà la Nuova Germania? Nulla di più facile che siano i soliti vecchietti a «suggerirla». Così, prima dell'inizio del match di stasera fra tedeschi e Sud Corea si consuma il cambiamento anomalo: in panchina andrà Moeller mentre in campo Rudi Voeller, magari insieme a Riedle.

Cade, dunque, il potere del tec-

nico a discapito di quello del «clan», cambiano le posizioni in campo: Matthaeus meno libero e più centrocampista con Sammer in disgrazia e Rudi Voeller spalla di Klinsmann. Adesso, però, la Germania non può più sbagliare, è più sbilanciata in avanti (non era questo quello che volevano i nuovi «boss» del team?) e forse meno coperta a centrocampo. I risultati diranno se questo è stato un beneficio «ammutinamento» o no. Sta di fatto che, con ogni probabilità, e comunque andranno le cose, i dirigenti della Federcalcio tedesca quando saranno finiti i campionati del mondo dovranno andare alla ricerca di un nuovo allenatore, magari più autoritario, in grado di fare un repulisti deciso.

La partita di oggi? Sul piano prettamente tecnico non dovrebbero esserci sorprese: troppo forte la Germania per i bassi di Corea che, però, hanno una gran voglia di exploit. Chissà che questa non sia la serata giusta.



Lothar Matthaeus



Juan Golcochea

**GIRONE C. Gli iberici in campo contro la Bolivia**  
**Spagna: vietato perdere**

**BOLIVIA-SPAGNA**

**Bolivia:** 1 Trucco, 3 Sandy, 4 Rimba, 6 Borja, 5 Quinteros, 2 Pena J.M., 15 Soria, 8 Melgar, 7 Pinedo, 21 Sanchez E., 18 Ramallo, (9 Pena G., 11 Moreno, 12 Rojas, 13 Soruco, 14 Ramos, 17 Sanchez O., 19 Torrico, 20 Castillo).  
**Spagna:** 1 Zubizarreta, 2 Ferrer, 12 Sergi, 5 Abelardo, 6 Hierro, 9 Guardiola, 7 Goicoechea, 8 Guerrero, 19 Salinas, 15 Caminero, 21 Luis Enrique, (3 Otero, 4 Camarasa, 10 Bakero, 11 Begiristan, 13 Canizares, 14 Juanele, 16 Felipe, 17 Voro, 22 Lopetegui).  
**Arbitro:** Rodrigo Badilla Sequeira (Costa Rica).  
**Tv:** Telemontecarlo, ore 21.55

■ Per non incorrere in improbabili calcoli sul passaggio del turno, gli spagnoli non devono far altro che pareggiare o addirittura vincere il match di stasera contro la Bolivia. In caso contrario, gli spagnoli il turno lo passerebbero ugualmente soltanto se la Corea del Sud perdesse contro la Germania. «Qualche rischio c'è - ammettono i dirigenti iberici - ma siamo convinti che la nostra squadra passerà il turno anche piuttosto agilmente».

Dall'altra parte, nel team della Bolivia, invece, la pensano diversamente, è normale. «Se vincessimo noi - spiegano i dirigenti sudamericani - saremmo praticamente certi di passare il turno. Ecco: giocheremo il tutto per tutto, non c'è rimasta altra soluzione se vogliamo continuare a giocare in questo campionato del mondo. Certo, non sarà facile, non partiamo con i favori del pronostico ma qualche

possibilità di fare lo sgambetto agli iberici c'è. Dovremo sfruttare al meglio le nostre caratteristiche offensive senza subire gli attacchi di Goicoechea e compagni».

In Spagna, comunque, la gente è convinta che l'ostacolo boliviano non sia certamente insormontabile, anzi, facilmente battibile. Nonostante le polemiche che hanno preceduto il match fra Germania e Spagna, gli animi sembra che si siano placati, che i malumori siano spariti in un batter d'occhio. «Andiamoci con i piedi di piombo - spiega il tecnico iberico - in caso di pareggio, contro la Bolivia, i giornalisti sarebbero pronti a sparare sul gruppo. Certo, logica vorrebbe che il risultato sia a nostro favore ma, alla fine, è il campo che dà il responso finale. L'importante è non prendere sottogamba questo impegno».

# SIAMO TUTTI CT

Gli azzurri cedono soltanto ai tempi supplementari  
Nils Liedholm: «La più bella finale mai disputata»



Lo spettacolare intervento di Sepp Maier su conclusione di Gigi Riva

Il sole è ancora alto, laggiù all'orizzonte, mentre le squadre scendono in campo. Raggi caldi filtrati dagli alberi che circondano questo stadio ai confini del mondo, alberi altissimi, più alti delle tribune dove i colori dei tifosi si confondono tra loro, trovando spazi e armonia. Non ci sono striscioni, chissà perché. Solo bandiere. Alcune piccole, nelle mani dei bambini; altre gigantesche, a spuntinare gli spettatori sei file più giù. Bandiere e canti. L'urlo accompagna i ventidue nel breve tratto che li separa dagli spogliatoi alla rosa del centrocampo. Arbitri e guardalinee al centro, la formazione tedesca si allinea sulla loro sinistra, l'Italia a destra. I capitani, Beckenbauer e Meazza, sono ora uno di fronte all'altro, le mani sinistre a scambiarsi i gagliardetti, le destre a promettere si lealtà.

**La partita decisiva**  
È la partita decisiva, la finale del campionato del mondo virtuale di calcio, che nei turni precedenti ha riservato non poche sorprese. Su tutte, l'eliminazione del Brasile di Pelé, Didi, e Rivelino ad opera di una straordinaria Olanda. Niente da fare anche per l'Inghilterra di Bobby Charlton e Keegan. Nell'altro girone, Francia e Italia hanno avuto ragione dell'Uruguay e della quotatissima Argentina di Maradona e Kempes. Semifinali incrociate: a sorpresa l'Italia, non bella ma assai concreta, riesce a sbarazzarsi dell'Olanda dei miracoli con gol di Rivera, Conti e Riva. Dall'altra parte la Germania deve sudare fino ai tempi supplementari per piegare l'ottima Francia di Platini e Fontaine. Il gol della vittoria porta la firma di Rahn, su una fatale distrazione di Tresor e Bossis. E così il destino, ancora una volta, incrocia le strade di Germania e Italia.

Lo stadio è ormai pieno, sarà per l'idea balzana della Fifa che all'ultimo momento ha deciso di aprire i cancelli senza pretendere soldi dagli appassionati di calcio: ingresso gratis per la finale di un mondiale, non s'era mai vista una cosa simile. La banda attacca le note degli inni nazionali, cantano tutti, anche i massaggiatori. Canta anche Nils Liedholm, in piedi accanto a noi in tribuna stampa. È emozionato, Liedholm. Eppure ne ha viste tante di finali in vita sua: «Sì, ma questa è particolare — susurra durante il Deutschland, Deutschland über alles —. Questa è roba da fantascienza, due nazionali fortissime, le migliori del mondo, le più forti di tutti i tempi. Vedrete, sarà una partita fantastica, di quelle che non si scordano più». Bearzot e Schön si stringono la mano prima di andarsi a sedere sulle rispettive panchine. L'arbitro, il brasiliano Coelho, piazza il pallone al centro del tappeto verde. Il sole è ancora alto. Sarà l'Italia a battere il calcio d'inizio.

Fa piacere avere accanto Liedholm, potremo disturbarlo di tanto in tanto per farci aiutare nella lettura della partita. L'Italia si schiera con Zoff in porta. Burgnich e Cabrini difensori esterni, Gentile nell'insolito ruolo di stopper, Scirea li-

**ITALIA-GERMANIA**

**1-2 (d.t.s.)**

**ITALIA:** Zoff, Burgnich, Cabrini, Benetti, Gentile, Scirea, Conti, Tardelli, Meazza (46' Piola), Rivera (98' Facchetti), Riva. All. Bearzot  
**GERMANIA:** Maier, Vogts, Brehme, Breitner, Schnellinger, Beckenbauer, Littbarski (80' Rahn), Overath, G. Müller, Matthäus, Rummenigge. All. Schön  
**ARBITRO:** Coelho (Brasile)  
**RETI:** 34' Overath, 50' Piola, 113' G. Müller  
**NOTE:** espulso Benetti per doppia ammonizione; ammoniti Gentile e Vogts; calci d'angolo 6-3 per la Germania

**ANDREA GAIARDONI**

bero, Benetti e Tardelli mediani di spinta, Conti a folleggiare sulla fascia destra, Rivera in cabina di regia, Meazza e Riva punte. La Germania risponde con Maier tra i pali, Vogts e Brehme marcatori esterni, Schnellinger stopper, Beckenbauer libero, il centrocampo è affidato a Breitner, Overath e Matthäus; sulla destra il tornante è Littbarski, gli attaccanti Gerd Müller e Rummenigge. «La Germania è sicuramente più sbilanciata in

avanti — sentenza Liedholm, e intorno a noi si fa silenzio —, dovrà stare ben attenta a non farsi prendere in contropiede. Se Conti, Tardelli o Benetti riescono a rubar palla, Riva e Meazza possono trovare gli spazi ideali per andare in porta. Dall'altro canto gli azzurri dovranno faticare non poco a contenere giocatori di quel calibro: nella Germania solo Maier e Vogts non hanno confidenza con il gol. Fischio di Coelho, Rivera perde

subito palla nel cerchio di centrocampo, sorpreso dal pressing di Gerd Müller che lancia sulla destra per Littbarski, cross al centro, Burgnich stacca più alto di Rummenigge e regala alla Germania il primo angolo. Lo batte Overath, ma Zoff esce in presa sicura. L'Italia ammorbidisce il ritmo, i tedeschi ricomono spesso al pressing. Dietro, a centrocampo Tardelli deve vedersela con Overath, Benetti assissa Matthäus, Rivera tiene a bada Breitner. Ma è sulla fascia destra che si sviluppa il gioco dell'Italia, Conti fa dannare Brehme che non riesce a contenerlo. Su un cross dello stesso Conti, al 12', Gigi Riva trova tempo e coordinazione per un gran tiro al volo di sinistra che va ad accarezzare la parte superiore della traversa. Applausi dalle tribune, Schön grida qualcosa dalla panchina, ma il tiro è assordante e non riusciamo a sentire; solo dopo ci torna in mente che non sappiamo il tedesco.

**Il duello Vogts-Riva**  
Ancora Liedholm: «Il più bel duello è quello tra Vogts e Riva, la

potenza dell'italiano contro la velocità del tedesco: splendido, come splendida è la partita». La Germania continua a premere, ma sono gli azzurri a ragionare di più. Schnellinger soffre su Meazza, Schön sposta Breitner su Conti, avanzando Brehme che ora va ad incrociare dalle parti di Rivera. Ma è da un'invenzione di Matthäus che nasce il gol del vantaggio dei tedeschi: un lancio di quaranta metri trova impreparato Burgnich, Rummenigge vola sulla sinistra, mette a sedere Scirea e converge al centro. Zoff esce a chiudere lo specchio, Rummenigge tocca al centro per Overath che non ha difficoltà a centrare la porta vuota. È il 34', uno a zero, gran festa tra i tifosi tedeschi che alzano le bandiere e il volume. Gli azzurri non ci stanno a perdere e cominciano ad affiorare un certo nervosismo. Al 36' Benetti si fa ammonire per un fallaccio da dietro su Overath, subito dopo Meazza rischia grosso protestando a gran voce contro l'arbitro Coelho, reo di aver fermato Bruno Conti sul filo del fuorigioco. Il tempo si chiude con l'Italia in avanti, ma Maier fa buona guardia. Bearzot in

piedi, Zoff è abbandonato nella sua area deserta. Nella ripresa una novità nell'Italia: al posto di Meazza c'è Silvio Piola, la fascia di capitano passa sul braccio di Zoff. «Più peso in avanti, Bearzot ha fatto bene — commenta Liedholm rimettendosi a sedere —. La partita è ancora aperta, vedrete». Ma è subito l'Italia a rischiare il ko: Littbarski salta Gentile dopo una velocissima triangolazione con Brehme, scende sull'angolo, cross a entrare e Gerd Müller spara addosso a Zoff in disperata uscita. Immediato capovolgimento di fronte, Riva retrocede a centrocampo per trovare una palla giocabile, Tardelli lo segue, riceve e lascia partire un gran tiro da venticinque metri che Maier non riesce a trattenere; arriva Piola che brucia sullo scatto Schnellinger e mette in rete il pallone del pari. Lo stesso Piola corre verso la panchina azzurra ad abbracciare Bearzot. Mancano ancora quaranta minuti alla fine della partita, la Germania comincia ad essere più prudente, l'Italia lo è sempre stata. Al 68' è Riva a infiammare il pubblico con una discesa travolgente,

**PANINI.** La Juventus ritrova lo scudetto nel campionato 1971/72. Gli arbitri nella bufera

## Piacere, Giuseppe «Oscar» «Flipper» Damiani

■ Ci sono giocatori che col passare degli anni hanno perso il loro nome di battesimo, per essere ricordati soltanto con il loro soprannome. È il caso, ad esempio, di Oscar Damiani, che di nome farebbe Giuseppe, ma è una questione che sarebbe rimasta ignota ai più. Non fosse per le raccolte della Panini che hanno sempre presentato quest'attaccante col regolare nome di Giuseppe, ignorando «Oscar»; per non parlare poi di «Flipper», ulteriore soprannome che Damiani s'è dovuto beccare verso il termine della sua carriera. Nel campionato 1971-72 Giuseppe Oscar Flipper Damiani gioca la sua terza stagione consecutiva a Vicenza, indossa la maglia del Lane Rossi: la squadra si chiamava proprio così. Lane Rossi Vicenza, motivo per cui compare tra la Juventus e il Mantova, e non dopo il Verona, come sarebbe altrimenti logico. Non è una delle allorite del campionato, il L.R. Vicenza, quindi l'excursus iniziale non ha alcun collegamento con quello che il campo disse, ma vuole essere solo il racconto di alcune peculiarità formali di questi album.  
Le favorite sono sempre le stesse: Milan, Inter, Juventus e le pro-

vinciali terribili Fiorentina e Cagliari, le cui squadre sono ancora formate in gran parte da giocatori che negli anni precedenti sono riusciti a portare lo scudetto in Sardegna e in Toscana. In panchina il Cagliari ha ancora Manlio Scopigno, mentre i viola sono allenati da Nils Liedholm. Il mercato estivo non ha offerto colpi sensazionali: solo oggi possiamo sapere che la Juventus allenata da Vicpalek vide lungo acquistando dal Varese il portiere Pietro Carmignani. Il suo secondo è Massimo Piloni, destinato a una vita di panchinaro fra i bianconeri. Se pensate che non sia vero che c'è chi nasce portiere di riserva, chiedete un parere a Piloni. Il Milan, invece, acquista dal Foggia Albertino Bigon.  
Il campionato inizia con un'invasione di campo: la compiono i tifosi del Napoli, a Firenze, infunati perché Concetto Lo Bello ha concesso un rigore ai viola. Ma è Milano a comandare per buona parte del campionato, con Inter e Milan che guidano la classifica in coppia

**LORENZO MIRACLE**

più o meno fissa. Alla quinta giornata balza in testa il Torino (per la prima volta dalla tragedia di Superga), ma è gloria effimera. La domenica successiva i granata vengono sconfitti per 2-0 dall'Inter: è una partita cattiva, e a un certo punto Sandro Mazzola, stanco di essere

tartassato dai difensori granata, esce volontariamente dal campo per protestare contro l'arbitro. Caso più unico che raro di autoespulsione. Nel campionato la Juventus comincia a primeggiare, e la stella di Bettiga ad accendersi, quando il centravanti juventino viene colpito

da una grave malattia polmonare: riesce a guarire, ma la stagione è perduta, e i bianconeri perdono qualche colpo. Nulla di grave, ma la sconfitta a Catanzaro sembra preludere a una vera crisi. Il Parlamento non riesce ad accordarsi sul nome del successore

**Bettiga e Vickpalek, il lato oscuro del trionfo bianconero**

Il campionato '71-'72 fu per la Juventus uno dei più tormentati. La vittoria dello scudetto fu infatti accompagnata da alcuni avvenimenti decisamente disgraziati. A fare le spese fu dapprima Roberto Bettiga. Il centravanti bianconero, che giunto dal Varese, nella precedente stagione si era rivelato uomo determinante con 13 gol in 27 partite. Dopo 14 presenze e 10 gol viene colto da una grave tubercolosi. Sembra destinata a chiudersi una carriera di grandi promesse. Ma Bettiga è uomo caparbio dalla grande forza di volontà e riuscirà a superare questo difficile scoglio, tornando a giocare la stagione successiva. In bianconero giocherà fino al 1983 per un totale di 326 partite e 129 reti. Si cucerà

sulla maglietta gli scudetti di ben sette campionati, due Coppe Italia e una Coppa Uefa. Bettiga vinta la malattia è diventato quel campione, dentro e fuori dal campo di gioco, che tutti gli sportivi conoscono e stimano. Uomo di punta nel mondiale del 1978 in Argentina, vedrà negarsi la partecipazione a quello spagnolo da un infortunio. A febbraio è stato chiamato alla guida del club bianconero nei tentativi di riportarlo ai fasti degli anni settanta. Ma il dramma di Bettiga non fu l'unico che si abbatté sulla Juventus in quella tormentata stagione. Proprio il giorno dell'ultima partita, quella che assegnò lo scudetto ai bianconeri, un grave lutto colpì l'allenatore Vickpalek. In un incidente aereo a Palermo trovò infatti la morte il figlio.

di Giuseppe Saragat alla presidenza della Repubblica. Il candidato ufficiale democristiano è Amintore Fanfani, ma è sgradito anche all'interno del suo partito. E dopo una lunga serie di votazioni la Dc lo sostituisce con Giovanni Leone, che viene eletto a ventiduesimo scrutinio, battendo Pietro Nenni per 503 voti contro 408.  
Mentre in Giappone, alle Olimpiadi di Sapporo, Gustavo Thoenen conquista la medaglia d'oro nello slalom gigante, in Italia destano scandalo le dichiarazioni di Gianni Rivera. Il campione rossoneri, dopo la sconfitta del Milan a Cagliari per un rigore dubbio, se la prende con l'intera classe arbitrale. La nomenclatura calcistica non lo perdona e lo squalifica per due mesi e mezzo: il Milan è fuori dalla corsa per lo scudetto.  
Il 13 marzo a Milano si apre il XIII Congresso del Pci. Le assise di chiuderanno il 17, quando l'assemblea eleggerà come nuovo segretario del partito Enrico Berlinguer. Il suo predecessore, Luigi

Longo, diventa presidente del Pci. Sono giorni convulsi: il 14 marzo, a Segrate, viene rinvenuto il corpo di Giangiacomo Feltrinelli dilaniato dall'esplosione di un ordigno.  
L'11 aprile, a 6 giornate dalla fine del campionato, il Torino raggiunge in testa alla classifica la Juventus. Si profila una fine di torneo entusiasmante, turbata però da una serie di avvenimenti tragici: il 5 maggio a Palermo si schianta un Dc8 dell'Alitalia, e nella tragedia muoiono 115 persone. Il 17 maggio a Milano viene ucciso il commissario Luigi Calabresi, un caso riaperto quattro anni orsono dalla confessione di Leonardo Marino. Ma la Cassazione non ha creduto alla colpevolezza degli ex leader di Lotta Continua Adriano Sofri, Ovidio Bompressi e Giorgio Pietrostefani.  
Il Torino non riesce a reggere il ritmo dei bianconeri negli ultimi giorni, e chiude il campionato in seconda posizione, con 4 punti di distacco. Capocannoniere si conferma Boniperti, mentre in serie B scendono Mantova, Catanzaro e Varese. L'Inter perde la finale di Coppa dei Campioni per 2-0 contro l'Ajax.



**CICLISMO.** Sabato parte la più grande corsa a tappe. Saprà sorprendere come il Giro?

## MIGUEL INDURAIN

Per l'ex grande monarca del ciclismo, questo è probabilmente il Tour più difficile. Dopo 3 anni di ininterrotto dominio capire che l'inversione di tendenza è cominciata può essere un choc pesante. Miguel Indurain, nonostante il nobile palmarès (3 Tour e 2 Giri d'Italia), non è vecchio. In fondo, il 16 luglio, compie solo 30 anni. Eppure, proprio perché è un corridore intelligenza, sa che dopo l'ultimo il Giro d'Italia nulla sarà più come prima. D'accordo, in Francia Berzin non ci sarà. E lo stesso Pantani, che con i suoi continui attacchi ha contribuito a sgretolare il potere di Miguel, verrà alla Grande Boucle «più per fare esperienza che per puntare al podio». Ma questi due giovani campioni, con il loro esuberante coraggio, hanno dato una chiara dimostrazione di come ci si deve comportare per contrastare Miguel. Dopo questo precedente qualcosa è cambiato anche per i vecchi come lo svizzero Rominger, e gli italiani Bugno e Chiappucci. Miguel lo sa, ma più di tanto non può fare. I suoi limiti, infatti, Indurain li ha già toccati negli anni scorsi. Ora può solo continuare a riproporsi agli stessi livelli. Ma qualcosa del suo carisma è ormai stato scalfito. Resta la classe, e un grandissimo equilibrio psicologico. Indurain ha la scorza dura, gli altri devono ancora dimostrarlo.



I due favoriti del prossimo Tour de France: lo spagnolo Indurain (a sinistra) e lo svizzero Rominger

## TONY ROMINGER

Bel paradosso, quello di Tony Rominger. Pur avendo 33 anni suonati, tutti continuano a trattarlo come un ragazzino. Forse per la sua faccia da coniglietto, o per il fatto che non ha ancora segnato un'epoca come invece ha fatto Indurain che pure ha tre anni meno di lui. Comunque sia, Rominger come un buon Armagnac non accusa minimamente gli anni. Pare anzi, stagione dopo stagione, trovare in fondo al suo serbatoio sempre nuove motivazioni. Anche quest'anno, per non lasciar dubbi, ha vinto per la terza volta consecutiva la Vuelta. Ora, dopo essersi riposato, e aver udito da lontano i primi scricchiolii di Indurain, si presenta al Tour con una voglia matta di fargli le scarpe. L'anno scorso, se non fosse stato accompagnato da una Jella da Guinness dei primati (forature, temporali, incidenti meccanici) avrebbe anche potuto metterlo alle corde prima di Berzin. Rominger ora sa che può riuscirci. A cronometro l'ha già battuto in modo perentorio, e in montagna gli può rubar qualcosa in agilità. Come si dice in gergo, conterranno le motivazioni: Indurain non ha ancora vinto nulla, mentre Rominger ha già del buon fieno in cascina. Ma il Tour è il suo grande sogno. Vedremo se saprà trasformarlo in realtà. Di sognare, ultimamente, son capaci tutti.

## GIANNI BUGNO

Boh. Quando si parla di Gianni Bugno, conviene lasciar perdere le sicurezze. In questo senso, visto che di doman c'è poca certezza, Bugno, nonostante i suoi 30 anni, è un corridore in sintonia coi tempi, un prototipo ideale degli anni Novanta. Dopo il suo bizzarro Giro d'Italia, sibilanciarsi su Bugno diventa un vero azzardo. Come si ripete da anni, fiscalmente sta bene. Ma questo non significa nulla. Al Giro il leader della Polti scoppiava di salute come ha dimostrato vincendo una tappa e facendo poi gli straordinari per Abdujaparov. Alla fine, per diciemila motivi veri e presunti, è scappato sul serio. La nostra impressione è che, mentalmente, non riesca più a reggere una grande corsa a tappe. Magari per due settimane va benissimo, poi sbaglia quando si arriva al solo. Dopo il Giro, Bugno ha vinto una tappa alla settimana Basca. Poi si è preparato senza strafare in Trentino. Arriva quindi in Francia in buona condizione. Può vincere qualche tappa, fare un discreto Tour, ma è difficile che possa inserirsi nella lotta tra Indurain e Rominger. Che Bugno abbia dei problemi (non ultimo il prossimo divorzio da Stanga e dalla Polti) non significa che debba sempre crearsi degli alibi per sottrarsi alle sue responsabilità. I problemi li hanno tutti, magari senza avere due miliardi all'anno.

## MARCO PANTANI

Il giovane Messner del ciclismo italiano va in Francia. Qualcuno ha storto il naso dicendo che, a 24 anni, Pantani rischia di bruciarsi facendo il passo più lungo della gamba (o della ruota, fate voi). Marco Pantani, che è un ragazzo estremamente riflessivo, ha spiegato che va sulle strade del Tour solo per imparare a conoscerle. Conoscendo lui, dubitiamo che vada alla Grande Boucle tanto per fare lo studente. E' probabile, quando cominceranno i tormenti, che qualche prurito alle gambe gli venga. E che per scacciarlo, in qualche tappa speciale, si lasci indietro tutti gli zanzaroni del gruppo. Sarebbe già una bella cosa. «Chiappucci mi ha spiegato tutto» ha detto Pantani. «Credo di avere tutte le carte in regola per provare. Ho fatto nove giorni di ritiro durante i quali ho potuto assorbire le distrazioni del dopo-Giro. Il mio obiettivo è quello di far bene e, magari, di centrare una tappa. Ma soprattutto di ripresentarmi, l'anno prossimo, con il libretto degli esami completo». Marco Pantani, conendo con Chiappucci, avrà sicuramente una discreta libertà d'azione. Questa potrebbe essere la sua carta da giocare. Una carta che può essere molto utile anche per il suo capitano. Le mine vaganti, e Indurain, non sono mai piaciute. Lui preferisce la calma.

# Se non rotola, è Tour

Ebbene sì: nonostante l'abuffata calcistica lui arriva sempre puntuale. «Lui» è il Tour de France, la più prestigiosa delle corse ciclistiche che partirà sabato prossimo. Chi vincerà? Favorito è il solito Indurain, ma questa volta...

### DARIO CECCARELLI

■ Anche se può sembrare strano, in mezzo a questo torrido mondiale di calcio dove su un movimento labiale di Roberto Baggio si lacera tutto il paese, sabato prossimo comincia il Tour de France, la più leggendaria e faticosa corsa a tappe del mondo. E' l'edizione numero 81, ma non preoccupatevi: tutti gli ingredienti che rendono affascinante il Tour - le montagne, i trasferimenti, le fatiche e il caldo

mostruoso - ci saranno senza economia. Nato nel 1903, da un'idea di Henri Desgrange, un avvocato poi nicelato come organizzatore di corse, la Grande Boucle deve all'immutabilità il suo successo. Se le strade non fossero state tutte asfaltate, il gruppo arriverebbe annucchiato dalla polvere come una mandria di bufali. A parte l'asfalto, lo spirito della corsa è rimasto duro e spietato come ai tempi di Gino Bar-

tali. Oddio, anche Bartali, come il caldo, in fondo non è molto cambiato. Ma questo è un'altra storia.

Un'altra vecchia storia del Tour, posta a monito dei novellini, dice che hanno ragione solo i presenti. E chi non viene, peccato per lui. Perché vuol dire che ha paura, che non è degno del Tour. Una deroga particolare, ma solo per quest'anno, viene concessa dal tribunale dei tifosi a Eugenio Berzin, il corridore russo di Broni che, oltre ad aver vinto il Giro d'Italia, ha rovesciato l'illuminato regno di Miguel Indurain. Berzin infatti corre senza soste dall'inizio della stagione. I suoi dirigenti, Bombini e Gastaldi, non avevano previsto, pur stimandolo, una simile esplosione. E così la sua agenda d'impegni, avendo il russo solo 24 anni, non prevedeva il Tour. Certo, si poteva cambiar programma. Ma perché tirargli il collo? Il sommo Indurain ha vinto il suo

primo Tour a 27 anni. Una strategia oculata visto che, nonostante il nuovo che avanza, Miguel è sempre in pista.

Domanda scontata: chi vincerà? Dopo gli sconquassi del Giro, è meglio lasciar perdere i pronostici. Ad occhio e croce, l'unica cosa che si può buttar lì è questa: Indurain sarà meno tranquillo del solito. I tempi stanno cambiando, e il furbo Miguel è costretto a rivedere i suoi piani per restaurare il suo potere. Se poi ci riuscirà, questo è tutto da vedere. Qualche vantaggio, rispetto al Giro, ce l'ha: l'assenza di Berzin, la partecipazione da viaggio-studio di Pantani, il progressivo declino di Bugno e Chiappucci. Come veri avversari di classifica restano Tony Rominger e Armand de Las Cuevas, mentre lievemente più staccato è il russo Ugomov. Poi ci sono i soliti nomi che non si possono dimenticare ma sui quali non contiamo troppo: lo svizzero Zulle

(eterna promessa temporeggiatrice), il danese Riis, il russo Tonkov, l'americano Hampsten, il nostro Furlan.

Si spera, incredibilmente, una cosa: che il Tour imiti il Giro. Che il mondo ciclistico si rovesci. Il Giro è stato divertente, emozionante, frizzante come le Bonarde di Broni e di Stradella. E' auspicabile, questa volta, che il vento del Giro oltrepassi le Alpi soffiando sulle vele di chi vuole spezzare la noiosa ingessatura degli ultimi Tour. Che vinca pure, Indurain, ma almeno sudando un po'. Gli italiani? Di Pantani ne parliamo in altra parte. Se ne inventa una delle sue, siamo già contenti. Al contrario di Bugno che, meno ne inventa, meglio è per lui e per tutti. Per Chiappucci un augurio: che al Tour ripesci, in modo positivo, la sua vecchia rabbia. Altrimenti, con Pantani che viaggia a piadine, rischia il prepensionamento anticipato come Argentin.

**CAMPIONATO ITALIANO.** A Cles clamoroso bis del campione uscente. Tre minuti ai primi inseguitori!

## Podenzana: la maglia è mia, guai a chi la tocca

■ CLES (Trento). Massimo Podenzana campione d'Italia per il secondo anno consecutivo, ancora in maglia tricolore con un'azione che demolisce la concorrenza, ancora cavaliere solitario nell'ultima domenica di giugno. L'anno scorso a Prato, ieri in quel di Cles dove i suoi tifosi sbandierano nome e cognome del compaesano di Bolano, località a pochi chilometri da La Spezia che sottolinea la presenza di un solo corridore ligure nel plotone dei professionisti. Il trionfo della vecchia guardia, trentatré primavere il 29 luglio, un atleta pieno di umiltà e di valori, un uomo esemplare per tutti i giovani, come ha sottolineato il ct Alfredo Martini che a fine agosto includerà nuovamente Podenzana nella nazionale azzurra per il mondiale di Agrigento.

Personaggio umile, dicevo, di una modestia che fa tenerezza. Cinque giorni fa, dopo aver raggiunto Massimo con una telefonata, ho pensato di rispettare un suo desiderio. «Sto bene, sono pronto per la sfida, sento di possedere le forze per andare ancora sul podio, però è una confidenza all'amico più che al cronista. Mettimi fra i favoriti, se vuoi, ma non andare oltre...». Si è poi visto come Podenzana ha vinto. Forse mi lascio prendere la mano, forse esagero quando parlo dei corridori del suo stampo, corridori onesti, fior di lottatori pagati per anni a basso prezzo,

elementi che si sacrificano per i compagni con il sorriso sulle labbra, esclusi dalle pagine dei giornali che spendono migliaia di righe e centinaia di titoli per i capitani, ma dimenticano i ragazzi a mio parere degni di ben altra attenzione. Forse esagero, ripeto, però credo che a proposito della gara di ieri non ci siano osservatori in discordanza, perché Massimo si è imposto con potenza e maestria, con una galoppata travolgente. Ha controllato perfettamente la situazione, si è agganciato immediatamente al primo movimentatore

(Lietti), è rimasto in compagnia di Faresin e Casagrande e quando mancavano una quarantina di chilometri all'arrivo ha recitato la parte del leone, ha staccato gli immediati inseguitori di oltre tre minuti, ha staccato Chiappucci di 6'27", Pantani di 11'34" e il resto del plotone di 14'47". Un grande Podenzana in una domenica di grande calma.

Soltanti 27 i classificati su 122 concorrenti. Previsto l'abbandono di Fondriest, decisamente a corto di preparazione dopo l'intervento chirurgico alla schiena. In quanto a

Bugno, che al pari di Fondriest si è fermato al tredicesimo giro, ecco il suo commento: «Ho perso per un soffio la fuga giusta e ho tirato i remi in barca. Sicuramente non ero in giornata di vena, mi spiace, ma non faccio drammi. Ora bisogna concentrarsi in vista del Tour...». Il solito Bugno? Sì, il solito Bugno, cioè un'altalena preoccupante, un campione che si fa desiderare, che lascia i suoi sostenitori in un mare di interrogativi. Primo Podenzana, secondo il giovane Casagrande, terzo Faresin. Più indietro Bortolami, Bartoli e Gotti, soltanto settimo

Chiappucci, come dire che alla vigilia del Tour il nostro ciclismo è più scettico che allegro.

Picchia il sole sul circuito della Val di Non, borgate e villaggi che si incrociano nel mezzo di una campagna famosa per la produzione di mele, uno scenario così grande e così verde da lasciarci gli occhi. L'arrivo è lento, due antimoschi (Rossi e Molinari) con un vantaggio massimo di 5'05", ma sono fuochi di paglia, è una corsa che si sveglia dopo quattro ore di sonnolenza. Da citare l'iniziativa di Lietti cui s'agganciano Podenzana, Faresin e Casagrande. Incapace di cogliere la palla al balzo il signor Chiappucci, e mentre cedeva Lietti, ecco un Podenzana che dà forza all'azione, che in salita pianta i compagni d'avventura. Un Podenzana lancia-tissimo, concentrato, elegante nei movimenti, un uomo solo al comando che aumenta lo spazio, che fa il vuoto alle sue spalle.

Podenzana è lanciato, lanciatisimo. I saliscendi del circuito lo esaltano, i tifosi di Bolano lo sostengono con un coro di evviva e lui toglie un braccio dal manubrio per ringraziare. Fasi appassionanti condite dall'emozione di gente legata ai sentimenti della semplicità. Sentimenti forti per un uomo che onora la bandiera. Si commuove il direttore sportivo Bruno Reverberi, toccano il cielo con un dito Leo Brunetti e Dino Berti, i presidenti della Navigare Blue Storm. Una piccola squadra che festeggia il suo campione.



Massimo Podenzana si riconferma campione tricolore

## ARMAND DE LAS CUEVAS

In Francia, anche se non è particolarmente amato, viene visto come l'ultima ciambella cui aggrapparsi. Il ciclismo francese, infatti, vive una crisi sempre più profonda, e qualsiasi talento è coltivate come un raro fiore di serra. Armand De Las Cuevas, nato il 26 giugno 1968 a Troyes da padre spagnolo, qualche cartuccia da sparare ce l'ha: forte a cronometro e discreto in salita, può provare a inserirsi ai piani alti della classifica. Al Giro d'Italia, dopo un'ottima partenza (maglia rosa a Bologna dopo il prologo a cronometro) il capitano della Castorama si è un po' perso finendo al nono posto. Al suo primo Giro come leader (dal '90 al '93 aveva corso alle dipendenze di Indurain), De Las Cuevas, a parte la fiammata della partenza, ha sempre corso in difesa. Un bilancio senza infamia e senza lode considerando che, da buon francese, il suo vero obiettivo è il Tour. Il problema di De Las Cuevas è il suo carattere assai lunatico e ombroso, al punto che perfino il suo direttore sportivo, Guilmard, non può chiamarlo telefonicamente a casa. A Bologna, indossando la maglia rosa, stupì i cronisti dicendo d'aver «visto la luce». Pare che sia molto religioso. Al Tour, visto che con tutte quelle montagne si va spesso in cielo, può essergli d'aiuto.

CALCIOMERCATO

Ronaldo il «baby» da 10 miliardi

WALTER QUAGNELI

Dopo Dino Baggio il Parma sta per ingaggiare un altro azzurro Roberto Mussi. Oggi il dg Pastorello incontra Callen per definire la trattativa...

ATLETICA

Gli azzurri sfiorano la retrocessione in Coppa Europa. Doppio successo tedesco

L'Italia si aggrappa alla pista

Due volte Germania e una piccola Italia. Le due formazioni tedesche hanno vinto a sorpresa ieri la Coppa Europa maschile e femminile. Azzurri solo quinti e vicinissimi alla retrocessione. Lambruschini vince i 3000 siepi.

NOSTRO SERVIZIO

BIRMINGHAM A sorpresa Germania «uber alles». È questo il responso finale della 15ª Coppa Europa «Bruno Zauli», che si è conclusa ieri allo stadio Alexander di Birmingham decretando il successo degli atleti tedeschi ormai nunitificati...

fa, seppure con molti patemi d'animo in più. Infatti la settima posizione - la prima che condanna alla retrocessione - si è rivelata ad appena una manciata di punti dal risultato conclusivo ottenuto dalla squadra italiana.



Alessandro Lamborghini vincitore del 3.000 siepi in Coppa Europa

I risultati Christie bis nei 200

Questi i risultati maschili della finale A di Coppa Europa disputata nello stadio di Birmingham (Gran Bretagna). 200: 1) Christie (Gbr) 20"28; 8) Floris (Ita) 21"28; 800: 1) Motchebon (Ger) 1'48"10, 2) Cadoni (Ita) 1'48"42; 5000: 1) Baumann (Ger) 13'48"95, 5) Pusterla (Ita) 13'51"80; 110 hs: 1) Schwarhoff (Ger) 13"35, 4) Ottoz (Ita) 13"67; 3.000 siepi: 1) Lambruschini (Ita) 8'24"98; Asta: 1) Galfione (Fra) 5,70, 5) Iapichino (Ita) 5,20; Triplo: 1) Kaspustin (Rus) 17,30, 6) Buttiglione (Ita) 16,15; Disco: 1) Shevchenko (Rus) 64,74, 7) Fortuna (Ita) 57,16; Martello: 1) Sidorenko (Rus) 78,76, 6) Sgrulletti (Ita) 70,72; 4x400: 1) Gran Bretagna 3'02"50, 5) Italia (Frinoli, Vaccari, Nuti, Almar) 3'06"04. Classifica maschile: 1) Germania punti 121, 2) Gran Bretagna 106, 5, 3) Russia 101, 4) Ucraina 87, 5) Italia 84, 6) Svezia 81, 5, 7) Francia 80, 8) Romania 56. Classifica femminile: 1) Germania 98 punti, 2) Gran Bretagna 97, 3) Russia 95, 4) Ucraina 86, 5) Bielorussia 64, 6) Francia 60, 7) Romania 60, 8) Spagna 50.

F1: La Williams annuncia il ritorno di Nigel Mansell?

È atteso per domani l'annuncio da parte della Williams-Renault del rientro di Mansell in F1. Mansell potrebbe essere alla guida di una monoposto già dal Gp di Francia del 3 luglio prossimo...

Pallavolo-mercato Andrea Zorzi vicino alla Sisley Treviso

Dal Milan alla Sisley di Treviso. Questo è il tragitto di Andrea Zorzi ex schiacciatore della nazionale di pallavolo e stella dell'ex team di Sua Emittenza Berlusconi. Lo scambio più clamoroso del mercato estivo sta per essere portato a conclusione dopo che Berlusconi ha chiuso baracca e burattini in quel di Milano...

Boxe mondiale Battuto ai punti il vecchio Duran

Sconfitta ai punti per il 43enne Roberto Duran. Sul ring di Las Vegas in un incontro il titolo dei medi lbs e l'ibc Vinny Pazienza ha battuto ai punti Roberto Duran. Pazienza che entrato baldanzoso sul ring è uscito piuttosto malconcio dall'incontro ha subito un Ko al quinto round.

Nuoto Squalificati i dissidenti

Tutti condannati dalla Commissione disciplinare i nuotatori che lo scorso 11 giugno nel corso del Trofeo Sette Colli protestarono per la cattiva organizzazione delle gare. A Luca Sacchi la punizione più severa è stata fatta decorare dal 15 giugno e questo dovrebbe permettere ai nuotatori di avere il tempo necessario per ottenere la qualificazione - ai mondiali - del prossimo settembre.

Spareggi Il Sora in C1 L'Aosta retrocede

Il Sora ha conquistato la promozione in serie C1 battendo il Torns per tre a due sul campo neutro di Perugia. Nell'incontro salvezza di C2 tra il Trento e l'Aosta i hanno spuntati i trentini ai calci di rigore dopo che i tempi regolamentari e supplementari erano finiti sullo zero a zero.

TENNIS. A Wimbledon si apre la seconda settimana

Sull'erba pensando al calcio

Dopo anni di tennistico boom, anche il torneo di Wimbledon scopre la recessione. Meno spettatori, giocatori «distratti» dal mondiale e troppi eliminati illustri. Agli organizzatori non resta altro che sperare in una grande finale.

DANIELE AZZOLINI

Sara l'aria dei Mondiali ma a leggere le cronache anche Wimbledon quest'anno sembra remigare contro corrente. Cadono i favori e si sfolisce il pubblico...

nerselo buono. In un torneo in cui soltanto Sampras non sembra fare fatica (tre set a zero a Palmer, Rieberg e Adams, un solo set al tie break e tutti gli altri vinti senza spremersi troppo) si cerca disperatamente chi potrebbe raggiungerlo nella finale di domenica prossima...

pressiva fornita dagli azzurri va purtroppo rimarcata la disastrosa prova offerta dal settore velocità un tempo fiore all'occhiello dell'atletica italiana. Fra 100, 200, 400 e le due staffette i velocisti nostrani hanno raccolto qualcosa in più di una decina di punti fatto a dir poco sconcertante...

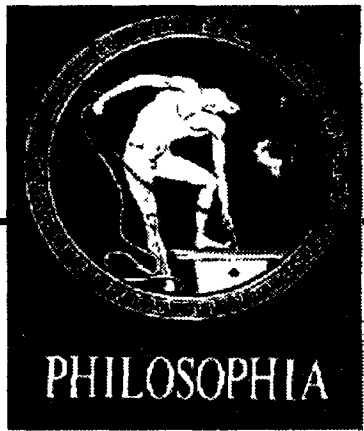
Si diceva del brivido causato dalla retrocessione sfiorata. E un palpito particolare lo deve aver provato anche per il ct Elio Locatelli che in caso di capibombo nel gruppo B non avrebbe potuto fare a meno di rassegnare immediate dimissioni. Così invece il tecnico piemontese resterà probabilmente al suo posto...

Un'analisi fortemente critica a cui il ct non è però sembrato molto propenso nell'immediato dopo gara. «Un quinto posto - ha dichiarato Locatelli - secondo pronostico e secondo logica. Avevo detto fin dall'inizio della stagione che questa Coppa Europa era solamente una fase di passaggio verso i campionati europei...

Advertisement for Blue Storm cycling shoes. It features two images of the shoes with the brand name 'BLUE STORM' prominently displayed. The text reads: 'le scarpe che camminano nel mondo distribuite da CON.GRO.C.' and 'un marchio nella carovana del grande ciclismo'. Contact information: Viale Lenin, 45 - 40138 BOLOGNA Tel. (051) 6012350 • Fax (051) 601294.







Gabriele Giannantoni:  
«Ecco lo stagirita  
oltre la scolastica»

# Aristotele

Secondo una celebre frase di Kant la Logica dopo Aristotele non ha dovuto fare nessun passo indietro e non ha potuto fare nessun passo avanti. La Logica dunque nasce con Aristotele e con lui raggiunge la sua massima perfezione?

Aristotele chiama l'insieme delle sue ricerche sull'argomentazione e sulla predicazione, con il nome di «Analitica», intendendo con questo termine il procedimento di analisi, cioè di risoluzione di una proposizione nei suoi componenti. Ciò non di meno l'analisi di Aristotele non soltanto la parte della storia della Logica ma è anche certamente la massima espressione delle ricerche su questo tema nell'antichità. Aristotele ha consegnato queste riflessioni a molte opere che sono state indicate con il titolo generale di «Organon» cioè strumento. Questo titolo non è di Aristotele ma dei suoi editori successivi i quali volevano così indicare il carattere strumentale di queste ricerche, nel senso che la ricerca dell'argomentazione corretta è preliminare, strumentale, perché tutte le scienze possano fare ragionamenti formalmente validi. Questo è il corpus delle opere che noi giustamente definiamo logiche, e in cui per lungo tempo nella storia del pensiero è stata vista la realizzazione massima della riflessione umana in questo campo. Ma l'affermazione di Kant oggi, sulla base delle ricerche più recenti, può essere considerata non esatta in quanto sono affiorati nel frattempo importanti studi sulla logica, ad esempio quelli legati alla logica stoica. Essa esprime, comunque, molto bene il punto di vista del razionalismo settecentesco che ancora considerava la Logica di Aristotele il culmine non più perfezionabile di questa disciplina filosofica.

È corretto attribuire ad Aristotele ad Aristotele la scoperta delle leggi generali e fondamentali della logica del pensiero e cioè i principi logici?

Sì, indubbiamente c'è molta parte di verità in questa affermazione, anche se, e questo è significativo per intendere la genesi e la storia dei problemi logici, Aristotele parla dei principi logici non in un'opera logica ma nel IV Libro della *Metafisica*. In ogni caso certamente la teoria dei principi logici è uno dei nuclei storicamente più importanti della Logica aristotelica. E questo perché Aristotele nel *De Interpretatione* indaga a lungo i rapporti che esistono tra proposizioni composte dallo stesso soggetto e dallo stesso predicato, lo, per esempio, formando proposizioni con i termini "uomo" e "filosofo", posso dire: "tutti gli uomini sono filosofi", ed è un giudizio universale, affermativo; posso dire "qualche uomo è filosofo", ed è un giudizio particolare affermativo; posso dire "nessun uomo è filosofo", ed è un giudizio universale negativo e posso dire infine "qualche uomo non è filosofo", ed è un giudizio particolare negativo. Quali sono le relazioni tra queste premesse? Nel quadrato degli opposti si può vedere che tra l'universale affermativa e la particolare affermativa c'è un rapporto di subordinazione, nel senso che entrambe le proposizioni possono essere vere (se io dico "tutti gli uomini sono mortali" è vera ed è vero anche che "qualche uomo è mortale"), oppure la particolare affermativa può essere vera anche se l'universale affermativa è falsa; questo perché può essere falso dire che "tutti gli uomini sono filosofi" ma è vero che "qualche uomo è filosofo". Quindi c'è un rapporto di subordinazione. Tra le negative e le affermative c'è invece un rapporto di opposizione: "tutti gli uomini sono filosofi", "nessun uomo è filosofo" sono due proposizioni opposte. Questo vuol dire che non possono essere entrambe vere,

ma possono essere entrambe false, perché se io dico che tutti gli Italiani sono Perugini e che nessun Italiano è Perugino dico due proposizioni opposte, cioè o un'universale negativa e un'universale affermativa, o una particolare negativa e una particolare affermativa, non possono essere entrambe vere. Infine c'è un terzo tipo di relazione: quella tra l'universale affermativa e la particolare negativa e quella tra l'universale negativa e la particolare affermativa, cioè secondo le linee diagonali del quadrato. Qual è la caratteristica di queste due proposizioni? Queste due proposizioni sono contraddittorie, cioè non possono essere entrambe vere, non possono essere entrambe false, ma una deve essere necessariamente vera e l'altra necessariamente falsa. Cioè Aristotele distingue il rapporto di opposizione, o di contrarietà, e il rapporto di contraddittorietà. La



«Così mise in scacco i presocratici assieme ai sofisti»

FIORINDA LIVIGNI

intendeva dire "il pensiero non si deve contraddire", ma intendeva dire qualcosa d'altro, e cioè intendeva analizzare qual è il principio da cui scaturisce la contraddizione. Ma soprattutto Aristotele non parla mai del principio di identità, e nella formulazione che abbiamo vista del principio di identità e di contraddizione, c'è anche un'altra cosa che Aristotele non dice mai, e cioè il fatto che il principio di identità e di non-contraddizione si esprima nella formula A è A e non è non-A. Infatti le proposizioni per Aristotele sono sempre composte da un soggetto e da un predicato diversi: pertanto non ha senso dire una formulazione in cui invece dei due termini del soggetto e del predicato, compaia lo stesso termine, cioè "A". Allora qui noi dobbiamo capire che Aristotele in realtà non ha in mente il principio di identità e di non-contraddizione, ma ha in mente due principi diversi: uno possiamo chiamarlo il principio di determinazione secondo il quale qualunque cosa io pensi, penso, appunto, quella determinata cosa; il secondo è il principio di contraddizione, secondo il quale io non posso affermare e negare nello stesso tempo, e prendendo i termini nello stesso senso, un predicato di un soggetto

di un soggetto, (B di A), è escluso che io possa esprimere una terza eventualità: o affermo B di A, o nego B di A, una terza possibilità non c'è. Quindi caso mai in Aristotele i principi logici sono: il principio di determinazione il quale ribadisce che ogni contenuto del mio pensiero è quello che è e non altro, e, in secondo luogo, il principio di contraddizione che implica la impossibilità di affermare e negare contemporaneamente qualcosa di qualcosa altro.

Quale è la causa della deformazione di questa formula? Tutto nasce dal fatto che si è assunto il principio di determinazione come un principio dialettico e non noetico, e ciò ha comportato la sua trasformazione in un giudizio di identità. Allora essendosi trasformato il principio di determinazione in principio di identità, anche il principio di contraddizione è rimasto all'interno del solo "A", mentre in Aristotele vi è sempre un rapporto tra un soggetto e un predicato diversi. Essendo quindi diventato un principio uni-

### L'intervistato

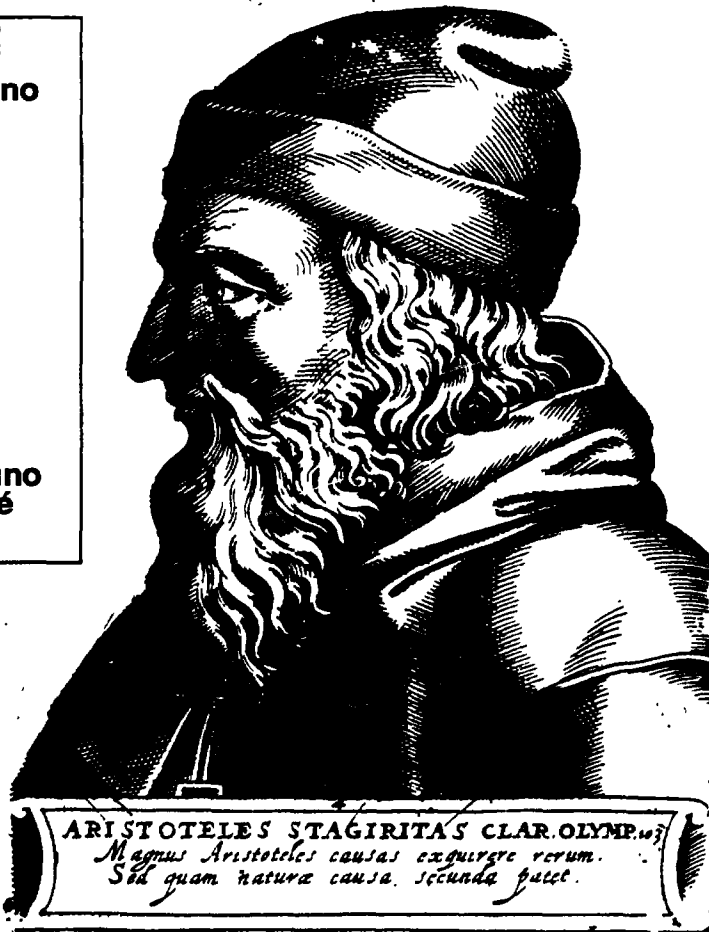
Gabriele Giannantoni è nato a Perugia nel 1932. Si è laureato a Roma con Guido Calogero e dal 1963 insegna, come ordinario, storia della filosofia antica nella Facoltà di Lettere e Filosofia dell'università La Sapienza di Roma. Dal 1979 è direttore del «Centro di Studio del pensiero antico» del Consiglio Nazionale delle Ricerche. È stato più volte deputato ed ha unito l'insegnamento e la ricerca scientifica ad un costante impegno politico, soprattutto nel campo dell'istruzione pubblica. Tra le sue opere: «I Cirenaiaci», Firenze, 1958; «Dialogo e dialettica nei dialoghi giovanili di Platone», Roma, 1963; «Che cosa ha veramente detto Socrate», Roma, 1961; «Socratis et Socraticorum reliquiae», 4 voll., Napoli, 1992; È autore del manuale per i licei, «La Ricerca filosofica», (3 voll., Torino 1985). Ha curato, inoltre, le edizioni laterziane di Platone, Aristotele e delle fonti antiche relative al Presocratico e a Socrate. Gli interessi per il pensiero antico nascono in Giannantoni dall'esigenza di chiarire storicamente e in modo filologicamente rigoroso, una serie di problemi su cui è impegnata la riflessione filosofica contemporanea, che intende ricondurre alla sua origine più remota. Di qui una impostazione storicistica (di ispirazione più crociana e gramsciana che hegeliana), che non esclude ma anzi cerca il confronto con le posizioni antistoricistiche del pensiero contemporaneo, ed è tesa a mettere a frutto anche i risultati delle recenti scienze umane.



gine della "Logica" di Hegel ci possiamo rendere conto che la parentela tra Aristotele ed Hegel è molto più stretta di quanto possa apparire, in quanto Hegel critica certamente il principio di identità, ma lo critica appunto perché è un'insensatezza fare di una vuota tautologia ("A" è "A") un principio logico. Quindi per Hegel vale il principio di determinazione così come Aristotele lo aveva effettivamente espresso. Né d'altro canto Hegel si sognava di affermare, con il principio di contraddizione, che si possano formulare due giudizi contraddittori contemporaneamente. Quando egli critica il principio di non-contraddizione, lo critica nello stesso senso in cui, se fosse vissuto ai tempi di Hegel, lo avrebbe criticato Aristotele. Per Hegel ciascuna cosa è in sé contraddittoria. Ma questo non è in opposizione né ad Aristotele né a Platone il quale aveva detto che ciascuna cosa è, per un certo verso, identica a sé e, per un altro, diversa dalle altre. Quindi un approfondimento della teoria dei principi logici di Aristotele serve anche a ristabilire alcune continuità tra queste due grandi dottrine logiche, che una tradizione affermata soprattutto nel Medioevo, ha fatto apparire invece come divergenti.

Altro pilastro della Logica aristotelica è il sillogismo. Vi sono state deformazioni anche su questo concetto?

Anche a proposito della sillogistica noi possiamo constatare con il passare del tempo una deformazione analoga a quella che abbiamo visto attraverso la formulazione dei principi logici. Infatti se noi prendiamo un qualunque manuale di storia della filosofia troviamo il seguente esempio di sillogismo: "tutti gli uomini sono mortali, Socrate è uomo, Socrate è mortale". Tuttavia questo sillogismo non sarebbe stato riconosciuto come tale da Aristotele per due motivi fondamentali. Il primo perché un sillogismo che contenga giudizi individuali è considerato da Aristotele un sillogismo improprio, in quanto tutte le forme di sillogismo che egli considera sono formate da giudizi o universali, o particolari. Dalla trama sillogistica sono quindi esclusi esplicitamente i giudizi individuali (Socrate è un uomo). Il secondo motivo è che, nella formula vista in precedenza, manca un elemento che per Aristotele è essenziale, cioè le espressioni "se", "e", "allora". "Se" tutti gli uomini sono mortali "e" Socrate è uomo, "allora" Socrate è mortale. Queste espressioni non sono poco importanti perché indicano il fatto che se si concedono le premesse, allora da queste premesse consegue necessariamente la conclusione. Se queste espressioni "se", "e", "allora" vengono omesse, allora noi abbiamo una semplice sequela di tre giudizi, in cui non c'è più il rapporto tra antecedente e conseguente e invece per Aristotele questo rapporto deve essere indicato, altrimenti non avremmo più un unico ragionamento sillogistico, ma solo tre proposizioni fra loro del tutto slegate. E siccome Aristotele non dice mai, "tutti gli uomini sono mortali", ma adopera l'espressione: "mortale si predica di tutti gli uomini", se noi vogliamo avere un sillogismo genuinamente aristotelico, dobbiamo esprimerlo così: "se mortale si predica di tutti gli uomini, e uomo si predica di tutti i greci, allora mortale si predica di tutti i greci". Questo è un sillogismo secondo i criteri esatti che Aristotele ritiene indispensabili perché vi sia un sillogismo. Aristotele, infatti, definisce il sillogismo come un ragionamento in base al quale, poste due premesse, ne consegue necessariamente, per il fatto che quelle premesse sono state poste, una conseguenza. Quindi per Aristotele posso collegare due termini, mortale e greco, soltanto se riesco a trovare un terzo termine che sta in una determinata relazione con entrambi. Questo termine è il medio. Egli introduce, quindi, nella storia della filosofia, un concetto di fondamentale importanza: quello di "mediazione". In tanto posso collegare due concetti in quanto riesco a trovare tra loro non un semplice rapporto immediato - il quale per definizione non è dimostrativo - ma un rapporto mediato.



### Le Radici del pensiero filosofico.

Un vocabolario enciclopedico delle idee, un sapere da riscoprire.

10 monografie e 10 videocassette

una coproduzione RAI - TRECCANI in collaborazione con ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI

Desidero ricevere, senza alcun impegno da parte mia, informazioni su:

LE RADICI DEL PENSIERO FILOSOFICO

LE ALTRE OPERE TRECCANI

Cognome ..... Nome .....

Via ..... N. ....

Città ..... C.A.P. .... Prov. ....

Tel. Ab. .... Tel. Off. ....

Compilare e spedire in busta chiusa a:  
TRECCANI  
Piazza della Enciclopedia Italiana, 4  
00186 Roma

### Calendario settimanale dei programmi dell'Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche

27-6-94 Antonio Bargellesi: il sé in biologia RAI3, ore 16.55

28-6-94 Ilya Prigogine: Tempo ed entropia RAI3, ore 11.00-11.30

28-6-94 Alan Ryan: John Stuart Mill RAI3, ore 16.55

29-6-94 Manfred Riedel: le origini della filosofia RAI3, ore 16.55

30-6-94 Ernesto Grassi: ricordi di Husserl e Heidegger RAI3, ore 11.00-11.30

1-7-94 Vittorio Hösle: Che cos'è la filosofia? RAI3, ore 16.55









MEDIA LIBRO

Televisioni a basso volume

I rapporti tra il libro e la televisione sono sempre stati difficili e hanno aperto discussi vivaci: sia per quanto riguarda i problemi di linguaggio che le trasmissioni sui libri si trovano a dover affrontare, sia per quanto riguarda la loro influenza sulle vendite e sulla

lettura dei libri stessi. È ormai chiaro peraltro che, nonostante le dichiarate intenzioni e pretese, queste trasmissioni, da sole, non saranno mai in grado di conquistare lettori nuovi, o di promuovere lettori occasionali ed abituali (ci vogliono ben altri

processi sociali, culturali, editoriali per questo). Potranno, questo sì, suggestionare gli uni e informare gli altri, restando comunque la loro azione circoscritta alla piccola area di cui già legge. Rimane comunque utile quantificare gli effetti di questa azione: lo ha fatto «La Rivisteria», ridimensionando drasticamente intenzioni e pretese anche in un ambito pur così limitato. L'inchiesta è stata condotta nei primi mesi del 1994 su mille

frequentatori di librerie a Milano (campione, va detto, decisamente privilegiato) e sedici librai di varie città italiane, con esplicito riferimento alle trasmissioni televisive più o meno direttamente dedicate ai libri: «Babele» (conclusa da vari mesi), «A tutto volume», «Maurizio Costanzo show» e altre. Alcuni risultati: il 41 per cento non vede mai queste trasmissioni (il 43% qualche volta) e il 48 per cento non ne è mai stato influenzato nei suoi acquisti (il

48% qualche volta). Solo il 26 per cento del resto è in grado di ricordare uno dei titoli acquistati in tal modo, ma talora finisce per assegnarlo a una trasmissione diversa. Inoltre sono assai pochi i titoli che incrementano le vendite grazie alle trasmissioni televisive: incremento che si manifesta nei due giorni successivi, con calo ed esaurimento nel giro di appena una settimana. Certo, nel frattempo sono nate trasmissioni nuove (da

«Pickwick» condotta da Alessandro Baricco la domenica sera su RaiTre o «L'arte di non leggere» di Fruttero e Lucentini su Rai1 in seconda serata al martedì), ma una eventuale e più aggiornata inchiesta darebbe verosimilmente risultati analoghi. Mentre è appena il caso di ricordare che tutto, dalle trasmissioni televisive alla lettura di libri, si svolge pur sempre in un ambito che rimane rigorosamente elitario. In fondo Alessandro

Baricco sembra voler dire anche questo, quando su «Sette» definisce le trasmissioni come la sua «avventura solo per minoranze».

□ Gian Carlo Forretti

**RAFFELE CARDONE**  
**INCHIESTA SULLE**  
**TELETRASMISSIONI**  
**LA RIVISTERIA**  
**MAGGIO '94**  
**LIRE 8.000**

Un saggio di Giuseppe Vacca sulle idee della politica per la democrazia del XXI secolo

# Il Mondo Nuovo oltre il labirinto magico di Ambra

FRANCO OTTOLENGHI

Pensare il mondo nuovo è ciò che tutti vorremmo, anche se non è semplice. Una nuova classe dirigente non può farne a meno, in un tempo segnato dalla scoperta di esplorati continenti politici. Neppure la sinistra, a meno che non intenda ridursi a un reperto d'archeologia. D'altro canto, quando diciamo sinistra indichiamo oggi una configurazione d'identità precaria, a prescindere dai risultati elettorali di questi giorni.

A mezza strada tra apertura problematica e indicazione imperativa «pensare il mondo nuovo» definisce, dunque, non l'universo irrevocabile delle buone intenzioni, ma un compito intellettuale e politico di prim'ordine. Si tratta di decifrare la conclusione di quello che è stato chiamato il «secolo breve», il ciclo della «guerra civile mondiale» (1914-1989): il mondo dei sistemi contrapposti e della doppia identificazione di guerra e politica. Insomma, è il mondo nel quale si sono fronteggiati, sull'asse capitalismo/socialismo, «Welfare e Warfare, solidarietà e dissuasione. Occorre aprire un varco interpretativo sul mutamento senza precedenti che segna questa fine di millennio e postula un rinnovamento delle culture in campo, lungo tutto l'arco che scorre dalle liberaldemocrazie ai socialismi storici. Giuseppe Vacca intitola così il suo ultimo volume: *Pensare il mondo nuovo*; che ha anche un sottotitolo: *Verso la democrazia del XXI secolo*.

Vacca è una vivissima intelligenza politica. Ma è soprattutto un anticongressista con una schietta passione per le ortodosie. Meglio: per i grandi congegni dottrinali. Ora, un anticongressista che nutre passione per i congegni dottrinali non può che mettere in campo sofisticate strategie di decostruzione storica e culturale. Ecco lo stile intellettuale che ci viene restituito dai saggi di questo volume: dalla rispettosa, ma penetrante discussione con Norberto Bobbio sui limiti della lettura liberaldemocratica a paragone con l'89; ma anche dalla corpo-

## Tra le culture della sinistra

Giuseppe Vacca, nato a Bari nel 1939, è storico e saggista di fama internazionale. Nelle sue ricerche ha approfondito soprattutto l'analisi delle culture politiche del movimento operaio e i rapporti tra politica e cultura. Attualmente insegna Storia delle dottrine politiche all'Università di Bari; dal 1988 dirige la Fondazione Istituto Gramsci di Roma ed è membro della Direzione nazionale del Pds. Tra le sue opere ricordiamo «Politica e filosofia in Bertrando Spaventa» (Bari 1967), «Luciano Korsch» (Bari 1969), «Scienza, stato e critica di classe» (Bari 1975), «Il mandato e gli intellettuali» (Roma, 1985), «Tra compromesso e solidarietà. La politica del Pci negli anni '70» (Roma 1987), «Gorbaciov e la sinistra europea» (Roma 1989), «Gramsci e Togliatti» (Roma 1991). Il suo ultimo lavoro è «Pensare il mondo. Verso la democrazia del XXI secolo», Edizioni San Paolo, p. 232, lire 25.000. Giuseppe Vacca è anche studioso di problemi della comunicazione e nel 1984 ha pubblicato per i tipi degli Editori Riuniti «L'informazione negli anni Ottanta».



Boris Eltsin

re del conflitto si presenta oggi con tutt'altri caratteri, simili a quelli di una vendicativa decompressione rispetto al vecchio ordine imperiale e bipolare. Esplosione i localismi, gli atavismi etnici e territoriali, i corporativismi: insomma, siamo di fronte alla espressione pugna di identità elementari che residuano dai processi di innovazione tecnologica, di demassificazione delle società complesse, di deistituzionalizzazione, o crisi, degli Stati nazionali. È l'ambiente storico delle democrazie del secondo dopoguerra che appare decomposto.

Ma c'è dell'altro. E vorrei dirlo introducendo una formula di Alessandro Pizzorno. Stiamo forse assistendo a una vendetta con-

quel tipo ideale di politica che Pizzorno ha chiamato «politica assoluta»? È certo che la situazione del mondo sembra infliggere uno scacco dopo l'altro alla pretesa, o al tentativo, della politica di dar forma — secondo quel paradigma — al complesso degli eventi e delle attività che, a partire dal crollo del muro di Berlino, disegnano l'ambiente pubblico di questa fine secolo. Quanto alla «politica assoluta» vorrei osservare che, nel linguaggio di Pizzorno, essa appare come l'equivalente di ciò che conosciamo come ideale egemonico, il paradigma di un blocco storico e lo proietta oltre gli argini della «rivoluzione passiva».

Tocco qui un punto della ricerca di Beppe Vacca che a me pare di grandissimo rilievo. E che potrei formulare nel modo seguente: Pensare il mondo nuovo va bene. Ma chi lo deve pensare? A chi si rivolge l'apertura problematica, a chi si indirizza quella sollecitazione imperativa? Insomma, chi ne è il soggetto? Indicare questo come il terreno cruciale della ricerca nel mondo del dopo '89 significa fare i conti con i limiti dell'individualismo metodologico, ma anche misurarsi con la irriducibilità della dimensione democratica allo Stato. Ma significa, soprattutto, affrontare un altro problema, fuori dalle culture politiche dell'Italia.

La crisi dello Stato-nazione è la crisi dei caratteri costitutivi della soggettività politica della emancipazione moderna. È problema — dice giustamente Vacca — che il Gramsci maturo affronta in modo penetrante. Nel nostro caso, si tratta di mettere a fuoco la coppia classica società politica/società civile e, attraverso essa, il ruolo svolto dai partiti politici come vettori, nell'orizzonte della nazione, di una ipotesi fondamentalmente territoriale di sovranità democratica. La dissoluzione delle grandi identità collettive della fase fordista mette in crisi i fattori nazionali delle politiche di riforma. Ciò consente di approssimarsi, sia pure con qualche cautela, alla ragione strutturale delle difficoltà

di un effetto di quella particolare sequenza del processo democratico che è coeva dello Stato-nazione e della sua crisi e che incide sulla tenuta e la composizione di ciò che chiameremo gramscianamente blocco storico e che in quell'involucro giunge a maturazione.

Non so quanto Giuseppe Vacca condivida una ipotesi come questa, che potrebbe apparirgli come una forzatura non legittima della sua linea di riflessione. Noi sappiamo bene, d'altro canto, che nel passaggio dalla prima alla seconda fase della vita della Repubblica, soggetti e protocolli del processo democratico sono stati oggetto di riformulazioni radicali, a cominciare dai partiti politici e dalle relazioni tra partiti e Stato. E all'anello politico-istituzionale è stata conferita la funzione di anello forte nella catena di rielaborazione dei sistemi egemonici. Su questo terreno, le culture liberaldemocratiche stentano a tenere il passo del mutamento nelle democrazie. E così può accadere che l'età dei diritti sovrasti come un cielo luminoso, ma freddo e povero di bene auguranti presagi, l'opaco paesaggio delle argine corporazioni terrestri. Come si esce da questa impasse, dalla paralisi e dal sofferamento nei quali sono incorsi — come ricordava di recente Alain Touraine — sia lo Stato interventista, modernizzatore e autoritario dei Paesi meno sviluppati, sia quello redistributore e democratico dell'Europa e dell'Occidente? In altri termini, qual è il punto d'incontro e d'equilibrio tra l'elemento liberoscambista e quello egemonico, fra consumo e solidarietà, tra politica e mercato, tra forza e comunicazione, tra dimensione nazionale e ordine mondiale? Di quale proposta si fa portatrice la sinistra? Per Beppe Vacca è cruciale, se si vuole avviare a soluzione il problema, mettere in gioco una nozione della politica «che la scioglia dalla identificazione con lo Stato» che è «costitutiva della sua forma moderna» e che, aggiunto io, ne ha fatto il paradigma della «politica assoluta».

Si disegna un ideale di politica «basata non sull'antagonismo senza soluzione o a prospettiva totalitaria, ma sul principio di interdipendenza, il solo, forse, adatto a sostenere nell'analisi e nei programmi un nuovo ordinamento mondiale fondato sulla cooperazione e sulla reciprocità». La politica si scioglie dalla identificazione con la guerra e si fa idea regolativa dei processi storici che consentono di massimizzare liberazione, equità, solidarietà, non violenza. Siamo grati a Beppe Vacca per avercelo ricordato con lucidità, rigore e passione. E perché continua a porgerci il capo di un filo che dovrebbe portarci fuori dal labirinto di Ambra (parlo proprio della giovane berlusconiana); è, il suo, un mondo artificioso nel quale prospera una politica-minutaria, cara alla destra arrogante e circense del XXI secolo: intrattenimento e nuda forza.

# Estasi all'ombra della fanciullezza in fiore

GIAMPIERO COMOLLI

«Quel dell'infanzia come premessa gloriosa e tradita dell'esistenza si parla, luogo ideale dove si cela l'Unità ed estasi da cui ogni sentimento promana. È nell'esperienza dell'infanzia che nasce la conoscenza senza dualità, la filosofia spinta al di là delle parole». Con questa giocosa e misterica enunciazione, comincia il nuovo, felice libro di Zolla, *Lo stupore infantile*: un itinerario mistico che ci invita a ritrovare le sublimi sapienze dell'infanzia, quale via per raggiungere la suprema beatitudine. Il «cammino iniziatico» che Zolla ci propone è talmente variegato e stupefacente, da risultare già di per sé liberato-

ché ritenere che un ritorno al passato remoto della primissima infanzia non sia un regresso — come comunemente si crede — ma addirittura ci possa dischiudere l'accesso all'esperienza estatica? Perché è proprio agli albori della nostra vita che tutti noi abbiamo potuto vivere naturalmente e felicemente in una condizione luminosa che i mistici riescono in seguito a recuperare. Condizione fanciullesca e sapiente in cui non si è ancora instaurata la ferrea suddivisione del mondo in opposizioni contrapposte, fra il normale e l'anormale, l'accettabile e l'inaccettabile... in cui il linguaggio non ci separa ancora nettamente dalla possibilità un'appendice immediata, sensuale, totale del mondo e delle cose, senza la me-

diatazione allontanante delle parole; in cui il senso dell'io, della persona non si è ancora costituito con precisione e la nostra mente rimane quindi in uno stato di perfusione e compenetrazione con la realtà circostante. Condizione nient'affatto confusiva, bensì di altissima consapevolezza, perché in grado di «vedere», di «esperire» l'assoluta Unità dell'essere e del non essere.

In altre parole, le differenze fra io e mondo, interiorità ed esteriorità, soggetto che percepisce e oggetto percepito si congiungono in un punto aurorale, un inizio in cui tutto è ancora un Uno. Poiché nell'infanzia l'io e il mondo sono tutt'uno, ritornare ai propri inizi è come riandare all'inizio del mondo: recuperare una dimensione aurorale non solo di

se, ma delle cose stesse. Qui si cela il punto misterioso che congiunge la condizione infantile all'estasi: tornare all'infanzia non significa evocare nostalgicamente il tempo perduto della propria nascita, ma accedere a una condizione perenne e sublime, in cui si vedono la mente e la realtà nascere ininterrottamente insieme, fuori dal tempo. Se nell'infanzia, mente e realtà non sono separati, ma sono un Uno che sorge insieme, in uno stesso istante, in un'identica dimensione interna-esterna, percepiente che abbraccia tutto — questo significa che non esiste un tempo del passato da recuperare, un momento remoto e perduto in cui l'io e il mondo sono nati insieme.

Se l'Unità primordiale abbraccia tutto, e quindi anche la totalità del tempo, allora tale Unità non può essere confinata in una dimensione passata del tempo, ma si situa qui ed ora. In altri termini, l'aurora della realtà e della coscienza è l'atto continuo, ininterrotto con cui l'essere crea se stesso emergendo dal nulla in una dimensione al tempo stesso istantanea e perenne. I fanciulli e i mistici sono coloro che «vedono» l'essere mentre sta emergendo dal nulla, e riescono perennemente a vivere in tale perfetta, beata, aurora.

Ma come mettersi in un cammino verso tale esperienza infantile-sapientiale dell'Unità? Zolla riporta, fra le tante vie possibili antiche e nuove, anche un magnifico suggerimento di Goethe:

si contemplino a lungo fiori di ogni specie, osservando la dinamica che dal seme porta al bocciuolo e dal bocciuolo al seme; poi si chiudano gli occhi. Apparirà a questo punto in noi la visione magnifica della «pianta archetipale che cresce e si riassume in seme come uno zampillo incessante». Diverteremo tutt'uno con l'istante beato e sempre ripetuto in cui la pianta si mostra nella sua forma perfetta e ricomincia in continuazione a essere.

**ELÉMIRE ZOLLA**  
**LO STUPORE INFANTILE**

**ADELPHI**  
**P. 292, LIRE 35.000**







MATTINA grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC from 6:45 to 12:30.

POMERIGGIO grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC from 13:30 to 19:00.

SERA grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC from 20:00 to 23:00.

NOTTE grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC from 23:00 to 01:00.

Specialized sections for Videomusic, Odeon, Tv Italia, Cinquestelle, Tele+1, Tele+3, Guida Showview, Raiuno, ItaliaRadio, Radiote, and Radiodue.

Argentina-Nigeria che «serata mondiale!» advertisement featuring Vincente and Piazzati, with a table of ticket prices.

SINO CANALE 5 12 00 and OMNIBUS RAITRE 14 40 articles, including 'Torna anche quest'anno l'edizione estiva del gochino' and 'Come don Puglisi e don Diana, sono molti i sacerdoti che combattono in prima linea'.

Ugo Zatterin racconta il Milan del lontano '63 advertisement, featuring a photo of Ugo Zatterin and text about his book '1.00 FUORIORARIO'.

15.50 GRAZIE PER QUEL CALDO DICEMBRE advertisement for a play by Sidney Poitier, and 16.25 PROMESSE... PROMESSE advertisement for a play by John Sanyal.



IL FESTIVAL. Conclusa ieri notte l'ottava edizione. Buon successo per le giovani band

Lunedìrock

Ma perché ispirarsi solo ai 70?

ROBERTO GIALLO

SI PARLERÀ in lungo e in largo di «Voodoo Lounge», il nuovo disco dei Rolling Stones che vedrà la luce tra pochi giorni. Si dirà quel che si può prevedere: che sono sempre grandi (vero), o che sono ormai un monumento a se stessi (vero anche questo). Intanto, nigrandoci per le mani il mini-cd di lancio, si trae dal lavoro della «most rock'n'roll band in the world» qualche traccia di freschezza che non ci si aspetterebbe da gente che suona insieme da alcuni secoli. Le venature elettiche di Love is strong vanno dntte al classicismo stoniano. (con sfumature emozionali suppletive nel remix firmato da Bob Clearmountain). Per non dire di The storm, inedito che non comparirà nell'album, un blues ubriaco che ricorda le tracce di Exile on Main Street (disco di ventidue anni fa che rimane una pietra miliare, se non lo avete procuratevelo, è un fondamentale). È presto per lasciarsi andare a una vera disamina critica: gli Stones hanno alle spalle una storia tale che ogni nota andrà soppesata il giusto. Ma intanto emerge un dato non trascurabile: delle etichette se ne fregano, e se esiste un classicismo rock che non sia polveroso è il loro. I conti con la storia li hanno fatti e risolti e ora possono giovare (anche vita natural durante, anzi speriamo di sì) a fare i Rolling Stones.

Non è lussu da poco, specie in un periodo in cui tutto il rock «giovane» si dannà l'anima per ritrovar radici, scavare nel passato, rendere omaggio a destra e a manca, ora travestendosi da junkie anni Settanta, ora giocando al neo-hippie. Ovvero: essendo giovanotti, le radici se le devono andare a cercare, mentre gli Stones hanno le loro, ben piantate e collaudate, il che fa una bella differenza. A mo' di esempio, ecco arrivare nei negozi i dischi dei due gruppi che nell'ultimo anno hanno sbancato i mercati americani: Spin Doctors (Turn It Upside Down, Epic 1994) e Stone Temple Pilots (Stone Temple Pilots, Carrere 1994). Niente male, certo, ma ecco il chitarrista degli Spin Doctors, Eric Sherkman, inseguire uno scibile pressoché immenso, capace di spaziare dai vecchi Allman Brothers fino ai Grateful Dead. Buon mestiere senza dubbio, che la voce di Chris Barron non sa eguagliare. Quanto agli Stones Temple Pilots, pagano il pedaggio di aver fatto ogni sforzo per essere innovativi, bizzarri, «strani» e rinunciano per questo a quel muro di suono (molto grunge) che il produttore del primo album (Brendan O'Brien) aveva dato al gruppo. Comunque la si metta, la sensazione prima è quella del déjà vu: non mancano episodi convincenti, ma non mancano nemmeno fantasmi allegrissimi intorno alle chitarre e alla musica, lezioni come quelle di Nirvana, Soundgarden, R.E.M. È la maledizione del successo «tutto e subito»: ecco un gruppo che, dopo aver venduto milioni di copie, ancora cerca una via e una precisa personalità.

Ogni paragone con gli Stones sarebbe ovviamente ingiusto: Richards e Jagger hanno un canna che sfida i secoli, e solo un'eccessiva cattiveria - confinante con la malafede - potrebbe mettere in competizione i cotanti campioni con le giovani leve. E allora? Allora resta aperta la vecchia questione delle radici, dei maestri e degli esempi da seguire: lo sguardo fisso su Settanta della nuova generazione del rock americano indurrebbe a pensare che negli anni Ottanta non sia successo niente di notevole, e che un giovanotto e talentoso chitarrista sia costretto gioco-forza ad ispirarsi ai Led Zepplin. Sbagliato: ci sono maestri di scuola più recente che, invece di citare tra i grandi, si catalogano come precursori, quando non vengono iscritti addirittura d'ufficio tra i protagonisti della nuova ondata. Sentire per credere l'eccellente The Lung End (Wea, 1994), live postumo degli Husker Du, registrato nell'87 quando la parabola del gruppo di Bob Mould toccava il suo apice. 24 canzoni, ottanta minuti di elettrica ferocia gettati sul mercato ora proprio per sfruttare l'ondata del nuovo suono: chissà che ai giovanotti bianchi d'America questo furore non sembri più digiuno oggi, edificato il monumento al grunge, di quanto non fosse per i loro coetanei di dieci anni fa.

Arezzo Wave Saluti a tutto rap

Si è chiusa ieri a tarda notte l'ottava edizione di Arezzo Wave, una serata, l'ultima, quasi tutta a ritmo rap; ma nei giorni scorsi, sui due palchi della maratona dedicata alle nuove tendenze, si è ascoltato di tutto, dagli Inspiral Carpets ai Csi, dai Noir Desir ai Mau Mau, suoni etnici, contaminazioni, rock duro, pop anni Sessanta... Le band, a giudicare dalla vetrina di Arezzo Wave, godono di ottima salute e hanno solo bisogno di crescere e farsi conoscere.

DALLA NOSTRA INVIATA ALBA SOLARO

AREZZO. L'ospedale psichiatrico di Arezzo fu tra i primi a chiudere, assieme a quello di Trieste, quando Franco Basaglia riuscì a vincere la sua battaglia per la legge 180, e da allora nei suoi padiglioni vive solo un pugno di malati cronici che non hanno dove andare. Il resto della struttura è lì, in parte occupata da usi e uffici pubblici, in parte abbandonata a se stessa. Su qualche muro ci sono scritte che inneggiano all'autogestione, una, bellissima: «liberiamo gli spazzi». È qui che Arezzo Wave ha allestito il suo secondo palco, più piccolo, ironicamente ribattezzato lo «Psycho Stage», un quadrato di prato circondato dagli alberi nel giardino dell'ex manicomio, dove di pomeriggio i ragazzi sfidano la calura per andare ad ascoltare le band che sono già state ospiti del festival toscano, quando magari erano solo «emergenti». Band come i Ritmo Tribale o i Mau Mau, ormai lancia-

tissimi, come i siciliani Agriscantus con la loro passione per le sonorità etniche mediterranee a cavallo fra la tradizione e le contaminazioni del presente (che ha riscosso grande successo all'ultimo Printemps de Bourges), come gli Yo Yo Mundi con la loro giocosa trasversalità e la loro stravagante fantasia, come gli Alterhours e i Rosso Maltese, gli Al Darawish o i Knock Out. Attraverso le loro esibizioni come quelle delle dodici «scoperte» di Arezzo Wave (tutte di buon livello, dai napoletani Le Loup Garou ai milanesi Six Minute War Madness; le potete ascoltare nel cd appena pubblicato dalla Emi), il festival ha offerto uno spaccato notevole di quello che si agita nella scena musicale italiana. Ed è impossibile ormai isolare un solo filone, una sola tendenza, le direzioni sono mille, e alla fine vince chi ci mette soprattutto il cuore. O magari l'ironia: tant'è che giovedì sera,



I Mau Mau si sono esibiti a Arezzo Wave.

mentre sul maxi schermo allestito in fondo all'arena del festival, scorrevano le immagini di Italia-Norvegia, non tutto il pubblico si è fiondato a seguire la partita, in molti sono rimasti ad ascoltare i Cowboy Mouth, un folle gruppo giunto da New Orleans, capitanato da un batterista che è anche cantante e perciò suona in primo piano sul palco, dando vita a spassose rivisitazioni di luoghi comuni del rock. Molto si è visto e si è sentito nelle notti passate. Un cantautore rock belga di nome Arno, capelli lunghi e aia vissuta, voce ruvida, ballate

rock romantiche e rabbiose, pare un Serge Gainsbourg aggiornato al presente. Nella stessa sera si sono visti anche i danesi Sort Sol, cupi e viscerali come può esserlo Nick Cave, senza però possedere la passionalità, e le star della situazione, gli Inspiral Carpets, arroganti come sanno esserlo solo le band britanniche, sopravvissuti (per loro fortuna) all'ondata dei gruppi di Manchester, da dove arrivano, e decisi a continuare con le loro canzoni che molto devono alla psichedelia e al pop anni Sessanta; un bel concerto, chiuso da una versione



Jovanotti

G. Farinacci/Ansa

Concerto a sorpresa di Jovanotti Quattro bis al café di Parigi

È apparso all'improvviso, leggendo un foglietto di improvvisato e approssimativo francese, ma ha conquistato in un paio di canzoni tutto il locale. Concerto a sorpresa, ieri sera a Parigi, per Jovanotti, che si è presentato senza troppa pubblicità al Café de la Danse, un piccolo locale nei pressi della Bastiglia, frequentato da molti italiani e italo-francesi. «Attaccami la spina», «Una tribù che balla», «Serenata rap»: alternando i suoi pezzi più esplosivi a canzoni di rap romantico, Jovanotti e la sua band hanno trascinato pubblico e avventori in danze scatenate. «La cosa è nata quasi per caso, con gli amici di Radio Latina (una emittente privata parigina che trasmette molta musica italiana, ndr.) ma è andata niente male: è la prima volta che suoniamo in Francia», ha poi commentato il cantante, stravolto dal caldo di Parigi e del locale nonché dalla fatica dei quattro bis concessi oltre il concerto.

davvero curiosa, stile ballata, di Paranoid, un classico hard rock firmato Black Sabbath. Dunssimi, ma con improvvise aperture melodiche, anche i californiani A Subtle Plague, ascoltati sabato sera, insieme ai più canonici rockstar Xutos & Pontapes che sono la band più popolare del Portogallo, amici del Mano Negra con cui tempo fa hanno girato in tour la Francia. Una serata, quella di sabato, chiusa in bellezza; con i Noir Desir, di Bordeaux, una band potente, di grande impatto e in rapida crescita (l'ultimo album è già a quota 200 mila solo in Francia), e

con il piccolo show dei Csi, arrivati a sorpresa per una quarantina di minuti di musica ad altissimo livello, musica che smuove pensieri, emozioni, comunicazione totale, lasciando al pubblico solo la voglia di sentire di più (e sabato prossimo, 2 luglio, la band inizia il suo tour italiano dal Villaggio Globale di Roma). Gran finale ieri sera, tutto a ritmo di rap, e su Arezzo Wave è calato il sipario; ma il lavoro in realtà continua, lungo le rotte del circuito di locali e club sparsi su tutta la penisola, una rete di spazi e di musica attraverso il quale il festival vive per tutto l'anno.

LIRICA. Trionfo al Maggio fiorentino

«Lady Macbeth» spedita in Siberia

RUBENS TEDESCHI

FIRENZE. In primo piano l'orchestra, dietro il coro e, in mezzo, ma ben visibili, i protagonisti della fosca tragedia narrata nell'Ottocento da Nikolaj Leskov e musicata nella prima parte del nostro secolo da Dimitri Sciostakovic. Verso la fine della stagione del Maggio, ricco di musica ma povero di danze, l'appassionata Lady Macbeth del distretto di Mzensk è apparsa in concerto al fiorentino che, trascurando il calcio in televisione, hanno occupato la platea e le gallerie del Comunale. Un pubblico soddisfatto che, al termine della serata, ha tributato un autentico trionfo agli interpreti, richiamati innumerevoli volte alla ribalta da applausi e grida entusiaste.

Il capolavoro di Sciostakovic ha superato così i rischi della riduzione in forma di oratorio, compensando con il vigore della musica la mancanza dell'azione teatrale. Una mancanza tutt'altro che secondaria perché, tra le opere nate per la scena, Lady Macbeth è forse quella dove i «fatti», i gesti dei personaggi contano in modo superlativo. I conti sono presto fatti: nelle tre ore del dramma, i momenti di riflessione si riducono alle tre stupende arie in cui la protagonista rivela la propria melanconia di donna costretta in un mondo squallido e spietato. Contadina povera, sposata a un ricco e smidollato proprietario, è oppressa dalla noia. Il marito, «freddo come un pesce morto», è incapace di mettere un figlio nel suo grembo, ed ella cerca conforto tra le braccia del giovane Sergej, un vigoroso mascolone ringalluzzito dalla relazione con la padrona. Per lui, ella rinvoca col delitto gli ostacoli al suo amore, uccidendo il suocero e il marito; per lui sopporta la deportazione in Siberia; poi, quando Sergej la tradisce con una donna facile, si getta nel gelido fiume trascinandosi la rivale nella morte.

Dall'inizio alla fine, l'azione non ha sosta e la musica (come rilevava un critico disgustato dalla brutalità degli eventi) porta in piena luce la durezza dell'ambiente primitivo e la grottesca stupidità degli in-

dividui tra i quali Catenna vive la sua breve e sciagurata vita. Musica di fatti, insomma, dove la durezza dei ritmi, l'asprezza degli impasti, l'estrema tensione del suono incalzano l'azione. La musica, cioè, non si limita ad accompagnare, a illustrare caratteri e situazioni, ma è la molla inesorabile che realizza il dramma, proiettandolo sulla scena. Dove questa manchi, come in questa edizione concertistica, il incontro-scontro deve realizzarsi nella mente dello spettatore, compensando qualche perdita con qualche vantaggio. L'ascoltatore deve infatti immaginare quel che la musica gli indica ma, nello stesso tempo, l'impatto dell'orchestra, portata alla ribalta assieme alle voci, nasce ancora più incisivo.

Gran parte del merito, non occorre dirlo, spetta alla magistrale esecuzione condotta da Semyon Bychkov con una lucidità e un vigore superoni ad ogni elogio. Dall'orchestra, costretta a superare se stessa, è emerso lo splendore di una partitura dove la grande tradizione russa si fonde con la novità del linguaggio moderno. Ancora una volta i «fatti» si impongono con la crudeltà, l'ironia, l'aggressività di una scintilla bollente di geniali invenzioni. Bychkov non concede sosta agli esecutori, trascinati in un turbine implacabile tra cui le voci riescono tuttavia ad emergere con tutto il necessario nitore. Qui si impone Tatiana Poluektova costruendo una Caterina drammaticamente tesa, spietata col mondo e tuttavia capace di toccanti tenerezze. Al suo fianco Jan Binkhof è un Sergej estroso e spavaldo e Valeri Alexeev, nei panni del suocero, uno scultoreo antagonista. Attorno vi è tutta una folla di personaggi che meriterebbero di essere nominati tutti. Ricordiamo almeno Stefan Margita (Zinovi), Monica di Siena (Aksinja), Lucia Rizzi (Sonnetka), Julian Rodescu (Pope), Kristinn Singmundsson (capo della polizia) e, in particolare, il coro istruito da Marco Balden che sostiene validamente la propria parte. Tutti, come s'è detto, festeggiati con un calore pari al merito.

Mare Mediterraneo: sabbie mobili.



Quest'estate, nessuno prenderà il sole sulle spiagge dell'ex Jugoslavia, della Turchia, dell'Algeria e degli altri paesi in guerra. Il manifesto mese di giugno, «L'ultima spiaggia», è dedicato alla situazione politica di questi Stati, ma anche al fragile equilibrio del

patrimonio artistico-turistico che sta scomparendo. Intervengono, tra gli altri, Marinella Correggia, Carlo Forte, Pier Francesco Majorino, Giulio Marcon, Gabriele Salvatore, Agostino Spadaro, Domitilla Serini, Roberto Michele Suozzi.

Il manifesto mese: «L'ultima spiaggia». Mercoledì 29 giugno in edicola, con il manifesto, e con 2.000 lire.



CON L'UNITÀ  
DA SAMARCANDA  
A PIAZZA GRANDE



Dopo aver incontrato Alice  
e una banda che suona il rock,  
pensieri stupendi e marinai  
ecco il turno delle città  
che fanno e hanno fatto cantare.

Città con piazze grandi,  
città con mille luci, città esotiche  
e lontane, città che fanno sognare:  
ecco titoli e autori delle canzoni  
che abbiamo scelto per questo  
nostro appuntamento  
con la musica italiana d'autore.  
A tutti buon ascolto.



**Genova per noi**

Paolo Conte

**San Lorenzo**

Francesco De Gregori

**Samarcanda**

Roberto Vecchioni

**Piccola città**

Francesco Guccini

**Come è bella la città**

Giorgio Gaber

**Livorno**

Piero Ciampi

**Una città per cantare**

Ron

**Piazza Grande**

Lucio Dalla

**MERCOLEDI' 29 GIUGNO LA QUINTA CASSETTA**

**L'Unità**

GIORNALE + CASSETTA L.3.000